

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic, mccj

Un'esperienza missionaria in zona di guerra

Storia dei missionari comboniani
nelle "Zone Liberate" del Sudan
(1 luglio 1990 - 31 dicembre 1998)



FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS
2015

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic, mcej

Un'esperienza missionaria in zona di guerra

**Storia dei missionari comboniani
nelle “Zone Liberate” del Sudan
(1 luglio 1990 - 31 dicembre 1998)**



FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS

2015

PREFAZIONE

Ho accettato volentieri l'invito di P. Chemello a scrivere qualche nota di prefazione a questo "resoconto storico" sull'esperienza molto significativa di un gruppo di comboniani nelle zone cosiddette "liberate" del Sudan.

Per decisione del consiglio generale di quel tempo (1985-91) avevo seguito questa esperienza e visitato di persona le zone colpite dalla guerra e in mano allo SPLA.

L'apertura di missioni in quella zona non è stata facile anche per le resistenze di diversi missionari, sia al sud che al nord del Sudan, paventando in ritorsione una espulsione di missionari da parte del governo di Khartum. Nulla è avvenuto.

L'esperienza fatta, anche giudicandola oggi, è stata molto significativa e ha accresciuto la stima e la riconoscenza della gente nei nostri confronti, perché abbiamo vissuto con la gente gioie e sofferenze e il tentativo di avere un paese libero e nella pace. Quando avvenne la liberazione, i comboniani erano già a casa loro.

Le ragioni della nostra presenza erano state definite dal Consiglio generale come "testimonianza di amore e solidarietà con i fratelli e le sorelle Sudanesi, provati dalle inevitabili sofferenze a causa della guerra" e "segno di speranza e di fiducia in un futuro migliore".

La metodologia dell'azione era quella di evangelizzare come comunità apostolica, testimoniando e rendendo presente tra la gente la comunione fraterna dello Spirito.

In ogni campo non si trattava di lavorare per, ma con: nell'analisi delle situazioni, nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione di quanto fatto. Operare con la gente e con la chiesa locale. Comboni avrebbe detto "far causa comune" con loro in tutto.

Un sincero grazie a p. Chemello per la solerzia e la costanza che ha avuto nel ricercare i documenti riguardanti questa storia. È

il resoconto di una esperienza, quasi stile diario e quindi talora ripetitivo, carico di dati, di non scorrevole lettura, ma meritevole di essere stampato per non perdere il contenuto valoriale dell'esperienza. È una storia non relegabile al passato perché ricca di stimoli e indicazioni anche per il presente.

Papa Francesco nella "Lettera apostolica per l'anno della vita consacrata" ricorda che raccontare la propria storia è indispensabile per rendere sempre viva la propria identità e per riaffermare l'unità della Famiglia e il senso dell'appartenenza dei suoi membri... È anche un modo di prendere coscienza di come il carisma è vissuto... Raccontare la propria storia, è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti suoi doni.

P. Venanzio Milani
comboniano

INTRODUZIONE

IL SUDAN

La storia del SUDAN è sempre stata travagliata fin dal tempo del nostro fondatore San Daniel Comboni. Egli stesso ha detto che la ‘Missione dell’Africa Centrale’ è *“la più interessante del mondo”*¹ e anche *“una delle missioni più difficili, impegnative, sublimi e importanti”*².

Questa realtà è continuata fino ai nostri giorni, soprattutto nel Sud del SUDAN e i figli e le figlie di Comboni hanno dovuto trovare sempre nuovi modi di presenza secondo le situazioni storiche, ma sempre guidati dallo stesso spirito di amore e dedizione del nostro fondatore. La *“Croce”*³ portata ogni giorno e l’amore che trova la sua sorgente nel *“cuore trafitto di Gesù”*⁴ che *“batte anche per gli Africani”*⁵ erano le uniche ragioni di tutto il nostro impegno, dedizione, sofferenze e gioie.

¹ Scritti n. 981 “m’accorgo che la Miss.e dell’Africa Centrale è la più interessante del mondo”. N. 131 (126) – a P. FRANCESCO BRICOLO ACR, A, c. 14/9. Parigi, 22/1 = 65; N. 3006.

² S. 5897, “Lo stabilimento di Verona, destinato a provare e formare allo spirito di sacrificio, ed alle virtù apostoliche necessarie agli evangelici operai dell’ardua e santa missione dell’Africa Centrale, è della più alta importanza” N. 898 (855) – al cardinale GIOVANNI SIMEONI AP SC Collegi d’Italia, FF. 1265-1266. N. 2. Verona, Istituto Africano, 16 gennaio 1880.

S. 6338 “una delle più ardue e laboriose, e delle più sublimi ed importanti dell’universo è senza dubbio la nostra missione dell’Africa Centrale” N. 1005 (963) al cardinale LUIGI DI CANOSSA ACR, A, c. 18/38. Relazione Sulla Carestia E Pestilenza dell’Africa Centrale nel 1878-79.

³ Scritti n. 1982, 1555, 1621, 1673, 1710, 3128, 4972-4975, 5559.

⁴ S. 3136, 3170, 3202, 3203, 3207, 3250, 3412.

⁵ S. 6381 “La croce è la via regale che mena al trionfo. Il Cuore sacratissimo di Gesù palpito altresì pei poveri negri”.

Questa è stata la ragione per cui nacque il “Gruppo del Nuovo Sudan” in un tempo, quando i sudanesi del Sud Sudan erano perseguitati, umiliati, maltrattati e uccisi in una guerra genocida. Era necessario prendere decisioni chiare su come diventare per loro “*segni di speranza*”, segni dell’amorevole e rassicurante presenza salvifica di Dio in mezzo alle loro atroci situazioni.

Il presente racconto storico darà un’idea di come si sviluppò in quel periodo di guerra il desiderio di essere “*segni di speranza*”, della speranza di Cristo Gesù che attraverso di noi camminava con loro, accanto a loro e al loro servizio. Esso cercherà di illustrare il periodo di tempo che va dall’inizio del “Gruppo del Nuovo Sudan” dal luglio 1990 fino alla fine dell’anno 1998.

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic⁶

mcej

⁶ Odiongo (Lotuko) = nato al tempo del raccolto; Gatwic (Nuer) = figlio del villaggio, cittadino, “uno di noi” e Missionario Comboniano.

CAPITOLO I

Dal 1° luglio 1990 alla prima metà di giugno 1992

II “GRUPPO DEL NUOVO SUDAN”

ISTITUZIONE: 1° luglio 1990

Il “Gruppo del Nuovo Sudan”⁷ fu istituito dal Superiore Generale, il reverendo P. Francesco Pierli e il suo Consiglio,⁸ il 1° luglio 1990⁹, nella consulta generale che ebbe luogo a Roma dal 14 giugno al 7 luglio 1990.¹⁰ In quel frangente, P. Abele Mödi, superiore provinciale della “Provincia del Sud Sudan”, era a Roma¹¹.

⁷ Il “Gruppo del Nuovo Sudan”, in Inglese, “The New Sudan Group”, è il titolo del gruppo di missionari appartenenti alla provincia comboniana del Sud Sudan, ma con guida autonoma, a causa della guerra, per consentire il lavoro nelle aree non governative sotto il controllo dell’esercito/movimento di Liberazione SPLA/M. (Sudan People Liberation Army/Movement).

⁸ Roma 20/07/90 = P. Venanzio Milani, Oggetto: Gruppo Diocesi Torit - Ai Confratelli....

“1. Con questa mia indirizzata a ciascuno di voi, a nome del Consiglio Generale, facendo seguito a quanto già brevemente pubblicato nella Famiglia Comboniana di luglio/agosto 90 (p.5), vi comunico che siete stati destinati alla diocesi di Torit per il servizio delle missioni di Isoke e Loa” “Come gruppo dipendete dal Consiglio Generale”.

⁹ La lettera di P. Milani del 20/07/1990: dà la notizia ufficiale dell’erezione del “Gruppo del Nuovo Sudan”.

¹⁰ Il gruppo del Nuovo Sudan fu approvato nella consulta che ha avuto luogo a Roma dal 14 giugno al 7 luglio 1990. P. Venanzio Milani fu incaricato ad attuarne le decisioni prese.

¹¹ 13/07/1990 = Lettera di P. Pierli Francesco, Sup. Gen. AP. Ignacio Lopez Toro: “Nel mese di giugno, approfittando della presenza di P. Abele Modi, abbiamo riflettuto sull’impegno nella diocesi di Torit... Abbiamo deciso di dare a questa presenza un volto stabile mettendo a capo gruppo P. Eugenio Caligari”.

Quella fu un'ottima occasione per riflettere in modo approfondito su come prendersi cura delle persone che si trovano a vivere nelle zone del Sudan sotto il controllo dell'esercito e del movimento SPLA/M¹². Mons. Paride Taban, vescovo della diocesi di Torit, fin dal 1989¹³, aveva infatti chiesto personale per la sua diocesi che si trovava nelle zone controllate dallo SPLA/M. Era quindi necessario che il Consiglio Generale desse una risposta chiara sull'argomento.

Il Superiore Generale P. Francesco Pierli e il suo Consiglio, con l'incoraggiamento della SCEP (Sacra Congregazione per l'Evan-gelizzazione dei Popoli) e del Nunzio,¹⁴ erano convinti che la presenza del personale missionario Comboniano nelle aree SPLA/M era di massima importanza. Si giunse così alla decisione di dare alla presenza del gruppo Comboniano che lavorava nella diocesi di Torit¹⁵ *“un volto stabile”*¹⁶ mettendo come superiore incaricato del “Gruppo del Nuovo Sudan” P. Eugenio Caligari col titolo di “Coordinatore”.

¹² SPLA/M = Sudan People Liberation Army / Movement.

¹³ Ref. P. Eugenio Caligari, Cronistoria, BOLLETTINO MCCJ no. 172, ottobre 1991, p. 11-14.

¹⁴ Ref. P. Venanzio Milani, (presenza nel New Sudan) “Lettera ai confratelli destinati alla diocesi di Torit”, Roma 20/07/1990, MCCJ BOLLETTINO no. 172, October 1991, pp. 10-11.

¹⁵ Roma 21/07/1990 P. Venanzio Milani al Rt. Rev. Mons. Paride Taban, vescovo di Torit. “Sto scrivendo questa lettera a nome del Consiglio Generale... abbiamo nominato P. E. Caligari come incaricato del gruppo ed egli agirà come delegato dell'Assistente Generale per l'Africa (il sottoscritto)... Dal momento che c'è ora un incaricato ufficiale del gruppo, P. Kizito non è più il responsabile dei contatti ‘ufficiali’ con la sua diocesi...”

¹⁶ 13/07/1990 = Lettera di P. Pierli Francesco, Sup. Gen. a P. Ignacio Lopez Toro: “Abbiamo deciso di dare a questa presenza un volto stabile mettendo a capo gruppo P. Eugenio Caligari”. “Tu continui nella diocesi di Torit, assegnato al Gruppo del “Sudan Liberato”. “Tu e P. Flores siete gli iniziatori di questa nuova presenza”.

Così, il 20/07/1990, il Superiore Generale e suo Consiglio, assegnarono alla diocesi di Torit i seguenti confratelli: P. Eugenio Caligari, P. Ukello Joseph Yala, P. José Flores, P. López Toro Ignacio, P. Giovanni Ferrazin, P. Mario Riva, Fr. Domenico Cariolato.

P. José Flores e P. Ignacio López Toro erano già nella parrocchia di Isoke dal 1° maggio 1990. P. J. Ukello avrebbe raggiunto Torit un po' più tardi e in agosto P. E. Caligari e Fr. D. Cariolato avrebbero raggiunto la parrocchia di Loa. In ottobre, sarebbero arrivati P. M. Riva e P. G. Ferrazin¹⁷.

La diocesi di Torit in Equatoria Orientale, con il Vescovo Mons. Paride Taban, era la prima diocesi del sud, ad aprire la strada alla presenza dei missionari comboniani e di altri missionari nelle aree controllate dallo SPLA/M.

ANNO 1991

Nuova visita di P. V. Milani

Nel maggio 1991, P. Venanzio Milani visitò il Gruppo del Nuovo Sudan al fine di verificare personalmente la situazione e trovare nuove modalità di presenza nelle “Zone Liberate” sotto il controllo SPLA/M. La condivisione e il dialogo con il Vescovo Paride Taban, i suoi vicari e altri agenti pastorali, e con i responsabili SPLA/M, furono di grande aiuto per il discernimento a livello di Consiglio Generale.

In seguito a questa visita il Superiore Generale P. Francesco Pierli e suo Consiglio decisero di rafforzare la presenza assegnando nuovo personale al gruppo. La decisione non riguardava più solamente il personale della diocesi di Torit, ma anche quello della diocesi di Rumbek e della diocesi di Tombura/Yambio.

P. Venanzio Milani, ricordando la sua lettera del 20 luglio 1990, scrive ai confratelli del “Gruppo del Nuovo Sudan” precisando quan-

¹⁷ Ibid. P. G. Ferrazin dovette tornare in Italia per motivi di salute.

to doveva essere messo in pratica anche nelle due nuove località di Yirol, (diocesi di Rumbek) e Nzara (diocesi di T/Yambio)¹⁸. Egli sottolinea il “*nuovo spirito*” che deve guidare i membri del gruppo nelle loro relazioni interne, con la diocesi, con il personale ecclesiastico, e con la gente nella difficile situazione.¹⁹

P. V. Milani sottolinea chiaramente che la ragione più importante della presenza del gruppo Comboniano nel “Nuovo Sudan” dev’essere quella di “testimoni di solidarietà” e segni di speranza e di fiducia in un futuro migliore per i fratelli e sorelle Sudanesi provati dalla sofferenza e dalla guerra²⁰. Per questo motivo dà alcune indicazioni pratiche per quanto riguarda la vita apostolica e comunitaria.

L’accento principale sulla vita comunitaria è quello di “evangelizzare come comunità” e testimoniare la “comunione fraterna nello Spirito” che i missionari Comboniani sono chiamati a proclamare e rendere presente tra la gente che evangelizzano. La comunità infatti è vista come luogo in cui “l’Apostolo si fa e si rinnova”.

Per quanto riguarda la “vita apostolica”, senza perdere il nostro specifico, l’accento è posto sulla “comunione e collaborazione” con la “Chiesa Locale”, come “una necessità reale”: “non lavorando per, ma lavorando con”. “Siamo parte intrinseca e in piena comunione con la Chiesa locale”. A causa della difficile situazione, la formazione dei leaders diventa così una vera priorità. “Attivismo e grandi mezzi” non sarebbero consigliabili, mentre il lavoro con “mezzi poveri” diventerebbe il modo migliore per produrre buoni frutti, anche se necessita maggiore pazienza²¹.

¹⁸ Ref. P. Eugenio Caligari, Cronistoria, BOLLETTINO MCCJ no. 172, ottobre 1991, p. 14.

¹⁹ Ref. P. Venanzio Milani, “Lettera di P.V. Milani dopo la visita nel Nuovo SUDAN (sintesi)” Roma, maggio 1991” BOLLETTINO MCCJ no. 172, ottobre 1991, pp. 15-18.

²⁰ Ibid.

²¹ Ibid.

Rapporto con lo SPLA/M

La visita di P. V. Milani aveva anche l'intento specifico di incontrare i responsabili dell'SPLA/M, al fine di chiarire le varie questioni legate alla nostra presenza nelle aree da loro controllate e assicurare rispetto e tutela secondo le necessità. In tale occasione, l'aiuto di P. Kizito Sesana (direttore della rivista comboniana "New People" a Nairobi) fu molto importante, specialmente nell'incontro con il sig. Lam Akol, vice del Dr. John Garang nello SPLA/M. Lo SPLA/M assicurò che la presenza comboniana nella zona avrebbe avuto il rispetto, la sicurezza e la possibilità di lavorare liberamente.

Nuovo personale per il "Gruppo del Nuovo Sudan"

Durante l'anno 1991, i confratelli assegnati dal Consiglio Generale al "Gruppo del Nuovo Sudan", a partire dal 01/07/1991, erano i seguenti otto:

- P. Martinez Açevedo José Luis;
- P. Chemello Francesco²²;
- P. Cellana Elvio (nomina retroattiva);
- Fr. Enriquez Sanchez David;
- P. Caramazza Giuseppe;
- P. Pellerino Giuseppe;
- P. Benini Igino;
- Fr. Fabris Valentino.

²² 27/03/91 lettera di P. F. Pierli a P. Chemello: assegnazione al Nuovo Sudan a partire dal 01/07/1991.

P. Francesco Chemello, che aveva appena finito il corso di rinnovamento a Roma e veniva dalla provincia del Malawi-Zambia, fu assegnato alla parrocchia di Isoke dal 1° luglio. Raggiunse Isoke via Nairobi nel mese di agosto. Quello stesso mese in cui lo SPLA si divise in due; "Il Gruppo Principale" detto anche "Gruppo di Torit", costituito gran parte da Denka sotto il Dr. John Garang e il "Gruppo di Nassir, principalmente Nuer e Shilluk, sotto il Dr. Riek Machar Teny, e lo Shilluk, Lam Akol.

Il “Gruppo del Nuovo Sudan” raggiungeva così il numero di 15 persone.

Una volta assegnati, i confratelli raggiunsero le loro destinazioni in tempi diversi: la diocesi di Torit, la diocesi di Rumbek e la diocesi di Tombura/Yambio.

Per quanto riguarda P. Joseph Ukello, fu assegnato *ad personam* alla diocesi di Torit e il Vescovo Mons. Paride Taban gli diede la responsabilità di Vicario Generale e Vicario Episcopale di Kapoeta, Chukudum e Buoya. Egli risiedeva a Chukudum con i sacerdoti diocesani²³.

DIOCESI DI TORIT

La Parrocchia di Isoke

P. José Flores e P. Ignacio López Toro risiedevano già nella parrocchia di Isoke dal maggio 1990 ma non sapevano ancora qual era il loro stato giuridico in relazione la provincia del Sud Sudan. Questo è il motivo per cui P. Ignacio Toro scrisse al Superiore Generale al fine di ottenere chiarimenti. P. Francesco Pierli, rispose con due lettere: nella prima del 13 luglio 1990 confermò lo stato del gruppo e che entrambi erano i primi ad iniziare questa nuova esperienza²⁴. Nella sua seconda lettera del 05 agosto 1990 affermava che P. Ignacio doveva proseguire con il suo lavoro nella diocesi di Torit²⁵.

²³ Ref. P. Eugenio Caligari, Cronistoria, BOLLETTINO MCCJ no. 172, ottobre 1991, p. 13

²⁴ 13/07/1990 = Lettera di P. Pierli Francesco, Sup. Gen. a P. Ignacio Lopez Toro: “Abbiamo deciso di dare a questa presenza un volto stabile mettendo a capo gruppo P. Eugenio Caligari”. “Tu continui nella diocesi di Torit, assegnato al Gruppo del “Sudan Liberato”. “Tu e P. Flores siete gli iniziatori di questa nuova presenza”.

²⁵ 05/08/1990 = Lettera di P. Pierli Francesco, Sup. Gen. a P. Ignacio Lopez Toro: “Perciò tu sei impegnato nel lavoro della diocesi di Torit e un ritorno in altre diocesi del Sudan è senz’altro escluso”.

A partire dal 1 luglio 1991, P. Francesco Chemello fu assegnato alla parrocchia di Isoke. La comunità di Isoke era composta da: P. José Flores, P. Ignacio López Toro e P. Francesco Chemello. Era presente anche fr. Enriquez David Sanchez in attesa di essere destinato alla missione di Kimatong.

La Parrocchia Loa

Nel 1990, nella comunità di Loa vivevano: P. Eugenio Caligari, P. Giovanni Ferrazin, P. Mario Riva e Fr. Domenico Cariolato. P. Giovanni Ferrazin non poté continuare a lungo per motivi di salute. P. E. Caligari fu scelto come delegato al “capitolo generale” dei comboniani per cui raggiunse Roma nell’estate del 1991. In quel periodo di tempo, un’ulteriore riflessione fu fatta sulla richiesta del Vescovo Mons. Paride Taban di aprire una nuova missione tra la gente Buoya/Longarim, vicino a Kapoeta, sul lato nord della strada Torit-Kapoeta.

L’accordo raggiunto era che la parrocchia di Loa doveva essere consegnata alla diocesi e che il personale Comboniano avrebbe iniziato la nuova missione di Kimatong prima della fine del 1991. Nel frattempo P. Mario Riva fu assegnato alla diocesi di Rumbek²⁶, lasciando così Loa con tre persone. Da Nairobi P. E. Caligari faceva sapere del suo piano per la consegna della parrocchia di Loa alla diocesi.²⁷ In novembre (18/20) del 1991 il gruppo si riunì per rivedere il piano di azione del gruppo. In quell’occasione P. Francesco Chemello fu scelto come superiore della comunità di Isoke.²⁸

²⁶ 29/09/91 lettera di P. E. Caligari da Roma, Luigi Lilio 80, a P. Mario Riva: “assegnato a Yiroi” e “Louis Martinez a Yiroi gennaio 1992”.

²⁷ P. E. Caligari 6/11/91: “partirò per Torit 08/11/91, andrò a Loa per consegnare la missione a P. Julius Idda, poi a Chukudum e P. Mario Riva a Yiroi...”.

²⁸ Loa 18-20/11/1991, Verbale dell’incontro: “P. F. Chemello viene scelto come Superiore della Comunità di Isoke con effetto immediato da oggi...”.

La Parrocchia di Kimatong

Consegnata la parrocchia di Loa, P. E. Caligari, Fr. Domenico Cariolato e Fr. Enriquez David Sanchez partirono per Chukudum per preparare l'apertura della nuova missione di Kimatong che ebbe luogo il 30 dicembre 1991²⁹. Il vescovo Mons. Paride presentò ufficialmente i confratelli alla gente Buoya. Questa missione doveva essere aperta già nel 1964, prima dell'espulsione dei missionari, ma non fu possibile. P. Giuseppe Caramazza fu assegnato ad essa già nel 1991 e arrivò sul posto nel gennaio 1992. Erano così quattro confratelli nella comunità. P. Joseph Ukello Yala proseguì nel suo incarico precedente di vicario episcopale.³⁰

DIOCESI DI RUMBEK

Parrocchia di Yirol

Mons. Cesare Mazzolari, dopo l'assegnazione di P. Mario Riva, P. Giuseppe Pellerino e P. José Luis Martínez³¹, iniziò a preparare l'apertura della nuova missione a Yirol, luogo non lontano da "Santa Croce", antica missione di Daniele Comboni. P. Pellerino e P. Mario Riva, insieme a Mons. Cesare Mazzolari, raggiunsero Yirol nel novembre 1991; P. José Luis Martínez, invece, arrivò nel gennaio 1992.

²⁹ 30/12/1991 Il Vescovo Mons. Paride Taban presenta i membri della comunità alla gente Buoya.

³⁰ Loa 18-20/11/1991, op. cit., Verbale dell'incontro: "*P. Ukello risiede nella parrocchia di Chukudum come Vicario Episcopale per Kapoeta, Chukudum e Buoya, come per il precedente accordo tra il Consiglio Generale e il Vescovo*".

³¹ 29/09/91 Lettera di P. Caligari a P. J.L. Martínez "P. Caligari lascia Roma".

DIOCESI DI TOMBURA/YAMBIO

La Parrocchia di Nzara

P. Elvio Cellana³², P. Igino Benini e Fr. Valentino Fabris furono assegnati a Nzara³³. P. Igino Benini, con tre Suore Comboniane, arrivò a Nzara il 17/11/1991, mentre P. Elvio Cellana e Fr. Valentino Fabris e il vescovo Mons. Joseph Gasi Abangite raggiunsero la missione il 23/12/1991³⁴. La Comunità di Nzara era ora completa e la diocesi di Tombura/Yambio, rincuorata dalla presenza del loro vescovo, poteva ora guardare avanti con rinnovata speranza.

³² 20/07/1991, Lettera di P. F. Pierli Sup. Gen. a P. E. Cellana (P. Cellana si trova a Troia) “Ti sono infinitamente grato per la disponibilità a tornare in SUDAN in questa circostanza così importante e così delicata che si è venuta a creare nella zona zande dopo gli eventi del dicembre scorso...” (del 1990) L’esperienza di P. Caligari ed altri nel cosiddetto “Nuovo Sudan” nella diocesi di Torit fu molto positiva. Speriamo che questo possa avvenire anche nella zona zande”. “Una terza presenza sarà nella diocesi di Rumbek, a circa 70 Km da Rumbek stesso, con Mons. Mazzolari e una comunità comboniana sia maschile che femminile. La presenza della chiesa di Cristo, di noi missionari, non è legata a nessun regime politico. Andiamo dove c’è la gente, soprattutto dove ci sono i più abbonati e calpestati. Questa strategia, approvata pienamente dalla S.C. per l’Evangelizzazione dei Popoli, sottolinea la nostra opzione per il popolo. Per questa presenza nella zona zande tu sei l’uomo chiave”.

“Perciò ti assegno alla provincia del Sud Sudan, per la zona zande dal 1 luglio 1991. I membri della tua comunità saranno P. Benini e Fr. Fabris”.

³³ 29/09/91 Lettera di P. E. Caligari a P. Mario Riva da Roma, Luigi Lilio 80: “I tre di Nzara si stanno preparando per Nzara...”

³⁴ Nzara 03/01/92 P. E. Cellana a P. E. Caligari: “Di P. Benini, Srs. Natalia, Milagro e Aurora sai già. Dopo 22 giorni di attesa, Fr. Valentino ed io siamo venuti da Nairobi a Nzara... Mons. Gasi ha chiesto di venire. Così aspettissimo dalla gente, è arrivato qui a Nzara per poi tornare con P. Matteo Samozza a Yambio”. “Abbiamo trovato tutto aperto: hanno portato via tutto, ... perfino i chiodi ai quali appendevamo le immagini sacre e il calendario, e hanno spaccato quello che non potevano rimuovere, come il magnifico trapano... cercheremo di andare avanti di più con la gente... C’è timore che ci possano essere incursioni aeree con bombardamenti per ritorsione, per questo stiamo preparando dei rifugi”.

ANNO 1992

II “GRUPPO DEL NUOVO SUDAN” NEL GENNAIO 1992

La situazione dei Comboniani del “Gruppo del Nuovo Sudan” nel gennaio del 1992 era la seguente:

ISOKE:

P. J. Flores, P. Ignacio López, P. F. Chemello.

KIMATONG:

P. E. Caligari, P. G. Caramazza, Fr. D. Cariolato, Fr. Enrique Sanchez e P. J. Ukello (residente a Chukudum).

YIROL: P. G. Pellerino, P. M. Riva, P. J.L.Martinez, guidati da Mons. Cesare Mazzolari.

NZARA: P. E. Cellana, P. I. Benini, Fr. V. Fabris.

Il 1992 iniziò con buoni auspici e tutte le missioni erano impegnate nella pianificazione del lavoro apostolico.

I primi tre mesi furono molto attivi e impegnati al fine di organizzare o riorganizzare la presenza a livello pratico e pastorale, dando tempo allo studio della lingua Otuho, Buoya/Didinga e Dinka per i nuovi confratelli, ma anche per P. Caligari nella nuova missione. A livello di lingua, i confratelli di Nzara erano in una situazione migliore perché conoscevano già lo Zande. Tuttavia, la casa della Comunità e gli altri locali erano in uno stato pessimo ed era necessario fare molte riparazioni. Lo stesso valeva i locali della parrocchia. Assieme alla riorganizzazione a livello pastorale, parrocchiale e centro PALICA (pastorale-liturgico-catechetico), il Vescovo chiedeva che i confratelli si prendessero cura della scuola primaria come priorità assoluta.

Fr. Valentino era molto impegnato nel lavoro pratico di mettere in ordine i locali e così P. Benini e P. Cellana potevano dedicarsi all’attività pastorale: P. Benini maggiormente occupato a livello di centro e P. Cellana nel visitare in bicicletta le stazioni lontane. La cura della scuola era responsabilità di P. Cellana, con l’aiuto delle Suore Comboniane che erano impegnate sia nell’assistenza sanitaria che pastorale. Benché queste difficoltà fossero reali, Nza-

ra era tuttavia il posto maggiormente consolidato. In ogni caso, la mancanza di personale necessario per seguire i vari impegni era davvero molto sentita e i confratelli si sentivano spesso obbligati ad impegnarsi oltre i loro limiti.

LA PROVINCIA DEL KENYA: la logistica

La logistica offerta dalla provincia del Kenya fu di fondamentale importanza e, grazie alla loro disponibilità e alla loro pazienza, il lavoro nelle “Zone Liberate” del Sud SUDAN fu possibile. Pur impegnandosi in tante iniziative, il gruppo doveva mantenere sempre un “basso profilo” per non mettere a rischio la presenza dei confratelli che lavoravano nelle zone governative.

L’anno 1992, nonostante avesse avuto un buon inizio, con il tempo diventò un anno molto difficile per un due motivi:

1. Le negative conseguenze della divisione interna dello SPLA che generò molti conflitti interni e indebolì la loro forza militare e la loro unità.
2. La massiccia controffensiva delle forze governative di Khartoum destinata non solo a riconquistare i centri importanti perduti nel Sud come Yirol, Torit e Kapoeta, ma anche a riconquistare tutto il Sud e dare il colpo finale allo SPLA/M.

L’OFFENSIVA DI KHARTOUM DELLA STAGIONE SECCA

Nonostante gli eventi avessero preso la direzione giusta, in marzo, le notizie che arrivavano erano che Khartoum aveva iniziato una ingente controffensiva militare per riconquistare le località perse l’anno precedente, che erano appunto le aree dove lavorava il “Gruppo Del Nuovo Sudan”. Tutti quei posti erano davvero ad alto rischio. Infatti Khartoum, approfittando della spaccatura all’interno dello SPLA/M, che indebolì il movimento, mise in atto la più

grande offensiva finalizzata non solo a riconquistare i territori perduti, ma anche ad annientare completamente il movimento ribelle come tale.

Il 9 marzo 1992, approfittando della collaborazione della cosiddetta “Fazione di Nassir,” il governo prese Pocciala al confine etiopico. Il 13 marzo, Kapoeta, sede dell’amministrazione locale dell’SPLA/Torit fu bombardata indiscriminatamente dall’esercito governativo (cadrà il 28 maggio). Nell’aprile dello stesso anno Bor fu presa insieme a Yirol dopo una settimana di bombardamenti.



Il piano del governo era ben definito:

- Attaccare Kapoeta, nodo logistico SPLA, dall’Est, tagliando i collegamenti stradali SPLA con Etiopia e Kenya;
- Assicurare il collegamento del Bahr El Ghazal da WAU a YIROL, attraverso il Nilo e permettere il flusso di rifornimenti da Malakal e da Juba;
- Infine attaccare TORIT, (cadrà il 13 luglio 1992),³⁵ aprendo così la strada fino a Kapoeta e al confine del Kenya.

In questa situazione le tre missioni comboniane di Yirol, Kimatong e Isoke erano nella situazione più critica. Per questo il Consiglio Generale era preoccupato e seguiva il suo sviluppo con attenzione.

La preoccupazione più grande era per la Comunità di Yirol. Il Padre generale David Glenday inviò un fax a P. G. Pellerino chie-

³⁵ Human Right Watch: CIVILIAN DEVASTATION.
<http://www.hrw.org/reports/1993/SUDAN/>

dendo di lasciare Yirol immediatamente.³⁶ Tutti erano molto sorpresi e pensavano che non c'era alcuna minaccia reale immediata, così chiedevano che, almeno uno o due, potesse rimanere. Tuttavia, valutata nuovamente la cosa, il Superiore Generale riconfermò l'ordine di lasciare immediatamente il posto, sperando potesse essere solo temporaneo³⁷.

La decisione del Superiore Generale era giusta. Il governo, infatti, procedeva rapidamente con la sua offensiva e Yirol fu infine ripresa l'11 aprile, dopo forti bombardamenti. Shambe, porta del Nilo per il sud del Bahr El Ghazal e importante crocevia di collegamento SPLA, cadde il 14 aprile³⁸. In seguito, Mons. Mazzolari ammise che l'ordine di evacuare Yirol fu una giusta decisione evitando la cattura dei missionari.

Il gruppo di Torit, invece, stava procedendo con il lavoro pastorale quasi in modo normale e la situazione non sembrava essere così critica. A Kimatong la preoccupazione principale era di costruire gli ambienti più essenziali e necessari. Dopo la riunione di Chukudum dell'inizio '92, P. Caligari si preparò ad andare a Nairobi per poter seguire la situazione di Yirol e Nzara. Intanto padre Ignacio, parroco di Isoke³⁹ lasciava la parrocchia diretta a Nairo-

³⁶ 18 marzo 1992 (Fax) P. D. Glenday, Sup. Gen. a P. Pellerino, superiore della Comunità di Yirol: "Scrivo a te ...per comunicare una decisione presa da me oggi...vi chiediamo di lasciare Yirol immediatamente.... Per favore comunicate a Mons Mazzolari che gli consigliamo fortemente di partire con voi".

³⁷ 23 marzo 1992 (Fax) P. D. Glenday, Sup. Gen., a P. Pellerino: "...P. Filippi ha fatto la relazione delle conversazioni telefoniche avute con te e Mons. Cesare. Avendo considerato molto attentamente la cosa, con il consenso degli assistenti, confermo la decisione già presa, e cioè l'allontanamento (provvisorio, si spera) del gruppo comboniano di Yirol".

³⁸ Human Right Watch: CIVILIAN DEVASTATION. <http://www.hrw.org/reports/1993/SUDAN/>

³⁹ 30/01/1992, Il Vescovo Mons. Taban Paride nomina P. Ignacio parroco della parrocchia di Isoke e P. Flores Pastore di Ikotos, "Quasi parrocchia".

bi, per motivi di salute⁴⁰. P. Chemello, come vice-parroco, poté portare avanti il lavoro pastorale.⁴¹

Nel mese di marzo a P. J. Flores fu impedito dal comandante SPLA del luogo a restare a Ikotos per motivi di sicurezza⁴². Questo fu un duro colpo per lui perché doveva lasciar cadere la programmata visita pastorale ai vari centri. Per fortuna, dopo qualche tempo, gli fu nuovamente permesso di tornare e questo gli diede nuovo vigore.

Ad Isoke ci furono alcuni problemi che crearono disagio nel rapporto con le autorità militari del posto, ma vennero facilmente risolti. I membri della comunità di Kimatong, a causa della situazione precaria e di insicurezza della vicina città di Kapoeta, si recarono per un po' di giorni ad Isoke, ma poi ritornarono a Kimatong.

P. Giuseppe Filippi, assistente generale, giunse a Nairobi all'inizio di maggio per la visita al "Gruppo del Nuovo Sudan". Incontrò i confratelli di Yiról a Nairobi. A metà maggio poté visitare il "gruppo di Torit" ad Isoke e a Kimatong. In Isoke P. Filippi incontrò P. Flores e P. Chemello. Visitò Kimatong, accompagnato da P. F. Chemello, dove poté parlare con P. G. Caramazza, Fr. D. Cario-lato e Fr. Enriquez Sanches.

P. Filippi ebbe così la possibilità di incontrare le comunità e i confratelli personalmente nelle loro missioni. Poté condividere la sua visione sulla nostra presenza Comboniana, sul dopo-Capitolo generale e ciò che riguardava la situazione di sicurezza nei nostri luoghi. Dato che a P. Caligari era stato richiesto di rimanere a Nairobi, P. Filippi chiese a P. Chemello di essere il punto di riferimento del "gruppo di Torit" in assenza di P. Caligari.

⁴⁰ 27/03/92 P. Chemello a P. Caligari: P. Ignacio a Nairobi per motivi di salute

⁴¹ 30/01/92 30/01/92, Il Vescovo Mons. Taban Paride nominò P. Chemello vice-parroco della parrocchia di Isoke.

⁴² Le "ragioni di sicurezza" non erano l'insicurezza del luogo, ma che il comandante SPLA non voleva uno straniero come testimone di ciò che stava succedendo o che passava attraverso Ikotos.

Una volta completata la visita a Kimatong, P. Chemello partì per Torit con P. Filippi perché aveva l'intenzione di parlare con il Vescovo Mons. Paride Taban. Per rientrare a Nairobi era stato noleggiato un volo aereo che avrebbe dovuto prendere P. Filippi a Torit. Per ragioni di sicurezza, il volo di Torit dovette essere cancellato e, in un messaggio radio, fu riferito che l'aereo sarebbe andato a prenderlo a Kapoeta. Era già tarda sera e non c'era nessun'altra alternativa se non quella di ripercorrere la stessa strada fatta poco prima e procedere per Kapoeta.

P. Chemello e P. Filippi viaggiarono tutta la notte. La strada era pessima e la velocità molto bassa. Molta gente chiedeva trasporto per uscire da Torit e chiunque poteva avvertire immediatamente come la situazione fosse pesante, tuttavia, c'era ancora la speranza che la difesa di Torit resistesse. Al mattino l'aereo noleggiato atterrò: il pilota era la signora Heather Stuart⁴³ della Trackmark Ltd.

La Signora Stuart fece le sue scuse per il cambiamento di programma e di luogo e disse le ragioni del cambiamento: Torit era davvero insicuro e, in quella circostanza, atterrare lì sarebbe stato molto rischioso. Questo dava l'idea di quanto grave era la situazione. Una volta decollato l'aereo, P. Chemello tornò alla parrocchia di Isoke alquanto preoccupato.

P. J. Ukello era in Chukudum durante la visita di P. Filippi e non poté essere presente alla riunione. P Hector Ayon, in quel tem-

⁴³ La signora Heather Stuart, con la sua compagnia di voli charter Trackmark, era un vera esperta e un audace pilota ed aveva compiuto molte missioni in Sud Sudan, spesso rischiando la propria vita nelle operazioni di soccorso. I collegamenti dentro e fuori le "aree liberate" furono possibili per mezzo di lei. Ella spesso pilotava personalmente gli aerei in zone e situazioni difficili. Trackmark Ltd era l'azienda di voli charter più affidabile e volava in Sud Sudan da Wilson Airport (Nairobi). A causa del divieto del governo di Khartoum per l'OLS (Operazione Lifeline Sudan) di volare in certi luoghi non autorizzati, soprattutto nel caso di personale religioso, di personale della Chiesa e dei missionari comboniani, essi dovevano affidarsi molto ai voli charter Trackmark Ltd. Durante questo periodo era l'unica compagnia aerea ad avventurarsi in Sud Sudan.

po, era stato assegnato alla provincia del Kenya. Egli chiese di visitare la madre malata a Chukudum e poi raggiungere Nairobi⁴⁴, dove avrebbe incontrato P. Caligari e P. Filippi⁴⁵.

P. Hector andò, ma il viaggio fu molto difficile e non poté raggiungere Nairobi come richiesto. Questo è il motivo della preoccupazione del Consiglio Generale che, in un'altra lettera, chiese notizie di P. Joseph Ukello e P. Hector Ayon.⁴⁶ Fino a quel tempo, entrambi erano in Chukudum, tuttavia era difficile comunicare.

I COMBONIANI DEL GRUPPO DI TORIT

Gli eventi di Kimatong e Isoke

A metà maggio, le forze del governo di Khartoum facevano molta pressione sulla città di Torit ed era chiaro che, prima o poi, sarebbe caduta, anche se lo SPLA combatté fortemente per difenderla. La città di Kapoeta era anch'essa ad alto rischio.

I confratelli di Nzara invece non avevano alcuna difficoltà a svolgere il loro lavoro normalmente, con la possibilità di riferirsi a Nairobi in caso di emergenza. La comunità di Kimatong sarebbe stata in una situazione complicata se Kapoeta fosse caduta: in quel caso sarebbero stati completamente tagliati fuori e bloccati senza via di fuga perché erano situati a nord della strada Torit-Kapoeta.

⁴⁴ 23/05/1992 P. E. Caligari ai confratelli: “Mi dispiace molto di non essere tra voi... P. Filippi e il P. Generale hanno deciso che io rimanga qui per un po'... Per il momento rimarrò qui a Nairobi per monitorare la situazione nel New Sudan e organizzare qualsiasi aiuto che posso fare per voi”.

⁴⁵ 16/02/1992 P. Bizzarro Mattia a P. Caligari: “P. Abele è via da Juba da più di un mese. Tra le lettere arrivate oggi al provinciale c'è una anche di P. Filippi per P. Ettore Ayon in cui dà a P. Ettore il permesso di andare a Chukudum a trovare la mamma ammalata...gli raccomanda di tornare a Nairobi per la fine di maggio quando i provinciali e te avete l'incontro con P. Filippi”.

⁴⁶ 15/06/1992 P. Filippi a Caligari: “nel report non si accenna affatto di P. Ukello e P. Hector Ayon, sapete qualcosa di loro? Che piani hanno? Siamo loro vicini e vorremmo avere notizie con regolarità se questo è possibile”.

Così, a causa di tale insicurezza, e dopo aver ricevuto un messaggio dal vescovo Mons. Paride (attraverso Roma), prima della fine di maggio, i confratelli di Kimatong vennero a Isoke con l'idea di procedere per l'Uganda attraverso Ikotos e Madi Opei.

Il P. José Flores arrivò a Isoke per il consueto incontro settimanale e così tutti poterono incontrarsi e condividere le loro opinioni ma, nel tardo pomeriggio del 29 maggio, ritornò a Ikotos per la preparazione delle prime comunioni e cresime. In Isoke rimasero P. Chemello e i tre confratelli di Kimatong. P. Chemello propose di andare personalmente a Torit il giorno seguente a parlare col vescovo Mons. Paride Taban e poi incontrare tutti gli altri ad Ikotos per una decisione finale⁴⁷.

La sera del 29 maggio questo piano fu interrotto dall'arrivo ad Isoke del P. John Lohitu, uno dei Vicari Episcopali di Torit, che aveva un messaggio radio inviato dal Consiglio Generale⁴⁸ di ritirarsi immediatamente. Egli venne ad Isoke da Torit inviato dal vescovo Mons. Paride, che in una lettera ringraziava e apprezzava il personale comboniano⁴⁹.

Non c'era nessuna possibilità reale di valutare autonomamente la gravità della situazione, così tutti insieme decisero di seguire l'ordine del Consiglio Generale. P. Lohitu diede ad un catechista la responsabilità della cura della parrocchia e, il mattino seguente molto presto, tutti si misero in viaggio

⁴⁷ Una delle possibili scelte era che la Comunità di Kimatong potesse procedere per l'Uganda, mentre P. Flores e P. Chemello sarebbero rimasti ancora ai loro posti più a lungo. Quella era l'intenzione di Chemello nell'incontrare il vescovo.

⁴⁸ Il messaggio radio arrivò al Vescovo Mons. Paride attraverso la radio SPLA. Il messaggio conteneva l'ordine di partire. Il Vescovo Mons. Paride inviò P. J. Lohitu a consegnarlo il 29 maggio.

⁴⁹ 29/05/1992 Il Vescovo Paride ai Padri e Fratelli Comboniani della DOT. "Desidero esprimere a nome di tutto il nostro personale il nostro sincero ringraziamento e apprezzamento profondo... Vi auguriamo la benedizione di Dio e un viaggio sicuro. Assicuriamo la nostra preghiera".

dopo aver salutato i catechisti e le poche persone lì presenti.

Nel viaggio, il gruppo incontrò anche P. Flores che voleva rimanere e che solo a malincuore accettò l'ingiunzione di ritirarsi. Il comandante SPLA disse che non c'era nessun permesso per andare in Uganda attraverso Madi Opei ma solo attraverso Torit. Le stesse informazioni arrivarono in quel momento anche dal vescovo Mons. Paride⁵⁰ che confermava tutto ciò. Così il gruppo, con le loro tre auto Toyota Land Cruisers, partì per Torit.

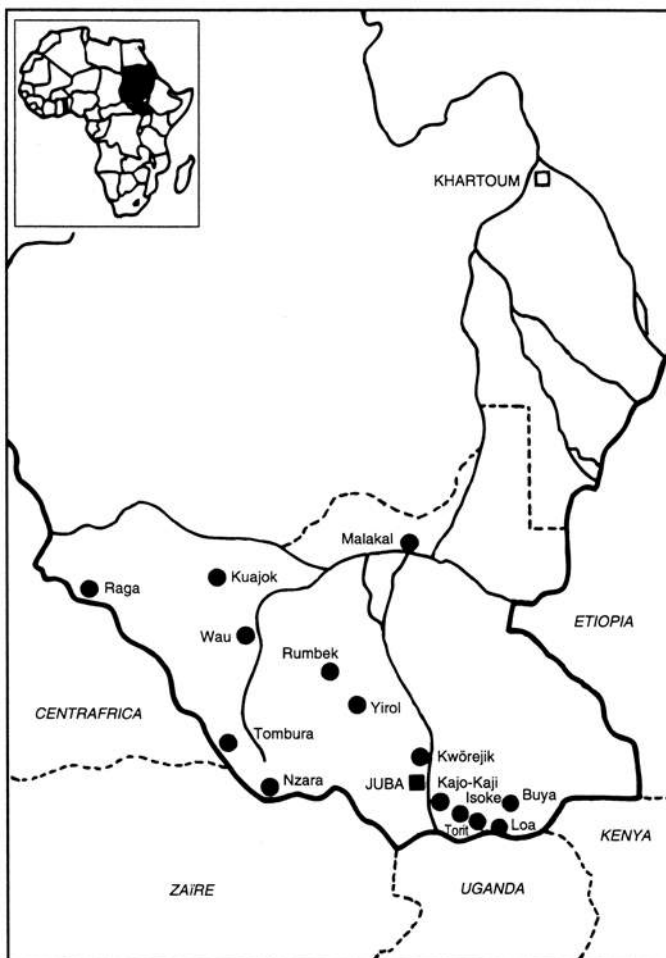
Una volta giunti a Torit, il comandante responsabile della sua difesa, Kuol Manyang Juk, dopo una dura disputa con il Vescovo Paride e tutto il gruppo, ordinò ai soldati SPLA di sequestrare le tre auto Toyota Land Cruisers. Tutto il gruppo dovette passare la notte a casa del vescovo e il mattino seguente, insieme a lui, il gruppo si trovò per valutare la situazione. Nel frattempo, un altro messaggio radio dal Consiglio Generale fu recapitato al vescovo: esso diceva che, per quanto riguarda Isoke, "i confratelli sono liberi di valutare la situazione"⁵¹. Ormai era troppo tardi; la situazione non poteva più essere cambiata.

Per non perdere i confratelli assegnati alla diocesi di Torit, fu deciso con il vescovo Mons. Paride di scrivere una lettera al Consiglio Generale proponendo di ricollocare il personale nel Nord Uganda, al fine di prendersi cura dei rifugiati Sudanesi e dei seminaristi che erano fuggiti da Juba. P. Leo Traynor, cancelliere della diocesi di Torit, portò tutti e cinque i confratelli Comboniani alla missione di Loa, dove rimasero per una settimana agli arresti do-

⁵⁰ 30/05/1992 lettera del Vescovo Paride ai Comboniani di Isoke: "abbiamo scelto la strada ufficiale di Nimule Uganda... attraverso Torit" (ricevuta in Ikotos 30/05/1992/CF).

⁵¹ Infatti, il messaggio radio ricevuto il 29 maggio diede l'ordine di partire senza alcuna spiegazione. Il Vescovo Paride era convinto che fosse per tutti i comboniani di Kimatong e Isoke. Il 31 maggio il Vescovo Paride mostrò a P. Chemello l'ultimo messaggio radio ricevuto dove si precisava che l'avviso era solo per Kimatong. Isoke era libera di decidere. Ma questo ora era troppo tardi, le nostre tre auto "Land Cruiser pick-up" erano state già sequestrate. Ora non c'era più alcuna possibilità di tornare indietro.

miciliari. Sr. Giovannina Zucca e Sr. Agata Cantone erano già in loco e con loro c'erano due associate laiche missionarie Maryknoll, la dottoressa Susan Nagele ed Elizabeth (Liz) Mac. Una settimana più tardi fu permesso a tutti di andare in Uganda (Gulu) per poi raggiungere a Nairobi.



Situazione delle missioni del Sud Sudan nel 1991

CAPITOLO II

Dalla seconda metà di giugno 1992 al 31 dicembre 1994

NAIROBI

IL “GRUPPO DEL NUOVO SUDAN” si incontra

Nella seconda metà di giugno fino ai primi di luglio i confratelli sfollati dal “Nuovo Sudan” erano tutti insieme a Nairobi, nella casa provinciale del Kenya a Ngong Road, per una valutazione dell’esperienza e un discernimento per delineare proposte concrete⁵².

Tranne i tre confratelli di Nzara e i due di Torit, P. Hector Ayon e P. Joseph Ukello, tutti gli altri di Yiol, Isoke e Kimatong erano a Nairobi. C’erano anche P. Caligari e P. Abele Modi, Provinciale del Sud Sudan. Sembrava come se tutto fosse finito e l’esperienza del “Gruppo Del Nuovo Sudan” chiusa. La principale proposta del Consiglio Generale era di lasciare ai confratelli la scelta di andare avanti per fare un servizio nei campi dei rifugiati, assegnandoli alle rispettive province in cui essi si trovavano: Kenya (Kakuma), Uganda (Pakele/Adjumani), Sud Sudan (Nzara).

La proposta non convinse il gruppo a causa di precedenti esperienze, anche perché si poteva chiaramente prevedere che le grandi province, nonostante la loro buona volontà, non si sarebbero sentite pienamente impegnate nel servizio ai rifugiati. Questi confratelli sarebbero stati solo “aggiunti” a quelle pro-

⁵² Nairobi-Langata 19/06/92, Dal Verbale dell’incontro tenutosi allo scolasticato di Langata, guidato da P. Abele Mōdi con la presenza di P. Eugenio Caligari, P. Francesco Chemello, P. Giuseppe Caramazza, P. Giuseppe Pellerino, P. Ignacio Toro, P. Jose’ Flores, P. Luis Martinez, Fr. Domenico Carriolato e Fr. Davide Enriquez, il punto principale fu: **“Vorremmo avere un gruppo chiaramente identificabile come tale, per un periodo di un anno, anche se alcuni di noi saranno via per vacanze” ... guidato da un superiore con piena autorità**”.

vince e l'appoggio sarebbe stato puramente transitorio, cioè, sarebbero rimasti "solo appendici" e non totalmente coinvolti in un vero servizio al popolo Sudanese sparso dappertutto, all'interno e all'esterno del Sudan. In questo modo, il gruppo non avrebbe avuto la possibilità di mobilità e di scelta a seconda dei bisogni reali della gente.

“Dove i nostri Sud-Sudanesi si trovano, noi saremo là!”

Il gruppo lavorò intensamente nel condividere le riflessioni, tenendo presente la Parola di Dio e lo spirito del fondatore Daniele Comboni. All'unanimità, raggiunse la seguente conclusione: ***“Dove i nostri Sud-Sudanesi si trovano, noi saremo là, dove si sposteranno, noi ci sposteremo con loro, se dobbiamo uscire da una porta, cercheremo di entrare attraverso un'altra. Questo può essere solo possibile se rimaniamo uniti e autonomi. Quindi dobbiamo proporre di andare avanti con la nostra identità come ‘Gruppo Del Nuovo Sudan’”***.

Lungo questa linea e con questo spirito, la proposta fu inviata al Consiglio Generale. P. Caligari la inoltrò e poi, come stabilito, procedette per l'Italia, dopo aver assegnato ciascun confratello ai rispettivi luoghi. Alcuni, tuttavia, chiesero di essere assegnati altrove: P. Caramazza chiese di essere assegnato alla provincia del Kenya per motivi pastorali, P. Ignatius preferì il Kenya per ragioni di salute, P. José Flores e Bro. David Sanchez furono assegnati al Messico.

P. Caligari comunicò al resto dei confratelli di attendere la risposta definitiva da Roma e che, nel frattempo, P. Francesco Chemello avrebbe avuto l'incarico di Coordinatore⁵³. In ogni caso, ognuno avrebbe dovuto lavorare secondo le decisioni prese, sia nel

⁵³ 07/07/1992 lettera di P. Caligari ai confratelli: “Vi scrivo per comunicarvi le decisioni del Consiglio Generale a nostro riguardo e per dirvi che ho finito il mio servizio come “Incaricato” del nostro gruppo... Durante la consulta di agosto sceglieranno ufficialmente il nuovo Superiore del gruppo. Per il momento P. Francesco Chemello agirà” come assistente coordinatore.

caso che fosse legato alle province, o che il “Gruppo Del Nuovo Sudan” rimanesse autonomo.

I ruoli richiesti erano i seguenti:

- Il Gruppo della Diocesi di Rumbek, nel campo profughi di Kakuma: P. Giuseppe Pellerino, P. Mario Riva (P. Raphael Riel e P. Benjamin Madol - diocesani – sarebbero stati con loro). Mons. Cesare Mazzolari avrebbe continuato a cercare altre vie per servire la diocesi di Rumbek.
- Il Gruppo della Diocesi di Torit, nei campi profughi di Pakele ed Adjumani e nel seminario di St. Mary: P. Francesco Chemello e Fr. Domenico Cariolato. A Chukudum P. Joseph Ukello e P. Hector Ayon⁵⁴.
- Il Gruppo della Diocesi di T/Yambio a Nzara: P. Elvio Cellana, P. Iginio Benini, Fr. Valentino Fabris e P. José Luis Martinez.

Dopo la riunione di Nairobi, tutti i confratelli erano pronti ad andare alle rispettive destinazioni, Fr. Cariolato andò in Italia per vacanze. P. Chemello partì per Pakele/Kocoa (Uganda). Era il nuovo luogo dove i seminaristi della diocesi di Torit, e altri che erano fuggiti da Juba, continuavano la loro formazione. P. Chemello si inserì nel gruppo del seminario e in quello pastorale incaricato del lavoro tra i rifugiati del Sud Sudan in quell'area.

Nella comunità di Moyo (Uganda) c'era anche il comboniano P. Mario Busellato che seguiva dal 1988 i rifugiati Kuku di lingua Bari della diocesi di Yei. Egli si prendeva cura di loro andando e ritornando da Moyo. Tuttavia, la gran parte dei nuovi rifugiati nell'area di Pakele-Adjumani proveniva principalmente dalla diocesi di Torit e il vescovo Mons. Paride Taban, insieme al vescovo Mons. Drandua della diocesi di Arua, decise che il personale del seminario di Kocoa dovesse far parte del gruppo pastorale locale col-

⁵⁴ 15/07/1992 P. Caligari al Vescovo Paride: “Il Superiore Generale e suo Consiglio nella prossima consulta di agosto nominerà ufficialmente il nuovo superiore del gruppo. Nel frattempo P. Francesco Chemello farà da assistente”.

legato con le parrocchie di Pakele ed Adjumani, con un programma di visite volto ad offrire assistenza religiosa ai diversi gruppi linguistici nei diversi campi, che erano principalmente di lingua Madi, Acoli, Lotuko e Bari.

Da Kocoa, P. Chemello cercò di seguire la situazione anche all'interno del Sudan dalla parte di Nimule, specialmente dove erano situati i tre campi di sfollati (rifugiati interni) di Ame, Atepi e Ashwa, al fine di vedere se, per il loro futuro, ci fosse qualche possibilità di impegno da parte della diocesi di Torit⁵⁵. Nella seconda metà di agosto, ritornò a Nairobi per prendere l'auto di seconda mano acquistata per il servizio a Kocoa. In questa occasione venne a sapere che, anche a Juba (area governativa), la situazione era molto seria per gli attacchi dello SPLA e che il personale missionario dovette fuggire a Nairobi⁵⁶. L'Arcivescovo di Juba Mons. Paolino Lokudu dovette prendere posizione di fronte al deteriorarsi della situazione⁵⁷.

⁵⁵ 08/08/1992 P. F. Chemello a P. Filippi Gen. Council Roma: relazione della visita ai campi di gente sfollata all'interno del Sudan: registrati IDPC. Atepi (115.000), AME (56.000), ASWA (49,000). Principali gruppi = Denka & Nuer, gruppi minori: Lokoro, Shilluk, Lotuko ecc. Il punto di riferimento è la parrocchia di Loa.

⁵⁶ 23/08/1992, Nairobi - P. F. Chemello a P. Filippi, Notizie da Juba: "Fr. O. Gelmini uscito con 4 secolari della Nostra Famiglia. Sono qui a Nairobi. Sr. Eugenia Comboniana è ancora a Kampala. P. M. Bizzarro, P. T. Riebe, P. O.Sina, P.J. Aranda, P. T. Giuntoli, Fr. M. Rossignoli, Fr. M. Ragnoli e P. Albino Adot Oryem sono rimasti a Juba. I primi sette hanno avuto l'ordine della security di uscire entro il 23 agosto. Per P. A. Oryem nessun ordine. Hanno deciso di uscire solo se forzati. In questo caso P. Albino Oryem rimarrebbe come responsabile di tutto dato che P. Mödi è a Khartoum. Anche 5 suore Comboniane hanno l'ordine di uscire entro il 23 agosto (Sr. Giulia, Sr. Massima, Sr. Azezet, Sr. Miriam e Sr. Faisa)".

⁵⁷ 18/08/1992, lettera dell'arcivescovo Paolino Lukudu Loro a sua ecc. il Governatore Militare dello Stato dell'Equatoria - Juba, a nome personale missionario richiesto di lasciare Juba.
10/07/92 Consiglio delle Chiese del Sudan: attacchi dello SPLA 6/7 giugno e 6/7 luglio. La situazione si è deteriorata. Civili costretti a lasciare le loro case.

Da Nairobi, P. Chemello ebbe la possibilità di visitare la Comunità di Nzara⁵⁸, nella diocesi di Yambio⁵⁹, dal 27/8 al 05/9/1992, con un aereo noleggiato dall'MSF (Medici Senza Frontiere). Andò anche a vedere la situazione dei confratelli che lavoravano nel campo profughi di Kakuma, al fine di avere una visione globale della situazione ed essere in grado di dare un'adequata relazione al Consiglio Generale⁶⁰.

Una volta completata la visita a Kakuma, tornò a Pakele/Kocoo in auto e continuò a lavorare insieme al personale ecclesiastico nel seminario, organizzare il lavoro di ristrutturazione degli edifici e programmare la pastorale. Dopo le suddette visite e la condivisione fatta con i confratelli, si poteva prevedere che in futuro sarebbe stato possibile un impegno missionario, sia all'interno che all'esterno del Sudan⁶¹. Questo era appunto il motivo della relazione

⁵⁸ 11/09/1992, relazione di P. F. Chemello a P. Filippi sulla comunità di Nzara, diocesi di T/Yambio.

⁵⁹ 07/09/1992, relazione di P. F. Chemello a P. Filippi su Nzara: Incontro con P. Matthew Samusa, Vic. Generale (Il Vescovo Mons. Joseph Gasi era a Lusaka per l'incontro dell'AMECEA). Invito ai sacerdoti, alla gente e alle suore di tornare indietro. P. Chemello incontra il Vescovo Mons. Gasi a Nairobi e riferisce circa la visita.

⁶⁰ 16/09/1992, relazione di P. F. Chemello a P. Filippi sul Campo Rifugiati di KAKUMA Kenya (12-14/09/1992). "Sono stati trasferiti da Lokichokio a Kakuma alla fine di luglio 1992. (Circa 16,000 giovani tra i 10 e i 20 anni di età e 4,000 famiglie). Al loro servizio: P. Pellerino, P. Riva e P. Benjamin Madol (Diocesano)".

⁶¹ 16/09/1992, relazione di P. F. Chemello a Filippi sulla proposta riorganizzazione del "Gruppo del Nuovo Sudan" "Essendo andato a visitare le nostre comunità, i campi profughi e i campi degli sfollati all'interno e fuori dal "Sudan zone Liberated" (Nzara-Yambio, Loa-Ame-Atepi-Aswa, Pakele e Kakuma) e visto altri sacerdoti diocesani delle diocesi di Torit e Yambio muoversi all'interno e all'esterno del Sudan, "posso dire che, nella situazione attuale, è possibile avere comunità all'interno delle aree liberate ed è anche possibile visitarle sia via terra che via aerea". In caso di difficoltà impreviste, se necessario, è sempre possibile per le comunità stesse andare fuori con sicurezza in Kenya o in Uganda o in Zaire e nella Repubblica Centrafricana. L'intero gruppo pensa che il "Gruppo del Nuovo Sudan dovrebbe rimanere giuridicamente unito ed avere una configurazione precisa, anche se logisticamente disperso" ... que- ▶

al Consiglio generale. Alcune indicazioni pratiche su possibili approcci e atteggiamenti in tale lavoro erano le seguenti: “comunione, adattamento, servizio semplice, sicurezza, mobilità”.

“IL GRUPPO DEL NUOVO SUDAN RIMANGA UNITO”

Il Superiore Generale, Rev. P. David Glenday ed il suo Consiglio, accettò la proposta di luglio. Anche se sparsi in luoghi diversi, “il Gruppo del Nuovo Sudan doveva rimanere unito” e P. Francesco Chemello fu incaricato ad essere il *nuovo coordinatore* del gruppo⁶². Il “Gruppo del Nuovo Sudan”, anche se solo in

sta unità giuridica consentirà di lavorare e di prendere decisioni che sono più adatte alla situazione nel suo evolversi. Questo manterrebbe anche un'unità di azione che sicuramente andrà a beneficio della gente... e dei confratelli stessi che non avrebbero la sensazione di “dispersione”. La pianificazione, quindi, può essere fatta secondo ciò che la situazione nel suo evolversi richiede, tenendo presente questi possibili orientamenti: Comunione (in ogni impresa sociale e pastorale). Adattamento (a questa situazione incerta), Servizio Semplice (senza grandi strutture e mezzi, “essere con e lavorare di più con la gente”), Sicurezza (procedere insieme... senza rischiare oltre necessità), Mobilità (essere pronti a muoversi senza troppi problemi secondo la necessità). Il fattore più importante non è le grandi cose che facciamo e che potrebbero solo creare gelosia in una situazione del genere, ma “essere con la gente ed essere segni della speranza di Cristo”.

⁶² Roma 21/10/1992 P. David Glenday Superiore Generale al provinciale del Sud Sudan, P. Abele Mödi: “Per il tempo a venire chiediamo a P. Abel Mödi di continuare come Superiore dei confratelli appartenenti alla Provincia del Sud Sudan. Alla scadenza del suo attuale mandato (il 31 dicembre 1992), egli continuerà come mio Delegato. Chiediamo inoltre ai membri del Consiglio Provinciale di continuare come suoi consiglieri e P. Todd Riebe come Vice-Superiore del gruppo”.

“Per quanto riguarda i confratelli appartenenti alle comunità al servizio della Chiesa Sudanese nel cosiddetto Nuovo Sudan (Nzara) o nei campi dei rifugiati (al presente, Pakele e Kakuma), chiediamo a P. Francesco Chemello di servire come coordinatore. In questo servizio, lo invitiamo: a) a mantenersi in contatto e, quando possibile o necessario, visitare queste comunità; b) a tenere noi del Consiglio Generale informati sulla situazione; c) ad agevolare, per quanto possibile, le relazioni tra queste comunità e le province dell'Uganda e del Kenya e le rispettive Procure, d) a tenersi in contatto con i vescovi nelle cui diocesi o con la cui gente i nostri confratelli lavorano”.

dieci, si senti rafforzato dalla decisione del Consiglio Generale e, anche se sparsi nei diversi luoghi e sfidati all'interno della situazione complessa del Sud Sudan, mostrò chiaramente un segno di nuova vitalità: *“Dove la gente si trova, noi saremo là!”* una *“presenza di speranza”*.

NUOVA PIANIFICAZIONE

Il più importante risultato di questa decisione fu che il “Gruppo del Nuovo Sudan” aveva la possibilità di prendere liberamente decisioni in tutto ciò che era necessario per il lavoro tra i Sudanesi e poteva riferirsi al Consiglio Generale attraverso P. Giuseppe Filippi. P. Abele Mödi, superiore provinciale del Sud Sudan, avrebbe mantenuto il collegamento con tutti i confratelli nelle aree governative (governo permettendo i movimenti). Il “Gruppo del Nuovo Sudan”, invece, si sarebbe preso cura, secondo le sue possibilità, delle zone sotto il controllo SPLA/M, sempre con lo scopo di lavorare per un migliore servizio alla gente in entrambe le zone.

Era chiaro, comunque, che senza la collaborazione e il sostegno delle province del Kenya e dell'Uganda, il lavoro del “Gruppo del Nuovo Sudan” sarebbe stato praticamente impossibile per la mancanza di personale e di logistica. Con il loro sostegno, l'impegno poté andare avanti per tutti quei lunghi anni di guerra. Questo è il motivo per cui il Gruppo Del Sud Sudan si senti molto grato perché, grazie alla loro collaborazione, fu possibile essere vicini alla sofferenza della gente del Sud Sudan.

Ma un ringraziamento speciale va a Dio e a San Daniele Comboni per la luce e il coraggio che il piccolo gruppo trovò durante il discernimento di giugno-luglio 1992 per proporre di rimanere un gruppo autonomo dalle province sopracitate per quanto riguardava il processo decisionale, le scelte e gli stili di lavoro. L'autonomia del “Gruppo del Nuovo Sudan” si rivelò la decisione più giusta per un lavoro impegnativo in una situazione di sicurezza molto

delicata che necessitava una particolare attenzione e monitoraggio del suo evolversi nelle diverse situazioni geografiche e in relazione ai bisogni sociali e spirituali della gente.

IL PERSONALE ALLA FINE DEL 1992

Alla fine del 1992 il Gruppo del Nuovo Sudan consisteva in 11 confratelli (incluso Mons. Cesare Mazzolari, amministratore apostolico di Rumbek), 9 sacerdoti e 2 fratelli.

“FUORI DA UNA PORTA, DENTRO DA UN’ALTRA”

“Ritirata strategica...,” era ciò che lo SPLA diceva quando dovevano abbandonare un luogo o perderlo, secondo la “tattica della guerriglia”. Ecco, anche il “Gruppo del Nuovo Sudan” dovette adottare un metodo simile per poter mantenere la sua presenza. Se la gente doveva trasferirsi o fuggire in luoghi più sicuri, anche i confratelli dovevano fare lo stesso e adattarsi al cambiamento di situazione. Abbandonare un determinato luogo per un certo tempo poteva rendersi necessario, ma nel frattempo si cercavano altre vie per tornare tra la gente. La strategia era: “Fuori da una porta, dentro da un’altra”.

Questo accadde soprattutto nella diocesi di Torit. Il vescovo Mons. Paride dovette spostare la sua sede da Torit a Nimule, poi da Nimule a Narus. Analogamente per la diocesi di Yei. La diocesi di Rumbek si spostò da Rumbek a Yirol, poi a Nairobi ed Arua (in Uganda) mentre cercava di esplorare altri possibili luoghi sicuri dentro e fuori i confini diocesani. Subito dopo l’uscita da Yirol, il personale fu impiegato al servizio dei giovani rifugiati provenienti, a piedi, dall’Etiopia verso Narus, poi verso Lokichokio (Kenya) e infine verso il campo di rifugiati di Kakuma, sempre in Kenya.

LA DIOCESI DI RUMBEK

La prima esplorazione all'interno dei confini geografici della diocesi di Rumbek, in vista di trovare una nuova missione da iniziare, fu fatta da Mons. C. Mazzolari e P. Pellerino dal 19/5 al 02/06-1992⁶³, ma la situazione era ancora troppo incerta per prendere una decisione su questa linea. Nel novembre 1992 ci fu un altro tentativo e P. Chemello (da Kocoo) si unì a Mons. C. Mazzolari che aveva deciso di visitare "Aguran" con P. Mario Riva⁶⁴, dove P. Dominic Matong e P. Raphael Riel (diocesani) si erano temporaneamente stabiliti. La visita si svolse dal 27/11 al 03/12-1992 e, come risultato, fu deciso che il centro della missione fosse a Mapuordit, alcuni chilometri fuori dalla strada principale per motivi di sicurezza.

Ciò portò ad un nuovo sviluppo positivo all'interno della diocesi di Rumbek e, nello stesso tempo, si sentì la necessità di assegnare P. Pellerino per stare insieme a P. Raphael Riel. Purtroppo, il padre Dominic Matong morì in quegli stessi mesi. Era necessaria la presenza di altri confratelli se si voleva consolidare bene la presenza evangelizzatrice in questa parte della diocesi. Si continuavano ancora le esplorazioni per trovare posti più sicuri⁶⁵.

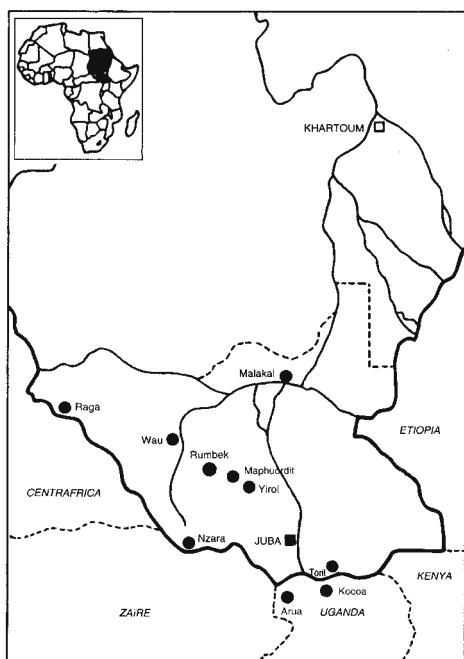
P. Giuseppe Pellerino, terminato il lavoro con i rifugiati di Kakuma alla fine di dicembre 1992, andò a unirsi con P. Raphael Riel (diocesano), che già stava a Mapuordit, il 10 febbraio 1993. P. Mi-

⁶³ 15/06/1992 Mons. C. Mazzolari: relazioni del suo viaggio ad Aluakluak (Aguran) con P. Pellerino.

⁶⁴ 06/12/1992 relazione di Mons. Cesare Mazzolari sul viaggio in Sud Sudan con P. Francesco Chemello e P. Mario Riva dal 27/11 al 03/12-1992.

⁶⁵ 06/12/92 P. Chemello a P. Pellerino: "Sono tornato ieri dal viaggio ad Aguran con Mons. Mazzolari e P. Riva.... Mons. Mazzolari ha già inviato a Roma la relazione del viaggio.... Succintamente egli pensa a due Stazioni: una al CAMPO di YONDU (49.000 persone 2.000 ragazzi di età scolastica) (15 km da Kaya) gran parte da Bor, Kongor e Yirol, è nella Diocesi di Yei (Vescovo Ercolano Lado), P. Peter Dada è favorevole, e una ad Aguran-Mapuordit (5 km a sud di Aguran)".

chael Barton raggiunse Mapuordit il 17 marzo 1993⁶⁶. Il lavoro principale era quello educativo e pastorale. P. M. Barton iniziò una scuola elementare, con il massimo impegno e i risultati furono ottimi⁶⁷. Il campo di rifugiati interni di Yondu I.D.P. (sfollati interni) fu un altro nuovo impegno servito dal personale della diocesi di Rumbek con P. Mario Riva e Fr. Ottorino Gelmini. Avevano Arua (Uganda) come luogo di riferimento.



Situazione delle missioni del Sud Sudan nel 1993

⁶⁶ Roma 21/10/92 P. Filippi: P. Michael Barton assegnato 01/01/1993 - gruppo di Mons. Mazzolari.
(Arrivò a Nairobi il 5 marzo e a Mapuordit il 17/03/1993).

⁶⁷ Nel 1993 P. M. Barton iniziò con il primo anno delle elementari e nel 1998 aveva già studenti pronti per iniziare il primo anno della scuola secondaria. Fece davvero lavorare sodo gli studenti, con determinazione e buoni risultati. In questo modo i più intelligenti furono in grado di accedere alle classi superiori in un tempo più veloce. Nella diocesi di Rumbek era la scuola che, a quel tempo, si distingueva maggiormente.

STATO DEL PERSONALE AL 10 MARZO 1993⁶⁸

Le comunità comboniane del Nuovo Sudan erano così strutturate:

Diocesi di T/Yambio

COMUNITÀ DI NZARA:

Missionari Comboniani, parrocchia di Nzara

P.O.Box 21102, NAIROBI (Kenya)

P. Cellana Elvio (superiore)

P. Benini Igino⁶⁹

P. Martinez Acevedo José Luis

Fr. Fabris Valentino

Diocesi di Torit

PAKELE/KOCCOA

Missionari Comboniani, Pakele/Kococa

P.O.Box 3, MOYO (Uganda)

P. Chemello Francesco (Coordinatore del Gruppo del Nuovo Sudan)

Fr. Cariolato Domenico⁷⁰

VICARIO GENERALE DIOCESI DI TORIT

Rev. Joseph Ukello Yala

Vicario Generale Diocesi di Torit

c/o Missionari Comboniani,

P.O.Box 3872, KAMPALA (Uganda)

⁶⁸ Data 10/03/1993 Stato del personale: relazione di P. F. Chemello a P. Filippi, Consiglio Generale Roma.

⁶⁹ 23 novembre 1992, P. Benini era molto malato, tornò urgentemente in Italia.

⁷⁰ Fr. Domenico Cariolato arrivò il 17/09/92 a Pakele e vi restò fino al dicembre 1993. Poi rientrò a Roma per un anno sabbatico.

P. Ayon Hector Oyiamute⁷¹ era a Loa nella diocesi di Torit, dal 1992 al 1996⁷².

Diocesi di Rumbek (Mons. C. Mazzolari)

COMUNITÀ DI AGURAN (Mapuordit):

Missionari Comboniani, Aguran

P.O.Box 30, ARUA (Uganda)

P. Pellerino Giuseppe

P. Michael Barton

COMUNITÀ DI YONDU:

Missionari Comboniani, Yondu

P.O.Box 30, ARUA (Uganda)

P. Riva Mario

Fr. Gelmini Ottorino⁷³

IL PERSONALE NEL MARZO 1993

Nel marzo 1993 il “Gruppo del Nuovo Sudan” era formato da 12 confratelli, incluso Mons. Cesare Mazzolari, amministratore apostolico di Rumbek, 9 sacerdoti e 3 fratelli.

⁷¹ P. Ayon Hector Oyiamute: n. 1.1.44, Kapoeta, d. Juba (SD), T. 9.9.67 - P. 9.9.69 - O. 17.5.70. Firenze 65-67; Venegono 67-70; U 71-72; SS 72-84; FCM 84-86; SS 86-90; KE 90-91; SS 91-92; FCM 92-96; SS 96-

⁷² P. Hector Ayon: 1992 ritornò al Nuovo Sudan, prima della presa di Torit. Andò a Chukudum per Pasqua, quindi a piedi da Chukudum a Lokichokio. Nel 1993 raggiunse Loa dove c'erano P. Julius Ida, P. Yohannes Le Vachier, P. Leo Traynor. Poi si trasferì a Parajok, nei campi degli sfollati a Lobonne, fino al 1996.

⁷³ (Roma P. G. Filippi). Dopo marzo 1993 Fr. Gelmini Ottorino andrà con il gruppo di Mons. C. Mazzolari.

Gli anni 1993-1994

Gli anni 1993 e 1994 furono anni di ricerca per nuovi possibili servizi e di duro lavoro per consolidare le sedi dove il lavoro era già stato avviato e dove la sicurezza migliorava.

Durante questo periodo di tempo, il bisogno maggiore era un aumento di personale. Per ottenere ciò dal Consiglio Generale, il Coordinatore dovette far loro percepire che, nonostante la situazione difficile era, tuttavia, possibile lavorare con sufficiente sicurezza nei luoghi dove gli impegni erano stati presi. Inoltre, era molto importante dimostrare che il modo con cui gli impegni erano portati avanti permetteva una vita comunitaria abbastanza normale e anche incontri intercomunitari.

ANNO 1993

L'offensiva che Khartoum aveva iniziato nel 1992 era ancora in corso e puntava soprattutto ai posti di confine con l'Uganda, mirando anche verso l'Equatoria Occidentale. Nella diocesi di Torit le forze militari di Khartoum, capitale del Sudan, raggiunsero la missione di Loa, minacciando anche Nimule. La presenza della Chiesa continuò, anche se il rischio, a livello di sicurezza, era alto. La diocesi di Torit, tuttavia, pensò di trasferire la sua sede a Narus, sul lato orientale dell'Equatoria Orientale, lungo la strada Kapoeta - Lokichokio.

All'inizio del 1993, P. Joseph Ukello subì un grave contrattempo. Aveva pianificato una visita pastorale al suo luogo di nascita, Lafon, per il Natale 1992 ma, a causa della mancanza di trasporto, arrivò il 27 dicembre. I soldati del Comandante William Nyuon Bany, che recentemente aveva disertato dallo SPLA presero prigioniero il P. J. Ukello tenendolo in arresto per più di un mese. Il rischio era che egli potesse essere consegnato al corpo speciale di sicurezza di Khartoum a Juba. Tuttavia, una volta tornato il Comandante William Nyuon a Lafon, rilasciò P. J. Ukello che ritor-

nò normalmente ai suoi impegni nella diocesi di Torit⁷⁴ e prese in consegna l'intera amministrazione della diocesi durante "l'anno sabbatico" del vescovo Mons. Paride Taban.



Papa Giovanni Paolo II esce dalla capanna preparata per lui come sacrestia.

VISITA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II A GULU (N/Uganda)

Il 6 febbraio del 1993, un segno di grande incoraggiamento e speranza fu la visita del Papa Giovanni Paolo II a Gulu⁷⁵. Molti rifugiati del Sud Sudan erano presenti alla celebrazione, soprattutto i giovani seminaristi del Seminario di Santa Maria di Kocoo.

⁷⁴ 01/03/1993 Il Vescovo Mons. Paride al personale ecclesiastico: "Questo è il mio messaggio per informarvi che sto per partire per un lungo ritiro e una lunga condivisione Biblica a Gerusalemme... P. Joseph Ukelo, vicario generale... Prenderà in consegna la gestione completa della diocesi di Torit in mia assenza". "Teody A. D. Lotto... Sei una segretaria e una dipendente della diocesi di Torit". Incontro Annuale Diocesano 27 febbraio 3 marzo 1993: Al Segretario Generale dell'SRRA, relazione presentata dal Vescovo Mons. Paride Taban al comandante CDR Lual Ding, presente il Segretario Generale dell'SRRA Mario Mormor - Nimule 03/02/93.

⁷⁵ Leadership Publications, 1993. "Visita di Papa Giovanni Paolo II in Uganda: 5-10 febbraio, 1993. Gulu, Kasese, Soroti," Carlo Rodriguez, John Troy. Totus Tuus <http://www.totus2us.com/universal/uganda/jpii-pilgrim-visit-1993/>

I seminaristi avevano preparato un grande striscione con le parole “*Rifugiati Sudanesi - Seminario Santa Maria - Kocoo*”. Il Papa, lasciando a parte il protocollo, ebbe parole di incoraggiamento per tutti i rifugiati sudanesi in Uganda e, in particolare, per i seminaristi.

CONFINE SUD-OCCIDENTALE

Dato che la sicurezza era ancora stabile, la diocesi di Rumbek continuò l’attuazione del piano presentato al Consiglio Generale iniziando la presenza missionaria nel campo sfollati (I.D.P.) di Yondu, con riferimento logistico ad Arua, “West Nile” (Uganda)⁷⁶. P. F. Chemello e Fr. D. Cariolato, intanto, avevano appena completato la loro visita in auto alle missioni di Nzara, Yambio, Maridi, Mapuordit⁷⁷ e al campo sfollati (I.D.P.) di Yondu.⁷⁸

In agosto, l’offensiva di Khartoum iniziò a minacciare direttamente anche quella zona di confine. Il campo sfollati (I.D.P.) di Yondu dovette essere abbandonato e Kaya fu presa. La gente si riversò nelle zone Ugandesi intorno a Koboko e i Comboniani di

⁷⁶ 09/07 1993 P. Chemello ai PP. Pellerino e Barton: “arrivo da Kaya in questo momento dove andai con Mons. Mazzolari per avere informazioni sugli ultimi sviluppi nella zona. C’erano apprensioni... tuttavia, abbiamo trovato che la situazione è “sotto controllo”.

⁷⁷ Il Coordinatore, P. F. Chemello e Fr. Domenico Cariolato, in auto da Kocoo, visitarono Nzara, Yambio, Maridi, Mapuordit e il campo IDP di Yondu dopo Pasqua (12-25 aprile). Cercarono di andare prima di Pasqua per evitare possibili piogge ma, nel punto di controllo di Kaya, il personale addetto alla sicurezza SPLA non accettò, anche se ancora valido, il permesso di Fr. D. Cariolato. Per avere un nuovo permesso dovettero andare a Nairobi a rinnovarlo e ritentare dopo Pasqua. L’importanza di questo viaggio era quella di mostrare, praticamente, soprattutto al Consiglio Generale, che viaggiare in auto all’interno di quelle zone era possibile e quindi il viaggio era di massima importanza.

⁷⁸ 05/05/1993, relazione del Coordinatore: visita di Nzara, Aguran / Mapuordit e Yondu/Arua, 12-25 aprile, da Pakele in auto insieme a Fr. Domenico Cariolato (viaggiare è possibile).

Kocoa cercarono di essere d'aiuto in questa situazione di emergenza con la collaborazione a Mons. Peter Dada, vicario generale della diocesi di Yei nel nord Uganda. Per la diocesi di Rumbek questo fu un altro colpo doloroso. Nuove esplorazioni in altre zone più sicure dovevano essere fatte.

Equatoria Occidentale

L'Equatoria occidentale era un chiaro bersaglio dell'offensiva di Khartoum, anche se recentemente la sua potenza militare sembrava aver perso la sua efficacia. Khartoum riprese sì molti posti chiave e anche la zona di confine di Kaya, ma fallì nell'intento di riportare saldamente il Sud sotto il suo controllo, non raggiungendo Yambio e Tombura.

Le zone rurali erano ancora sotto il controllo SPLA e, quindi, il vero scopo della grande offensiva di Khartoum che doveva "cancellare completamente" lo SPLA dal Sud, aveva fallito. I confratelli e le consorelle di Nzara erano davvero preoccupati per tale minaccia e seguivano attentamente la situazione. In ogni caso, ritennero che non c'era motivo di ritirarsi. Tuttavia, la salute di P. E. Cellana non era buona⁷⁹ e fu costretto ad andare a Nairobi per delle cure.

A Khartoum, invece, i duri combattimenti della sua massiccia offensiva erano costati un alto numero di soldati del nord morti durante gli scontri e molti feriti che affollavano gli ospedali di Khartoum ed Omdurman,⁸⁰ mostrando alla gente del Nord il vero volto

⁷⁹ 26/07/93 Nzara (P. F. Chemello al vescovo Mons. Joseph Gasi) P. Cellana venga a Nairobi per riposo per 20 giorni/un mese prima del 15 settembre.
17/09/93 Ordine di venire a Nairobi.

⁸⁰ "Contro-insurrezione nel Sud Sudan: I mezzi per vincere?" di Roger C. Glickson. (Roger C. Glickson è un Analista Politico-Militare con Science Applications International Corporation in Arlington, Virginia).
http://www.delta-search.com/?babsrc=HP_ss&mntrId=CCB6666D572640B8&affID=119357&tsp=5037
Vedi paragrafo: "AN OPERATIONAL ASSESSMENT: THE TACTICAL AND STRATEGIC PERSPECTIVES: Tactical Deficiency".

della guerra del Sud, anche se le autorità civili e militari cercavano di minimizzare le vere perdite. Si può dire che, per Khartoum, “la buona occasione” era stata persa.

ANNO 1994

Il 1994 iniziò con l’Assemblea plenaria dei Comboniani del Gruppo del Nuovo Sudan tenutasi a Nzara. Era presente all’incontro il Superiore Generale, P. David Glenday. Anche se il numero dei confratelli non era elevato, l’assemblea fu un momento importante per condividere preoccupazioni, opinioni e proposte. Il Generale ebbe l’opportunità di visitare il Sud Sudan e questo gli permise di verificare che la situazione era difficile ma, con i dovuti accorgimenti, era anche “gestibile”. Questo fu il risultato più importante in vista dell’assegnazione di altro personale.

Il 1994 fu un anno di ricerca molto intensa di nuove località, soprattutto nelle zone della diocesi di Rumbek. Diverse esplorazioni furono fatte, dentro e fuori i confini della diocesi, in particolare, dove si trovavano i centri importanti della passata epoca missionaria. L’idea di Mons. C. Mazzolari era di riattivarli. Questa era una nobile causa, ma quei luoghi erano ben noti anche a Khartoum ed erano altamente pericolosi in quanto erano regolarmente presi di mira e bombardati dagli aerei militari, soprattutto con gli Antonov⁸¹. Così, la cruda realtà mostrava che, anche se a malincuore, un diverso approccio doveva essere seguito a questo riguardo.

Tra le esplorazioni fatte da P. Mario Riva e P. Benjamin Madol c’erano Thiet e Myen Abun. In entrambe le missioni si costò una precaria sicurezza. Così la scelta si è diresse verso “Marial Lou”.

⁸¹ L’*Antonov* è un aereo da trasporto Russo utilizzato dall’aeronautica militare di Khartoum come bombardiere. Era estremamente impreciso e volava ad alta quota per non essere abbattuto e il suo utilizzo era quello di creare panico tra la popolazione civile perché avrebbe solo ucciso gente indiscriminatamente. Trasportava e scaricava bombe convenzionali, ma frequentemente anche barili pieni di esplosivo e chiodi che scaricava indiscriminatamente.

P. Benjamin Madol vi si trasferì in settembre e P. Mario Riva lo seguì più tardi con P. Mattia Bizzarro. Mons. Caesar Mazzolari e P. F. Chemello visitarono la missione all'inizio di ottobre⁸², con un grande benvenuto da parte del capo denka e della gente⁸³.

L'ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE COMBONIANA A ROMA

L'Assemblea Intercapitolare Comboniana del '94 a Roma nell'estate è stato un momento molto importante per presentare la situazione del Sud Sudan da parte di P. Chemello, coordinatore del gruppo e di P. Modi, Superiore provinciale del Sud Sudan.

La presenza del coordinatore fu davvero utile e un'occasione unica per dare relazione diretta e rispondere adeguatamente alle domande riguardanti il lavoro del "Gruppo del Nuovo Sudan": i campi profughi; aumento del personale comboniano; problema della sicurezza; misure adottate al fine di assicurare la presenza senza esporre il personale a rischi eccessivi; gestione delle situazioni di emergenza; assegnazione di giovani confratelli, anche quelli provenienti direttamente dagli scolasticati⁸⁴; vita comunitaria e incontri ecc. Il Coordinatore ebbe la netta sensazione che l'intera questione fu presa in considerazione con interesse e attenzione, anche se le risposte richiedevano discernimento in tempi lunghi.

⁸² Lettera 03/11/94 Visita a Marial Lou e Congresso Eucaristico di NZARA.

⁸³ "Il capo Denka ci accolse con queste parole: 'Pensavamo davvero che Dio ci aveva abbandonati..., ora vediamo voi qui, questo è il segno che Dio non ci ha abbandonati!'" (Testimonianza di P. F. Chemello).

⁸⁴ Verbalmente al coordinatore del gruppo, P. Filippi fece capire che, in tale situazione, nessun giovane confratello sarebbe stato assegnato al "Gruppo del Nuovo Sudan".

CONGRESSO EUCARISTICO A NZARA PER LE “ZONE LIBERATE”

Nel 1994, un altro evento molto importante per le “Aree Liberate” fu il Congresso Eucaristico che ebbe luogo alla fine di ottobre e che riunì assieme i rappresentanti delle varie diocesi del cosiddetto “Nuovo Sudan”. Fatta eccezione per la gente di Tombura/Yambio, tutti gli altri rappresentanti arrivarono a Nzara in aereo e, pertanto, erano molto pochi, ma esso fu un evento storico, spiritualmente molto importante e significativo perché univa insieme tutte le diocesi delle “Zone Liberate” del Sudan, mostrando che la «comunione» era possibile anche in situazioni precarie.

Il lavoro organizzativo in loco era responsabilità della diocesi ospitante di Tombura/Yambio e, dato che si svolgeva nella missione di Nzara, l'onere principale fu sulle spalle dei confratelli e consorelle comboniani. La presenza dell'Eucaristia è sempre un segno della incessante presenza d'amore di Gesù tra il suo popolo eletto, ma in questo particolare momento della storia del “Nuovo Sudan”, era anche un potente segno della presenza incoraggiante di Gesù tra il suo “popolo sofferente”, camminando insieme ad esso. Era un forte segno di speranza e di comunione con la passione di Gesù, nell'attesa fiduciosa della sua resurrezione.

GRUPPO DEL NUOVO SUDAN: ASSEMBLEA PLENARIA DI DICEMBRE 1994

L'anno 1994 si è concluso con l'assemblea plenaria del "Gruppo del Nuovo Sudan", svoltosi a Nairobi dal 12 al 19 dicembre, presso la casa Carmelitana di Langata. Fu lì che giunse la notizia inaspettata che, "il Gruppo del Nuovo Sudan" era stato promosso a Delegazione dal 1° gennaio 1995. Questo cambiò tutta la struttura giuridica dei Comboniani in Sud Sudan.

Il Gruppo del Nuovo Sudan diventa "Delegazione del Sud Sudan"⁸⁵.

Questo nuovo assetto giuridico significava una nuova configurazione delle zone di lavoro all'interno del Sudan stesso.

D'ora in poi la "Delegazione del Sud Sudan" si sarebbe presa cura dei Sudanesi nelle "Aree Liberate SPLA/M e SSIM"⁸⁶, e anche al NORD come la zona dei Monti Nuba e dei campi profughi fuori dal Sudan (es. in Uganda), mentre la "provincia di Khartoum"⁸⁷ si sarebbe presa cura di tutte le aree del nord e del sud sotto il controllo del governo di Khartoum come Juba, Wau, Raja e Malakal.

⁸⁵ 15/10/94 Consiglio Generale: Decreto di Erezione della Delegazione del Sud Sudan.

- 15/10/94 Documento Riguardante l'Erezione della Delegazione del Sud Sudan.

- 14/12/94 P. Alois Weiss a P. F. Chemello. Il Superiore Generale: Nomina P. F. Chemello, a "Delegato del Sud Sudan".

- 1° gennaio 1995. Inizio giuridico della Delegazione.

- Dal "Bollettino MCCJ" 186 - 1995.

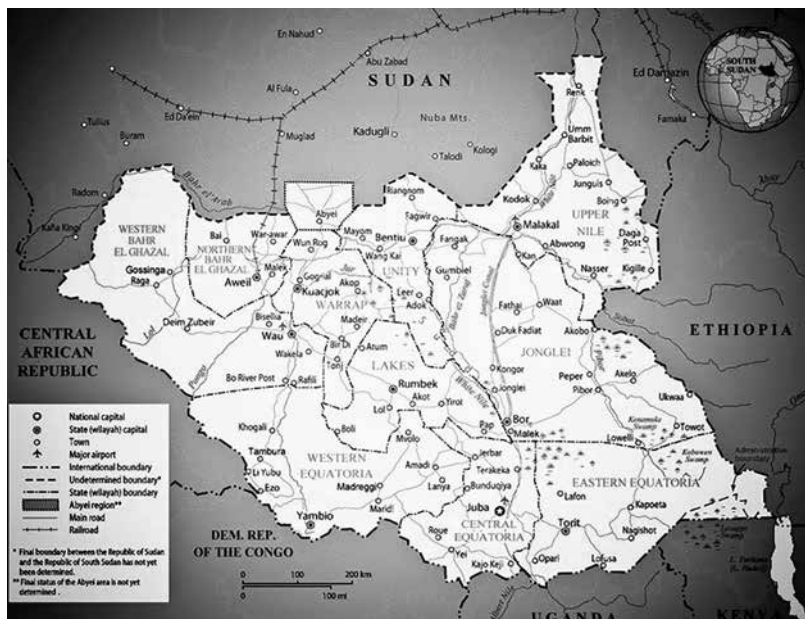
⁸⁶ SPLA/M (Esercito Popolare di Liberazione del SUDAN / Movimento (Gruppo Principale di Torit). SSIM/A Movimento per l'Indipendenza del Sud Sudan / Esercito (Gruppo di Nassir).

⁸⁷ Esempio: I Nuba del Sud Kordofan sotto lo SPLA/M, anche se nel NORD, sarebbero serviti dalla "Delegazione del Sud Sudan". Invece, Juba, Wau e Malakal e Raja, anche se nel SUD, sarebbero serviti dalla "Provincia di Khartoum".

Questo nuovo assetto giuridico diede la possibilità di lavorare in entrambe le zone, Governative e Non, senza il rischio di interferenze e permettere alle due giurisdizioni di consolidare le varie iniziative intraprese e seguirle con visite regolari, senza il rischio di vedersi negare i permessi. Per quanto riguarda la “Delegazione del Sud Sudan”, tutto doveva essere seguito da Nairobi come il posto logistico migliore e già consolidato fin dall’inizio del “Gruppo del Nuovo Sudan”.

P. Francesco Chemello fu nominato Superiore Delegato, P. Giuseppe Pellerino e Fr. Hans Dieter Ritterbecks furono scelti come suoi consiglieri. Il primo fu nominato vice delegato⁸⁸. Questa impostazione giuridica e quella relativa ai campi di lavoro continuò fino all’indipendenza del Sud Sudan nel 2011, momento in cui i confini geografici dei due paesi, la Repubblica del Sudan e la Repubblica del Sud Sudan divennero realtà di fatto.

⁸⁸ 17/06/1995 Roma Curia: “conferma dell’elezione di P. Giuseppe Pellerino come il “Superiore Vice-Delegato”.



Mapa del Sud Sudan

CAPITOLO III

Dal 1° gennaio 1995 a fine dicembre 1996

LA “DELEGAZIONE DEL SUD SUDAN”

Alcune note retrospettive

Durante il tempo del “Gruppo del Nuovo Sudan”, il Consiglio Generale disse chiaramente che non sarebbe stato assegnato al gruppo alcun personale giovane. Il motivo era la situazione territoriale confusa in cui il gruppo si trovava a lavorare, senza località sicure e piani chiari, ad eccezione di quello di seguire la gente ovunque la guerra li avesse costretti a spostarsi.

La situazione avrebbe potuto “bruciare” il personale giovane fin dall’inizio della loro esperienza missionaria ed essere messo nella condizione di non avere un normale inserimento nella vita della missione con una comunità e un lavoro pastorale ben pianificato. L’altro motivo era il rischio reale di non avere sufficiente esperienza per risolvere da soli le emergenze. Perciò la decisione migliore era assegnare esclusivamente persone che già avevano lavorato in Sudan, oppure con precedente esperienza missionaria in altre province.

Alla Ricerca di una Nuova Strategia

Data la diversità di situazioni, era necessario definire una nuova strategia di lavoro pastorale.

La prima cosa da fare era ideare un piano dove le comunità avrebbero trovato delle modalità concrete di vita e di azione. Al Consiglio Generale si doveva dimostrare che, nonostante la situazione essa fosse difficile e precaria, tuttavia, non impediva alle comunità e al gruppo di relazionarsi e condividere la vita comune.

La situazione, benché rischiosa, non sarebbe stata così pericolosa al punto di impedire, in caso di emergenza, un'evacuazione sufficientemente sicura.

Questo significava scegliere le missioni dove i confratelli potevano evacuare via terra o via aerea con sufficiente sicurezza e in luoghi a basso rischio di bombardamento da parte degli aerei militari di Khartoum. Significava abbandonare i tradizionali centri consolidati e iniziarne dei nuovi, sufficientemente lontani dalle strade principali e con possibili strade rurali di collegamento.

L'orientamento diventò un problema di attrito, specialmente con il gruppo della diocesi di Rumbek. Essendo Mons. Mazzolari una persona di "grande cuore" tendeva a stabilire i luoghi nelle zone più rischiose, che erano certamente le "più povere e abbandonate". Questa visione non era realistica per lo sviluppo di una strategia viabile per la "Delegazione del Sud Sudan". Essa avrebbe ostacolato la realizzazione di un piano praticabile che incoraggiasse l'assegnazione del personale più giovane al Sud Sudan, ma anche di personale per la diocesi di Rumbek.

In un paio di occasioni, per il fatto di essere in luoghi troppo lontani dai centri, i nostri confratelli corsero davvero il rischio come a Nyamlell,⁸⁹ e a Pariang⁹⁰ di essere accerchiati dalle truppe della

⁸⁹ Alla fine del 1994, P. J. Pellerino e Fr. D. Cariolato uscirono vivi da Nyamlell solo per la fermezza con cui il comandante locale SPLA ordinò loro di seguire un'altra strada invece di quella usuale. "German Agro-Action", invece, ebbe una persona uccisa a causa di un'imboscata della milizia lungo quella via. In caso di evacuazione, gli aerei avrebbero dovuto portare appresso un barile di kerosene e rifornire l'aereo a terra mettendo a rischio l'operazione.

⁹⁰ Il luogo di Pariang fu occupato alternativamente da diverse fazioni ed era altamente insicuro per una presenza permanente di una comunità. Questo accadde anche con i medici CCM di Torino, vedi: "THE ARAKIS PERIOD: 1992-98" <http://www.hrw.org/reports/2003/SUDAN1103/11.htm> (Citazione 227) "dal 1983, la contea di Ruweng (Panaru) era rimasta senza alcuna assistenza dal mondo esterno. La situazione di sicurezza non consentiva la realizzazione di alcun progetto, nemmeno di emergenza, anche se la necessità era grande. ►

milizia o governative senza possibilità di salvataggio. Questi luoghi erano fuori dal territorio della diocesi di Rumbek. Era chiaro che questa pianificazione, benché generosa, non avrebbe portato da nessuna parte. L'unico modo di assistere quei luoghi era con il *metodo safari*: andare a visitare per poi ritornare alle località più sicure.

A conclusione delle riflessioni e dibattiti il Coordinatore/delegato pose delle linee guida:

1. Le comunità Comboniane dovevano essere situate in luoghi con possibilità di comunicare via terra ed essere evacuate facilmente in caso di necessità.
2. Nella diocesi di Rumbek, le comunità si trovassero “entro i confini della diocesi”.
3. Infine, era chiaro che senza questi sforzi nessun nuovo personale sarebbe stato assegnato.

A quel tempo le piste di atterraggio erano in Nyarweng, Awet, nella contea di Ruweng (Panaru), Alto Nilo Occidentale. La sicurezza continuò ad essere il problema principale per coloro che desideravano portare aiuto alla popolazione in gravi necessità. Nel 1994 e nel 1995 la ONG medica Italiana Comitato Collaborazione Medica (CCM) visitò la zona tre volte, portando medicine e attrezzature mediche, con l'intenzione di costruire un ospedale nella zona di Padit. Nel 1995 due medici CCM furono catturati dalla milizia del governo e portati a Khartoum, ponendo fine al lavoro del CCM nell'area. Anche in conseguenza del rifiuto di dare permessi di atterraggio da parte del governo del Sudan, nessuna ONG visitò la zona tra il 1995 e il gennaio 1998. Un'agenzia delle Nazioni Unite valutò i bisogni alimentari nel dicembre 1997”.

(Human Rights Watch, *Behind the Red Line: Political Repression in SUDAN*, pp. 334-38; Human Rights Watch, *Civilian Devastation*, pp. 149-51; Agency assessment, Padit, contea di Ruweng, Western Upper Nile, Sudan, 23 gennaio-2 febbraio 1998 (chiesto l'anonimato). (Un'ortografia alternativa per Padit è Padiet, utilizzato nella valutazione).

I luoghi lontani potevano sempre essere serviti normalmente, ma soltanto con lo “stile safari”, cioè visite di una o due settimane, se tempo, circostanze e sicurezza garantivano i viaggi.

Guardando al Futuro

I punti appena citati furono messi in pratica. Il triangolo Ma-puordit - 1993, (che sostituì Aguran che si trovava lungo la strada principale, dove padre Dominic Matong e P. Raphael Riel si erano stabiliti nella seconda parte del 1992), Marial Lou, fondato da P. Benjamin Madol nel settembre 1994 (non lontano da Thiet, un centro frequentemente bombardato) e più tardi, nel maggio 1995, Agang Rial (non lontano dalla città di Rumbek che era ancora sotto il controllo governativo, ma lontano abbastanza per mantenere una sicurezza) erano i principali centri di missione entro i confini della diocesi di Rumbek ed erano normalmente accessibili via terra.

Lo sforzo di elaborare una politica di viabilità aerea e stradale, con sufficiente sicurezza e possibilità di relazione tra comunità, sembrava avere convinto il Superiore Generale ed il suo Consiglio, soprattutto dopo la visita dei PP. G. Filippi e M. Casillas dalla fine di dicembre 1995 al 13 gennaio 1996, ad assegnare nuovo personale più giovane.

La prima persona ad essere assegnata fu P. Michele Stragapede, un ex sacerdote diocesano con dieci anni di esperienza sacerdotale in Italia.

Passi in Avanti

In seguito fu assegnato alla Delegazione del Sud Sudan personale giovane. Perfino dallo scolasticato di Nairobi e dal Centro Internazionale Fratelli di Nairobi chiedevano, e veniva loro concesso, di fare la loro esperienza estiva in Sud Sudan, con la possibilità di essere successivamente assegnati alla Delegazione. Ciò fu meraviglioso e, per consentire loro di avere una “normale” introduzione all’esperienza di missione, fu data molta attenzione af-

finché quei principi di sicurezza e di comunicazione tra comunità fossero veramente applicati ovunque.

ANNO 1995: NUOVA FASE

L'anno 1995 fu un anno davvero molto importante nella storia del "Gruppo del Nuovo Sudan": il lavoro di evangelizzazione fatto in situazioni molto difficili, camminando fianco a fianco con la gente sofferente del Sud Sudan, risultò essere davvero "*segno di speranza*", segno dell'amore di Cristo Gesù che infondeva coraggio, forza e speranza nella difficile situazione.

La nuova impostazione giuridica diede al gruppo una migliore identità e quindi anche uno scopo più forte al fine di portare avanti il lavoro già iniziato. Da parte del Consiglio Generale, era anche un segno della volontà e scelta di rafforzare il gruppo con un impegno maggiore di personale e di mezzi.

P. Michele Stragapede fu il primo ad aprire la strada.

Alla fine dell'anno il gruppo era già cresciuto considerevolmente. Una casa per la Delegazione fu trovata a Lavington, Jacaranda Avenue⁹¹, Nairobi. Fu acquistata con fondi provenienti dai

⁹¹ Il Delegato prese seriamente a cuore la questione della casa per la Delegazione e, ancor prima del via libera del Consiglio Generale, andò a fare un sopralluogo in tutte le aree non lontane dalla casa provinciale del Kenya e dalla "Bethany House" della diocesi di Rumbek, al fine di mantenere un collegamento facile con loro in un'area sufficientemente sicura per i confratelli che avevano bisogno di riposo dalle difficili esperienze Sudanesi. Ma quello era un momento in cui tutte le ONG e le agenzie erano alla ricerca di residenze a Nairobi. I prezzi erano alti e tutte le case esistenti, in affitto o in vendita, erano molto piccole o dovevano essere abbattute e ricostruite da zero: troppo lavoro o troppo tempo per renderle abitabili.

Quando arrivò il via libera dal Superiore Generale, questa è la testimonianza di P. F. Chemello sulla questione: "Ho iniziato una novena al nostro Fondatore Daniele Comboni e cominciai ad andare in cerca, "letteralmente" casa per casa, per molti giorni. C'erano buoni pezzi di terreno, ma erano molto lontani in periferia e in zone non molto sicure. Inoltre, avevano bisogno di essere costruiti da zero... Assolutamente no! Quel Sabato, andai a vedere dalla parte di Lavington, Jacaranda Avenue. Ero molto stanco e scorag-

membri della Delegazione, dal Consiglio Generale e dalla provincia della Spagna, che accolse la richiesta di aiuto. Il 1° settembre 1995, dopo la conclusione di tutte le questioni legali, i confratelli ospiti della Provincia del Kenya a Ngong Road entrarono, risiedendovi permanentemente e iniziando, in casa, i lavori di ristrutturazione ed adattamento necessari.

I confratelli, che inaugurarono la nuova “Comboni House” in Jacaranda Avenue erano: il Delegato, P. Francesco Chemello, Fr. Hans Dieter Ritterbecks, P. G.B. Zanardi, P. Alfonso Polacchini, Fr. Ambrogio Confalonieri e P. Michele Stragapede. La casa iniziò il suo lavoro immediatamente. P. Chemello e P. Stragapede si misero a preparare il cibo e tutti celebrarono “la prima cena” nella casa della Delegazione: “*Jacaranda Delegation House*”.

giato, guardai l’orologio ed era già mezzogiorno passato. Basta! Ora vado a casa, pranzo e vado a riposare! Pressai sull’acceleratore e presi velocità... I miei occhi stavano guardando gli alberi di jacaranda quando vidi un cartello sul cancello di una casa: “In Vendita”. Senza alcun interesse proseguì velocemente. Tuttavia, il mio cervello conservò l’immagine sfuggente della casa e automaticamente la valutava come di buon aspetto. Con fare incerto mi fermai, invertii la marcia e andai a controllare meglio. Davvero, l’aspetto esterno era buono e la casa era di recente costruzione. Parcheggiai l’auto e chiesi di entrare. Parlai con il proprietario che mi portò a vedere l’interno della casa stessa. La famiglia era ancora lì. Salutai le persone e andai a controllare. Subito pensai che la casa, con alcuni adattamenti necessari, era quella giusta per noi e ad uso immediato. Dissi al proprietario che sarei ritornato il pomeriggio stesso con qualche altro.

“Mai affrettarsi troppo!” Dissi a me stesso, ma avevamo bisogno di andare in fretta. Andai alla Casa Provinciale del Kenya, pranzai tardi e in fretta, chiamai P. Fernando Colombo, il Provinciale del Kenya, e gli chiesi di venire immediatamente con me a vederla. Andammo, anch’egli fu positivo su di essa, io pensai: ‘E’ questa!’. Quando tornammo a casa mi resi conto che era l’ultimo giorno della mia novena... Naturalmente, una migliore valutazione e tempo erano necessari per finalizzare tutte le questioni, ma ‘quella era la Casa’, Jacaranda House”.

LA DIOCESI DI MALAKAL: “LA QUESTIONE NUER”

La città di Malakal, come città, era nell’area del governo, ma non le zone rurali.

Nel 1995, il Vescovo Paride Taban responsabile delle “Zone Liberate” della diocesi di Malakal sotto il SSIM/A (South Sudan Indipendence Army/Movement - il gruppo di Nassir), chiese a P. Francesco Chemello (Delegato Mccj.) e a Sr. Giovannina Zucca (lavorava nel campo profughi di Kiriandongo - Uganda), di visitare la missione di Leer con lui. Aveva avuto la richiesta dei Responsabili Cattolici Nuer di avere personale della chiesa cattolica in terra Nuer.

P. Francesco Chemello, era molto scettico sulla proposta del vescovo perché, in quel periodo, non c’era personale disponibile. Ci si interrogava sui motivi per i quali era necessario andare. Tuttavia, dopo l’incontro Diocesano della diocesi di Torit a Chukudum del gennaio 1995, e dopo aver condiviso e riflettuto nuovamente sull’argomento, P. Chemello accettò. Le persone che dovevano andare a Leer con il vescovo Paride erano: P. Matthew Howman, dei padri di Mill Hill, P. Francesco Chemello, Sr. Giovannina Zucca e Sr. Maria Mazzocco (Suore Comboniane) e Suor Rita Scovia delle Suore Missionarie di Maria Madre della Chiesa (MSMMC).

Il “volo Trackmark Ltd” era previsto per sabato, ma fu ritardato fino a domenica mattina per riparazioni meccaniche. Quella notte i viaggiatori dovettero pernottare al campo OLS di Lokichokio.⁹²

⁹² Un episodio personale di P. F. Chemello: “Guidai l’auto da Chukudum a Loky. Lungo la strada Sr. Giovannina si sentì male e iniziò a vomitare, probabilmente era malaria o solo la brutta strada... oppure la cattiva guida. Arrivata a Loky stava bene. Io, invece, durante la notte ebbi una terribile malaria gastrica, così forte che non riuscii nemmeno a raggiungere il gabinetto a pochi metri di distanza... In tale condizione iniziai a pensare che un viaggio su un piccolo aereo Cessna Caravan, il giorno seguente, non era affatto consigliabile! Nel caso fosse accaduto qualcosa di simile a ciò che successe durante la notte, avrei probabilmente “asfissiato” tutti in quel piccolo aereo senza servizi igienici. Cosa fare? Questa era l’unica possibilità per Leer... Pensando a possibili alternative, misi le mani nella mia borsa e trovai ►

Il gruppo decollò verso le 9,00 del mattino e giunse a Leer a tarda mattinata. Una folla enorme di Nuer ci ricevette con entusiasmo.

I NUER: PRECEDENTI STORICI

Alcune parole di introduzione per capire i precedenti storici Nuer. Nel 1993, Joseph Pal Mut e John Kuok Baluang furono inviati a Nairobi dalla Comunità Cattolica Nuer per chiedere “Pastori” (sacerdoti). Dr. Riek Machar Teny offrì loro il trasporto aereo per Nairobi perché la questione della presenza dei Cattolici nelle aree della Chiesa Protestante Presbiteriana era diventata un problema reale e le relazioni critiche. I pastori presbiteriani affermavano che tutta la zona doveva essere protestante a causa della decisione dal governo britannico delle “Aree Missionarie” che la assegnavano ai protestanti, oltretutto i cattolici in “Alto Nilo” non avevano strutture gerarchiche reali: infatti, si chiedevano dove fossero i loro pastori.

un grande sacchetto di plastica del “supermercato Uchumi”. Una immediata ispirazione mi passò per la mente: andai immediatamente ad uno dei gabinetti OLS, presi tre rotoli di carta igienica, li srotolai nel sacchetto di plastica, feci due buchi per le gambe e tirai su il sacchetto di plastica legandolo al mio addome. “Uno stratagemma perfetto a prova di bambino”. Come per un bambino, i pannolini avrebbero fatto il loro lavoro in caso di emergenza, ora ero sicuro, e così lo sarebbero stati anche gli altri passeggeri sull’aereo... Fu un’ispirazione di Divina per la causa Nuer? ... Non lo so, ma il viaggio fu possibile... e il progetto poté continuare...”.

IN CERCA DI SACERDOTI

Di fronte a questa sfida i laici Cattolici risposero che non c'era-
no, ma che era possibile chiamarli. Così Dr. Riek Machar Teny, li
invitò ad andare a Nairobi a contattarli. Offrì loro il trasporto aereo,
e arrivati in città andarono all'ufficio del Dr. Riek Machar Teny.
Dopo aver ricevuto un po' di aiuto in denaro, trovarono alloggio
in un albergo e, al mattino successivo, furono portati al centro di
"New People". P. Paul Donohue disse loro che P. Kizito non c'era
e che tornassero dopo una settimana. Così fecero. Al loro ritorno
furono ricevuti da P. Renato Kizito Sesana e P. Paul Donohue che
già avevano organizzato un incontro più ampio. Nessuno ci cre-
deva che in terra protestante Nuer ci fossero molti cattolici. Essi
furono intervistati e così ebbero la possibilità di presentare aper-
tamente la situazione Nuer. Alla fine, gli intervistatori si convin-
sero della veridicità di ciò che dicevano e così decisero di inviare
a Leer una delegazione.

Nel frattempo, Joseph Pal ritornò a Leer per preparare l'acco-
glienza e, all'inizio di ottobre da Nairobi, P. R. Kizito Sesana e P.
Paul Donohue, accompagnati da John Kuok Baluang, volarono sul
posto per accertarsi personalmente. Poterono così confermare che
i racconti di Joseph Pal Mut e di John Kuok Baluang erano veri-
tieri. Un appassionato articolo sulla loro visita e sulla gente Nuer
di Leer fu scritto e diffuso dai media.⁹³ Il vescovo di Torit, Mons.
Paride Taban, che già stava seguendo la questione Nuer, comin-
ciò a muoversi per vedere come aiutare sia a livello pastorale che
a livello organizzativo. In questo modo i Comboniani furono coin-
volti nella situazione Nuer.

⁹³ *Kizito Sesana, foto di Gian Marco Elia da Nairobi*

<http://web.peacelink.it/nuba2.html>

Priest-parched in Sudan: against all odds, catechists convert migliaia.

<http://www.thefreelibrary.com/Priest-parched+in+Sudan%3A+against+all+odds,+catechists+convert...-a017839238>.

L'ESPERIENZA DI LEER

Tutti i ricevimenti nelle culture Sud Sudanesi sono meravigliosi, ma il ricevimento di Leer superò certamente tutti gli altri. Quella domenica mattina una folla enorme di Nuer era lì alla pista di atterraggio da ore (il volo era in ritardo) per ricevere il Vescovo Mons. Paride Taban e chi viaggiava con lui.⁹⁴ Fu un ricevimento davvero eccezionale e molto emotivo. La gioia del popolo era indescrivibile e così pure quella degli ospiti. I responsabili confermarono che molta gente aveva camminato per giorni, e alcuni per settimane, da tutti gli angoli della terra Nuer, al fine di giungere a Leer in tempo per il grande evento.

In effetti, era il più grande evento della storia cattolica Nuer, anche se il vescovo Mons. Vincent Mojwok Nyiker aveva dato il permesso al catechista James Duol Kai⁹⁵ di Adok al

⁹⁴ La testimonianza di P. Francesco Chemello: “quando il nostro aereo atterrò, una folla enorme di Nuer stava attendendo sulla pista di atterraggio e, una volta scesi dall’aereo, ci circondarono salutandoci vigorosamente con strette di mano, con canti e danze; le donne con le loro grida tradizionali e i bambini correvano ovunque. Ci accompagnarono tenendo forte delle stuoie di papiro sopra le nostre teste e, cantando e ballando, ci condussero fino alla capanna dal tetto di paglia dove ci fecero sedere confortevolmente mentre continuavano a servirci con grande cura...” “La grande folla di gente aspettava con grande commozione all’aperto dove era stato preparato il posto per la celebrazione della Santa Messa e dove ci sarebbero stati i battesimi dei bambini e degli Adulti con le Cresime e le Sante Comunioni. C’era gente che aveva viaggiato da luoghi lontanissimi, come Waat e Akobo, e per molti giorni, per essere presenti a questo grande evento con il Vescovo Mons. Paride Taban. La massa di persone era così grande che il Vescovo Paride chiese a P. Matthew e a me, di aiutarlo ad amministrare le Cresime” ... “Una grande Pentecoste”, esclamò il Vescovo Paride, “e pure una grande confusione”, aggiunsi io! Ma una cosa che non poteva essere negata era la grande gioia e la fede dei Cattolici Nuer che, provenienti da tutti gli angoli della loro terra, erano venuti a Leer a testimoniare la loro fede, la loro gioia e la loro scelta di seguire Cristo e testimoniare che la “chiesa cattolica” era già solida tra il popolo Nuer”.

⁹⁵ James Duol Kai è il (catechista) fondatore ed evangelizzatore dell’intera area di Adok, a partire da Adok-Al-Bahr, sul fiume Nilo, fino alla zona di ►

Bahr⁹⁶ e ad alcuni altri di battezzare, non potendo andare da Malakal, né inviare sacerdoti. Così, la presenza di un vescovo cattolico, fu estremamente significava per i Nuer cattolici e confermava che la loro richiesta di missionari era giusta⁹⁷.

La celebrazione della Santa Messa fu presieduta dal Vescovo Mons. Paride. C'erano centinaia di battesimi e numerose cresime, con persone che svenivano e cattivi spiriti che uscivano da persone possedute. Gioia e meraviglia erano sui volti di tutta la gente. Per quanto riguarda la posizione comboniana di fronte a questo evento, era chiaro al Delegato e a Sr. Giovannina che la richiesta Nuer non poteva essere lasciata cadere nel vuoto. Era vera e urgente e qualcosa doveva essere fatto. Tuttavia, la questione era legata alla risoluzione del vero problema: quello del personale. Il personale era molto limitato, l'assegnazione di giovani confratelli anco-

Nyuon che confina a sud con la storica "Santa Croce" di Comboni. Egli fu battezzato Presbiteriano, ma è diventato Cattolico a Khartoum, con Fratel Sergi (*Pateli Sergi*). Quando negli anni settanta è tornato ad Adok-Al-Bahr, ha iniziato a pregare con la sua famiglia nel modo Cattolico, soprattutto con il Santo Rosario e la proclamazione e condivisione della Parola di Dio. A poco a poco la gente si unì a lui e chiese di essere battezzata, ma egli non aveva alcuna autorizzazione. Così si recò a Malakal dal Vescovo Mons. Vincent Mojwok che gliela diede. Tornato ad Adok, aveva molte altre richieste da molti altri luoghi. Fu così che, insieme ad altri convertiti da Khartoum, iniziò a fondare molti altri centri Cattolici e la chiesa cattolica si diffuse ovunque nelle "Aree dei Nuer Occidentali".

⁹⁶ Il villaggio principale di Adok-Al-Bahr è ora chiamato "Liab/Liap". ed è quel "Fandah El Eliab" del racconto del Comboni sui Nuer che troviamo nei suoi scritti al dottor Benedetto Patuzzi (ACR, A, c. 15/88) del 15/03/1858, (Scritti n. 380-381), poiché non ci sono altri grandi villaggi Nuer situati vicino al fiume Nilo a quella latitudine prima del 7° grado nord, da dove il Comboni scriveva.

⁹⁷ Per il lavoro dei catechisti nella diffusione della chiesa cattolica nelle "Aree Nuer" vedere il libro di Gonzalez Galarza Fernando: "La maravillosa historia del inicio de la Iglesia y la evangelizacion del pueblo Nuer de Sudan", p. 205; Misioneros Combonianos, Mexico, 2006. In Inglese: "An Amazing Story, the beginning of the evangelisation and the Catholic Church among the rural Nuer in Western Upper Nile".

ra non era matura e la richiesta di personale da parte di altre diocesi molto pressante.

Durante il primo incontro del Consiglio della nuova “Delegazione del Sud Sudan” tenutasi a Nairobi nel maggio 1995 c’era un elevato numero di problemi da affrontare, ma i più importanti erano i seguenti:

1. Come continuare a consolidare la sicurezza e la comunicazione tra le nostre comunità al fine di incoraggiare il Superiore Generale e il suo Consiglio sull’attuabilità dell’assegnazione di personale giovane alla Delegazione?
2. Andare avanti con i suddetti criteri nel contesto della diocesi di Rumbek aggiungendo “Agang Rial” come terza comunità Comboniana?
3. Pensare ad una casa per la “Delegazione del Sud Sudan” a Nairobi per motivi logistici?⁹⁸
4. La “Questione NUER”: cosa fare a proposito?

Il primo punto fu seguito e portato avanti, per quanto possibile, dal Delegato, P. Francesco Chemello, soprattutto quando cominciò ad arrivare personale giovane.

Il secondo punto aveva bisogno di un chiarimento con Mons. Cesare Mazzolari.

⁹⁸ La generosità della Casa Provinciale del Kenya come punto di riferimento per la logistica era buona, ma con un possibile aumento del personale, in seguito all’erezione della Delegazione, avrebbe reso la situazione difficile e non più viabile. L’altra proposta di Mons. Cesare Mazzolari di utilizzare le strutture della diocesi di Rumbek in “Nairobi” – la “Bethany House” era pure non consigliabile dato che il nostro personale stava lavorando anche per altre diocesi. Ciò avrebbe complicato le relazioni invece di renderle più facili. La soluzione migliore era di prendere in considerazione la possibilità di avere strutture adeguate e autonome per la Delegazione. Questa esigenza diventava sempre più chiara.

Il terzo punto andava risolto con la provincia del Kenya. Essa avrebbe continuato a sostenere la Delegazione logisticamente con la procura, mentre il Consiglio di Delegazione si sarebbe messo in contatto con il Consiglio Generale per avere una propria casa. Il Consiglio Generale diede il via libera per cercarla.

Il quarto punto, dopo aver trovato un atteggiamento aperto da parte del Superiore Generale e del suo Consiglio, il Consiglio di Delegazione decise di affrontare il problema al fine di arrivare a una conclusione, in accordo con il vescovo Mons. Taban Paride. Fr. Hans Ritterbecks accettò di iniziare a lavorare sul progetto Nuer nell'ambito del piano della diocesi di Torit e sotto la guida di un laico del Kenya⁹⁹ appositamente incaricato dal vescovo Mons. Paride Taban.

Purtroppo, il piano subì un vero e proprio contrattempo quando la persona incaricata fu minacciata da alcuni individui del circolo militare Nuer e pensò saggiamente di ritirarsi. Fr. Hans, tuttavia, andò avanti nella realizzazione della logistica della diocesi di Torit a Lokichokio,¹⁰⁰ nell'attesa di possibili sviluppi. Lo stesso Fr. Hans andò a Leer con il vescovo Mons. Paride nel Natale 1995 per confermare la volontà del Consiglio di Delegazione di aprire la missione. L'occasione propizia arrivò nel gennaio 1996 quando P. Antonio La Braca fu assegnato alla Delegazione del Sud Sudan e accettò di lavorare tra i Nuer.

⁹⁹ Il suo nome non è citato per motivi di privacy.

¹⁰⁰ 09/02/1996, P. F. Chemello al Vescovo Taban Paride responsabile per la diocesi di Malakal del "Progetto Alto Nilo": "In risposta alle sue aspettative, espresse nella sua lettera il 03/07/1995, di avere Personale Comboniano coinvolto nella zona di Malakal, Fr. Ritterbecks Hans Dieter è stato assegnato il 14/10/1995..."

CONSOLIDARE LE ESISTENTI E INIZIARE NUOVE MISSIONI

Nella *diocesi di Torit* la Delegazione del S. Sudan aveva due impegni:

1. Kochoa “St. Mary’s Seminary” (Nord Uganda) assieme all’impegno nei campi profughi di Pakele-Adjumani, dal luglio 1992, con Fr. M. Rossignoli (ottobre 1993) e P. A. Mattevi (dall’aprile 1994).
2. Narus, nella parte orientale dell’Equatoria Orientale, nuova sede provvisoria della diocesi di Torit, e lavoro pastorale tra la gente Toposa, dall’arrivo di P. Elia Ciapetti (fine 1993).

Nella *diocesi di Tombura/Yambio* era presente un unico impegno:

1. Nzara, dal novembre 1991 con lavoro pastorale, centro Palica (Pastorale, Liturgico, Catechetico), scuole elementari e intermedie. P. E. Cellana, Fr. V. Fabris, P. J. L. Martinez, Horácio Ribeiro Rossas¹⁰¹.

Nella *diocesi di Rumbek* quattro impegni con Mons. C. Mazzolari:

1. Mapuordit: P. G. Pellerino, P. M. Barton, (P. Raphael Riel-Diocesano) e, temporaneamente, P. Claudio Lurati dal 14 aprile fino ad agosto 1995¹⁰².
2. Marial Lou: (P. Benjamin Madol - Diocesano - settembre 1994), P. Mario Riva (ottobre 1994), P. M. Bizzarro (dicembre 1994), inizialmente assegnato a Mapuordit dal 29/10/94.

¹⁰¹ Assegnato a partire dal 01/07/1995. A Nzara fino al 01/07/1998.

¹⁰² P. C. Lurati, da Mapuordit andò a visitare in auto Agang Rial e Marial Lou. Questo fu molto importante e dimostrava che, se c’era buona volontà, le tre Comunità potevano pianificare incontri regolari tra loro senza alcun grosso problema.

3. Agang Rial: P. G. Pellerino (luglio 1995), Fr. D. Cariolato (luglio 1995), P. M. Stragapede (agosto 1995)¹⁰³.
4. Occasionalmente e per un periodo limitato prestava la sua collaborazione P. Kizito Sesana alla diocesi di Rumbek¹⁰⁴.

Nella *diocesi di Malakal* “Aree liberate” era presente un solo impegno:

1. La presenza “stile safari” – Fr. Hans Dieter Ritterbecks (14 ottobre 1995)

Nairobi: Casa della Delegazione a Jacaranda Avenue.

Il Delegato P. Francesco Chemello, P. Alfonso Polacchini, (Superiore Locale), P. G.B. Zanardi e Fr. A. Confalonieri (luglio 1995).

¹⁰³ P. M. Stragapede:

15 marzo 1994 assegnato alla Delegazione del Sud Sudan
 30/05/94 P. Chemello lo visita a Venegono per la 1° professione
 01/07/1994 va a Londra fino al Natale 1994 per corso di lingua.
 25/08/95 assegnato ad Agang Rial

¹⁰⁴ Fr. Renato Kizito Sesana: SS. 1995-1996

07/05/1994 proposta di P. Chemello a P. Kizito di lavorare in S. Sudan Nuba o Alto Nilo.
 05/01/1995 P. Chemello chiede al Consiglio Generale P. Kizito per il Sud Sudan.
 22/04/1995 P. Kizito chiede un anno a P. Fernando Colombo per lavorare con Mons. Mazzolari.
 01/07/1995 P. D. Glenday, sup. Gen., lo assegna alla Delegazione del Sud Sudan per la diocesi di Rumbek. La Delegazione del SS. conferma la richiesta il 20/07/95.

MEMBRI RADICALI: Confratelli Sud Sudanesi

Al servizio della missione in altre province dall'inizio della Delegazione del Sud Sudan:

- P. Mödi Abel Nyorko¹⁰⁵, P. Ukello Yala Joseph,¹⁰⁶ P. Adot Oryem Albino,¹⁰⁷ P. Magalasi Peter¹⁰⁸.
- P. Ayon Hector Oyiamute era in esperienza “Fuori Comunità”, inserito nella diocesi di Torit, dal 1992 al 1996.

IN FORMAZIONE DI BASE

Scolastici con voti temporanei:

- Okot Ochermoi Louis Tony (Nairobi)
- Milla Aventore Jimmy (Roma)
- Mawa Bosco Anthony (Perù)
- Lako Martin (Elstree).

Noviziato di Namugongo:

- Francis Okeny,
- Joseph Taban,
- Paul Idra.

¹⁰⁵ Provincia di Khartoum dal 1995. n. 31.7.43, Juba, dioc. Juba (SD). T. 9.9.70 - P. 27.9.76 - O. 3.4.71. Firenze 68-70; Roma 70-71; SS 72-80; NAP 80-84; SS 84-95; KH 95-97; NAP 97-

¹⁰⁶ Provincia del Sud Africa dal 1995. n. 1.1.45, Lafon, dioc. Juba (SD). T. 9.9.69 - P. 6.3.74 - O. 23.4.72. Firenze 67-69; Verona 69-70; Roma 70-72; SS 72-83; I 83-86; SS 86-94; RSA 95-

¹⁰⁷ Provincia del Sud Africa dal 1994. n. 23.11.58, Pajok, dioc. Torit (SD). T. 5.5.84 - P. 25.4.87 - O. 13.12.87. Tartar 82-84; Kampala 84-87; SS 87-94; RSA 94-

¹⁰⁸ Provincia del Congo dal 1991. n. 31.12.1929, Tombura, dioc. Tombura-Yambio (SD). T. 9.9.56 - P. 9.9.59 - O. 7.7.57. Firenze 54-56; Venegono 56-57; SS 57-65; U 65-70; EE 71-73; SS 73-88; I 88-91; CN 91.



LOA - (da sinistra a destra) P. V. Milani, P. M. Riva, P. J. Ukello, P. R. K. Sesana, Fr. D. Cariolato, P. E. Caligari, P. J. Flores



Chiesa di Loo



LOA da ricostruire



KAPOETA - Festa nel 10° anniversario dello SPLA



KAPOETA - Festa nel 10° anniversario dello SPLA



KAPOETA - U.N. scarico di medicine - P. V. Milani



KAPOETA - P. Kizito e P. V. Milani al dispensario



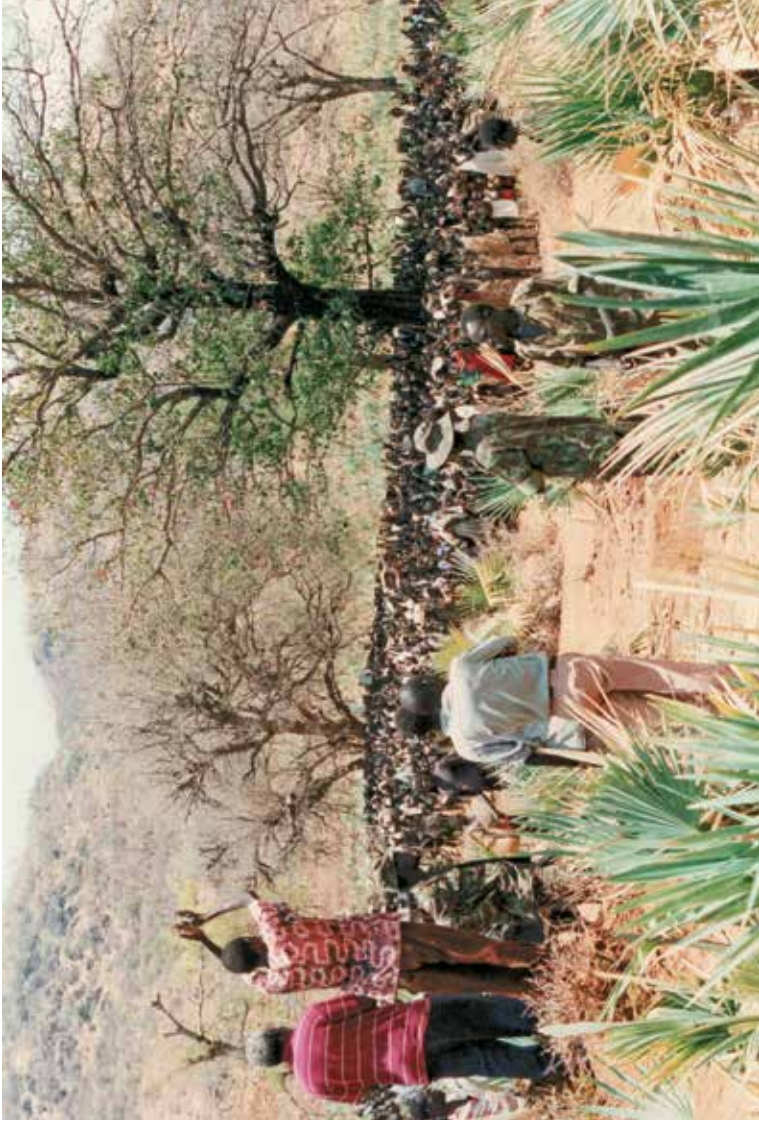
KAPOETA - Ospedale



KAPOETA - Ospedale, pazienti in attesa



TABAN PARIDE - Vescovo di Torit con alcuni profughi



Zona di TORIT - Incontro di profughi con il vescovo Mons. T. Paride



CHUKUDUM - Chiesa



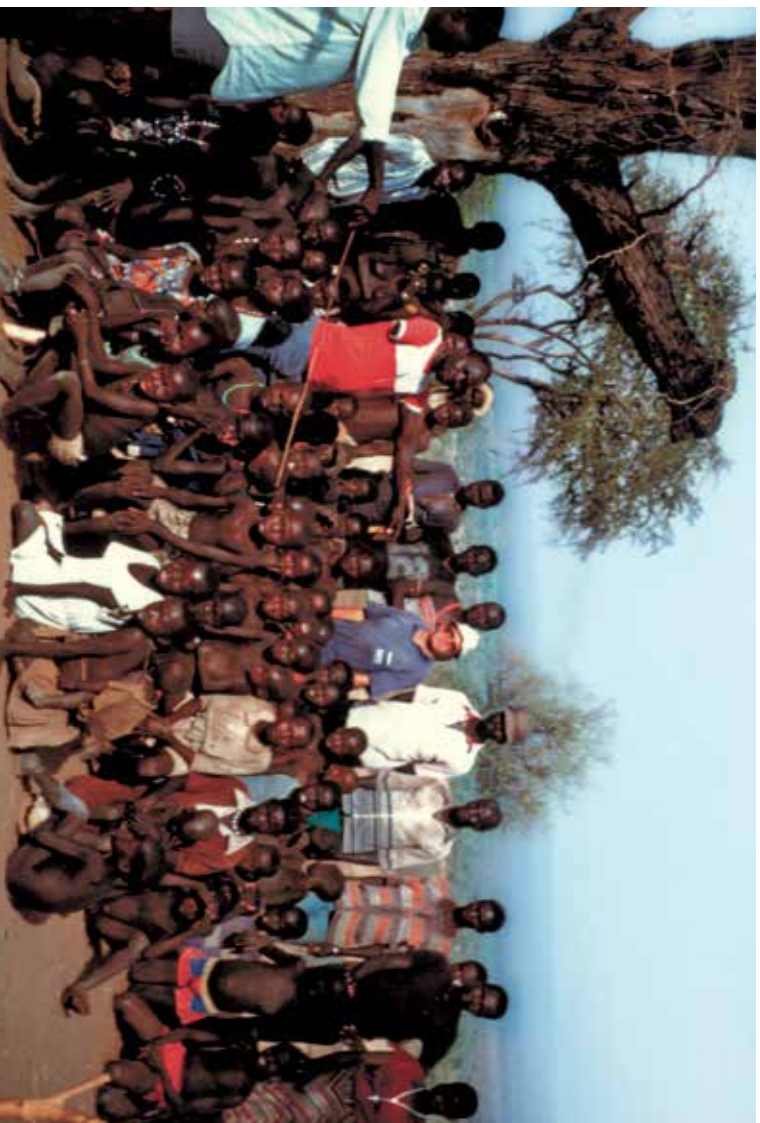
CHUKUDUM - Ricostruzione



CHUKUDUM - Falegnameria



ISOKE - Giovani Lotuko con P. F. Chemello



ISOKE - Catechisti, leaders e ragazzi Louko con P. F. Chemello



ISOKE - Donne Lotuko al lavoro nei campi



KOBOKO (Uganda) - Rifugiati Sudanesi



KOBOKO (Uganda) - Rifiigiati Sudanesi



KAKUMA - (Kenya) Giovani Rifugiati Sudanesi



NARUS - Visita del Pronunzio Joseph Ender. (da sinistra a destra) P.E.Ciapetti, Il Vescovo Mons. Drandwa, l'Archivescovo Pron. Joseph Ender, il Vescovo Mons. T. Paride ecc.



*NARUS - P. J. Ukello, il Vescovo Mons. T. Paride, donne Toposa, doni per il 25° di sacerdozio
di P. Ukello*



NZARA - Chiesa e giovani Azande



NZARA - Giovani Azande, il coristi in arrivo



MAPUORDIT - (Denka) P. Raphael Riel, Mons. C. Mazzolari, P. G. Pellerino



MAPUORDIT - Attingendo acqua al pozzo



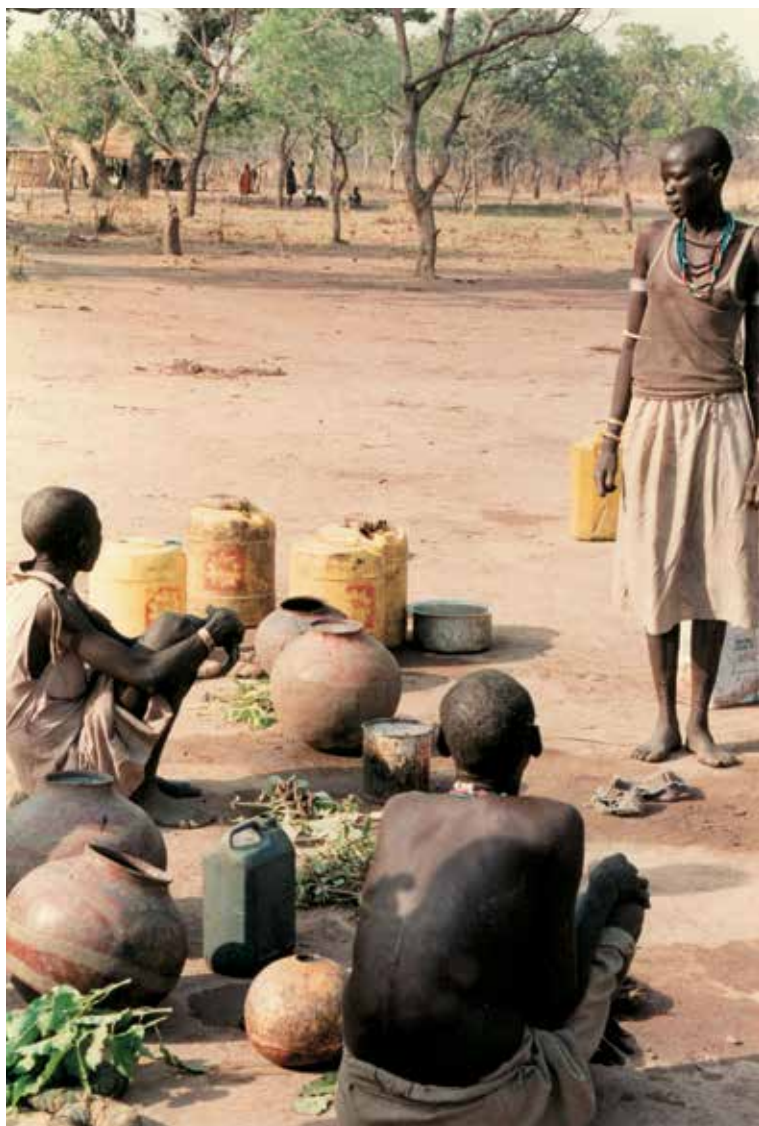
AGANG RIAL - Dispensario con Fr. Mariano Zonta



MARIAL LOW - Saluto Denka



LEER: P. F. Chemello, P. A. Labraca, donne e catechisti



TORIT - Donne al povero mercato



TORIT - Ragazzi



GULLU (Uganda) - Papa Giovanni Paolo II e rifugiati sudanesi

Personale alla fine dell'anno 1995

Il numero totale di confratelli nella delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le “zone liberate” del Sudan: 19 confratelli compreso Mons. C. Mazzolari: 14 sacerdoti e 5 fratelli.

SACERDOZIO IN SUDAN

L'anno 1995 fu testimone di un altro grande evento per la chiesa cattolica in Sudan: il “Giubileo d'Oro del Sacerdozio”. La SCBC Mini Conferenza¹⁰⁹ decise che le tre diocesi delle zone liberate lo avrebbero celebrato insieme a Chukudum il 25 novembre 1995¹¹⁰, festa di Cristo Re. Durante la celebrazione erano presenti P. Jerome Didai Siri, della diocesi di T/Yambio, che celebrava il suo “Giubileo d'Oro” e P. Hector Ayon che celebrava il suo “Giubileo d'Argento”. Il Delegato era presente assieme a Fr. Hans D. Ritterbecks.

ANNO 1996

Il 1996 iniziò con la terza Assemblea Plenaria della Delegazione a NAIROBI, Langata, (gennaio 07-13/1996). I due Consiglieri Generali, P. Giuseppe Filippi e P. Manuel Casillas, avrebbero dovuto essere presenti dopo la visita alle comunità. Purtroppo, la madre di P. Filippi morì in quel tempo e così non poté essere presente. P. M. Casillas rimase all'incontro e condivise i suoi pareri, la

¹⁰⁹ SCBC Mini Conferenza: “durante la SCBC Assemblea Plenaria (I Vescovi Sudanesi erano là per l'incontro dell'AMECEA) a Limbe, Malawi, 23 agosto – 4 settembre 1995, la SCBC Mini Conferenza è stata organizzata per essere in grado di rispondere meglio alle sue esigenze interne e mettere in relazione i due raggruppamenti della conferenza (SCBC) nel modo più efficace e regolare”. “La SCBC Mini Conferenza comprende le diocesi, di Torit, di Tombura/Yambio, di Rumbek e parzialmente Yei e la diocesi di El Obeid per quanto riguarda i “Monti Nuba”.

¹¹⁰ La SCBC Mini Conferenza decise che il “giubileo d'oro del sacerdozio sarà celebrato insieme dalle 3 diocesi in Chukudum il 25 novembre 1995, festa di Cristo Re”.

sua valutazione e l'incoraggiamento suo e del Consiglio Generale. Presentò anche il tema di un altro grande evento: "la beatificazione del nostro fondatore, Daniel Comboni". Così, il 1996 fu un anno di "benedizioni speciali" di Dio.

LA BEATIFICAZIONE DI DANIELE COMBONI A ROMA

La beatificazione di Daniele Comboni fu un evento ricco di significati per tutte le congregazioni comboniane, per il mondo, per la chiesa in Africa e, in modo particolare, per la chiesa cattolica in Sudan, di cui Comboni fu il vero fondatore e primo vescovo. La data fissata era il 17 marzo e tutte le diocesi del Sudan, Nord e Sud, insieme con la provincia di Khartoum e la Delegazione del Sud Sudan, si impegnarono molto nella preparazione del grande evento. Furono scelti dei rappresentanti per ogni diocesi per andare a Roma. Una volta risolta la grande difficoltà dei permessi di immigrazione, tutto si concluse con grande gioia e soddisfazione. Il Delegato era presente a Roma.

Tante celebrazioni furono organizzate nelle varie province a livello mondiale ma, per il Sudan e il Sud Sudan avevano un significato davvero speciale. Per le "Aree Liberate" il luogo scelto dalla SCBC Mini Conferenza episcopale fu Nzara. La diocesi di T/Yambio era incaricata dell'organizzazione per festeggiare la beatificazione, insieme ai missionari e missionarie Comboniani delle comunità di Nzara. La celebrazione di NZARA era prevista per il 20 ottobre 1996, con la presenza di P. David Glenday, Superiore Generale, Fr. Guillermo Casas (consigliere generale) e Sr. Libanos Ayele CMS (consigliera generale), il Delegato della Delegazione del Sud Sudan e la Provinciale delle Suore Comboniane in Sud Sudan.

La chiesa locale era rappresentata da Mons. Joseph Gasi, (vescovo di T/Yambio), Mons. Max Macram (diocesi di El Obeid / Nuba) e Mons. Cesare Mazzolari della diocesi di Rumbek, insieme ad altri sacerdoti dalla diocesi di Torit. In varie occasioni fu pre-

cisato che, anche se Comboni è il diretto fondatore dei due Istituti missionari, in realtà, i veri “figli e figlie” di Comboni sono la gente della chiesa locale del Sudan.

I due istituti, “Comboniani MCCJ” e “Suore Missionarie Comboniane”, furono gli strumenti attraverso cui fu trasmesso il Vangelo di Gesù in Sudan. Essi lavorarono molto affinché il Vangelo potesse mettere radici e crescere tra i Sudanesi. Per questo motivo ci fu un rito molto significativo: la *consegna del Vangelo* dalle mani del Superiore Generale, P. David Glenday, che rappresentava tutti i sogni di Comboni per l’Africa, alle mani del vescovo Mons. Joseph Gasi Abangite, che rappresentava i *diletti figli e figlie sudanesi di Comboni* per i quali egli diede la sua vita, e che costituiscono precisamente la chiesa locale sudanese.

Come risposta, il Vescovo Mons. Joseph Gasi, presentò al Superiore Generale un dono tradizionale che consisteva in un paio di *pantaloni corti Azande* fatti con la corteccia di un albero speciale, assieme ad altri oggetti tradizionali che simboleggiavano la cultura della gente che aveva ricevuto il Vangelo, che aveva accolto Gesù e iniziato a seguirlo, accettando la sfida di inculturare il suo messaggio nelle loro vite.¹¹¹ Lo scambio di doni fu un segno bellissimo di interazione tra evangelizzatori ed evangelizzati. Il dono del vescovo, Mons. J. Gasi, in particolare, ha evidenziato che ogni cultura ha qualcosa di utile, significativo e importante da offrire.

¹¹¹ Per quanto riguarda quei “pantaloni corti Zande”, alcune persone presenti avrebbero davvero desiderato che il Superiore Generale li avesse indossati per sperimentare personalmente lo sforzo per l’inculturazione. In realtà, quei pantaloni tradizionali, fatti di corteccia di un albero speciale, erano piuttosto rigidi e per ottenere morbidezza avrebbero richiesto parecchio tempo d’uso e un sacco di graffiature e pruriti nel contatto con la pelle del corpo. Lo scrittore aggiunge: “Forse il Vescovo Mons. Joseph Gasi intendeva davvero fargli assaggiare ciò che ‘questo rapporto tra evangelizzatori ed evangelizzati significava’ lungo gli anni...”, qualcosa che, in realtà, può essere vero per entrambi.

ALTRI EVENTI

LA ZONA TOPOSA: Impegno di Narus

Il vescovo Mons. Paride rinnovò la richiesta di affidare ai Comboniani la cura pastorale della parrocchia di Isoke ma, considerando l'alto numero di cattolici, fu ritenuta che la soluzione migliore fosse di mandare in quel luogo un sacerdote diocesano. Considerando il grande numero di persone non evangelizzate tra i Toposa, nel gennaio 1996 fu deciso di prendere come priorità di evangelizzazione nella diocesi di Torit la zona Toposa, con Narus (luglio 1996) come punto di riferimento per un eventuale secondo impegno. Padre Elia Ciapetti fu nominato superiore della Comunità (21/07/1997).

MALAKAL: Impegno di Leer

Nel gennaio 1996 P. Antonio La Braca fu inviato a Nairobi, quando non era ancora stato assegnato alla Delegazione del Sud Sudan¹¹². Dopo l'incontro con il Delegato accettò di lavorare tra la gente Nuer¹¹³, come precedentemente richiesto dal Vescovo Mons. Paride Taban¹¹⁴. P. A. La Braca propose di visitare Leer in

¹¹² 28/01/1996 P. D. Glenday assegna P. A. La Braca alla Delegazione del Sud Sudan, a partire dal 01/07/1996 (P. Antonio era già a Jacaranda dal gennaio 96).

¹¹³ 24/01/1996: nomina di P. Antonio La Braca come "Superiore" della comunità Comboniana di LEER, responsabile del progetto Leer.

¹¹⁴ 09/02/1996 P. F. Chemello al Vescovo Mons. Taban Paride responsabile per la diocesi di Malakal del "Progetto Alto Nilo": "In risposta alle sue aspettative, espresse nella sua lettera il 03/07/1995, di aver personale Comboniano coinvolto nella zona di Malakal, Fr. Ritterbecks Hans Dieter fu assegnato il 14/10/1995. Ora con l'accettazione positiva di P. Antonio La Braca e il parere favorevole della Delegazione, lo assegno per lo stesso progetto con base di partenza a LEER, come concordato con lei".

febbraio¹¹⁵ con Fr. Hans D. Ritterbecks e Sr. Giovannina Zucca¹¹⁶, al fine di avere un dialogo aperto con i catechisti e i capi per conoscere i motivi per cui essi chiedevano personale comboniano e definire i punti essenziali dell'impegno missionario e del rapporto con le comunità cristiane in terra Nuer¹¹⁷.

Una volta a Leer, i missionari trascorsero tutta la settimana visitando le comunità cristiane. Fu una settimana molto faticosa ma molto utile per la gente perché ebbero l'occasione di vedere i missionari e per i missionari perché videro la gente e la zona.

Dopo l'incontro e l'accordo¹¹⁸, la delegazione tornò a Nairobi e iniziò a preparare tutto il necessario per tornare definitivamente a Leer. Nel mese di marzo, P. A. La Braca e Fr. Hans D. Ritterbecks andarono a Lokichokio e, dopo aver inviato un messaggio radio ai catechisti di Leer, presero il volo e raggiunsero la missione. Purtroppo, ad accoglierli c'erano solo pochi catechisti perché il messaggio radio della loro venuta non era stato recapitato e la popolazione non ne era a conoscenza.

P. A. La Braca inviò una relazione al Vescovo Paride per informarlo circa il loro arrivo a Leer e l'inizio ufficiale della mis-

¹¹⁵ 03/02/1996 minute dell'incontro con il Vescovo Paride Taban. Presenti: P. Francesco Chemello, Fr. Hans Dieter Ritterbecks, P. Antonio La Braca. Metodologia e stili. Si è inoltre convenuto di visitare Leer, in un primo momento per una settimana, e poi tornare a Nairobi per preparare ciò che era necessario per ritornare a Leer. Si è inoltre convenuto che il "*Personale del Progetto Malakal*" doveva essere presente all'assemblea diocesana della diocesi di Torit a Narus.

¹¹⁶ 13/02/1996 Incontro di Narus. Presenti Sr. Giovannina Zucca, Fr. Hans D. Ritterbecks, P. A. La Braca: lo "*stile di vita e l'organizzazione*" è stata discussa e confermata la visita a Leer per una settimana.

¹¹⁷ Ovunque andarono furono accolti con "un inaspettato e straordinario benvenuto", sia dalle comunità cristiane che dalle Autorità.

¹¹⁸ I missionari chiarirono alla comunità cristiana il loro stile di vita e di organizzazione e la comunità cristiana, nella sua "sete" per la Parola di Dio, pienamente concordò su di esso.

sione¹¹⁹. La data ufficiale dell'inizio della "Missione Nuer" a Leer fu fissata per il 12 marzo 1996. Nell'occasione, il capo-catechisti Daniel Kai Liah scrisse una lettera di ringraziamento a P. Francesco Chemello per l'arrivo dei missionari comboniani¹²⁰.

La lettera, molto significativa, fu una conferma chiara che il grande desiderio della gente Nuer di avere i Comboniani si era realizzato e ringraziando Dio che aveva finalmente esaudito le loro preghiere.

Fr. Raniero Iacomella, assegnato alla Delegazione del Sud Sudan dal 1° luglio 1996, fu assegnato a Leer dal 1° settembre 1996 e iniziò immediatamente il suo servizio. P. Fernando Galarza fu assegnato alla Delegazione del Sud Sudan dal 1° luglio 1996 e fu assegnato a Leer il 24 ottobre dello stesso anno. Nel 1998 P. Roy Carlos Zuñiga poté unirsi a loro.

L'inizio della missione di LEER fu molto significativo come continuazione della storia recente della chiesa cattolica tra il popolo Nuer ad opera di Laici, catechisti. Ciò accadde 58 anni dopo

¹¹⁹ Leer 21/03/1996 Primo incontro con i catechisti: minute. -Relazione al Vescovo Paride sul nostro soggiorno a Leer – Dioc. Di Malakal. Da P. A. La Braca: Il 12 marzo 1996 (a Leer) in aereo: "solo pochi catechisti erano lì per accoglierci. Il nostro messaggio radio trasmesso da Lokichokio non era pervenuto loro. I catechisti ci hanno portato a casa sulle loro spalle. La residenza era rimasta come quando l'avevamo lasciata e non come avevamo concordato il mese precedente..." Così, il 12 marzo 1996 è la data ufficiale di inizio della presenza a LEER e tra il popolo NUER del Sud Sudan.

¹²⁰ 20/03/1996 Leer - dal Capo-Catechisti Daniel Kai Liah al Delegato, P. Francesco Chemello: "abbiamo già ricevuto la vostra lettera al 20/02/1996, la comunità Cristiana di Leer e dell'Alto Nilo nel suo complesso (ha) apprezzato molto ciò che voi avete fatto per loro, noi porgiamo davvero i nostri ringraziamenti a voi (e) a Dio Onnipotente che ha risposto al nostro grande desiderio. E anche a P. Francesco, perché ha rappresentato i nostri bisogni ai vostri (confratelli i) missionari comboniani... Apprezziamo davvero e gradiamo la visita che ha promesso prima del mese di maggio. Possa Dio guidarvi in pace. Daniel Kai Liah H/Catechisti della Comunità Cattolica di Cristiana Leer".

che la missione di Yoynyang (l'attuale zona di Rubkona) era stata consegnata ai missionari di Mill Hill nel 1938.¹²¹

INCONTRO di LIMA (Perù)

Vale la pena menzionare l'incontro comboniano dei provinciali e delegati in giugno a Lima (Perù) poiché offrì al Delegato del Sud Sudan la possibilità di visitare gli scolastici Sudanesi a Lima. Una volta tornato in Kenya, organizzò pure la visita dei novizi sudanesi a Namugongo (Uganda).

TENSIONE E PRIGIONIA A MAPUORDIT

In agosto (17 - 29) ci fu una grave incomprensione tra il comandante locale SPLA e la comunità comboniana di Mapourdit. Esso poteva portare alla chiusura della missione. Fortunatamente dopo ben 13 giorni di discussione si concluse positivamente.

VISITA DEL PRO-NUNZIO

Nel novembre 1996, ci fu la visita "significativa" del Pro-Nunzio del Sudan, l'Arcivescovo Mons. Joseph E. Ender, alle "Aree Liberate". Lo accompagnava il vescovo Mons. Paride Taban ed era presente anche P. F. Chemello. La gente lo accolse con gran-

¹²¹ **DIARIO STAZIONE YOYNYANG dal Nov 1935 al marzo 1939 (II parte). Archivio Comboniani Roma A/145, 16**

- 28/07/38 *Ho comunicato ai cristiani e catecumeni che andremo via e che verranno i missionari cattolici inglesi. Alcuni piccoli piangevano, alcuni dicevano che scapperanno, molti domandano se dicono la messa.*

- 10/12/38 – **Arriva P. Brambilla che accompagna Mons. Wall John, P. Moren che resterà qui.**

- Gennaio (1939) *Parte P. Martini per Juba.*

- Marzo 9 *Parte per sempre anche Fr. Guadagnini che aveva lavorato in questa difficile e tanto tribolata missione fin dai suoi inizi. P. Prina partirà col prossimo battello di aprile per Wau. Finis ita.*

de gioia ed entusiasmo, come se il Papa Giovanni Paolo II stesso fosse arrivato.

I MONTI NUBA

A novembre '96, il Delegato visitò la gente dei Monti Nuba insieme al vescovo Mons. Max Macram nella prospettiva di un possibile impegno in quella zona, possibilmente a Kauda. Ma questo desiderio non poté realizzarsi.

IL CONGO

Verso la fine dell'anno la situazione in Congo deteriorò molto e il 30 dicembre i confratelli e le sorelle di Duru/Dungu dovettero fuggire in Sudan. Essi furono accolti a Nzara.

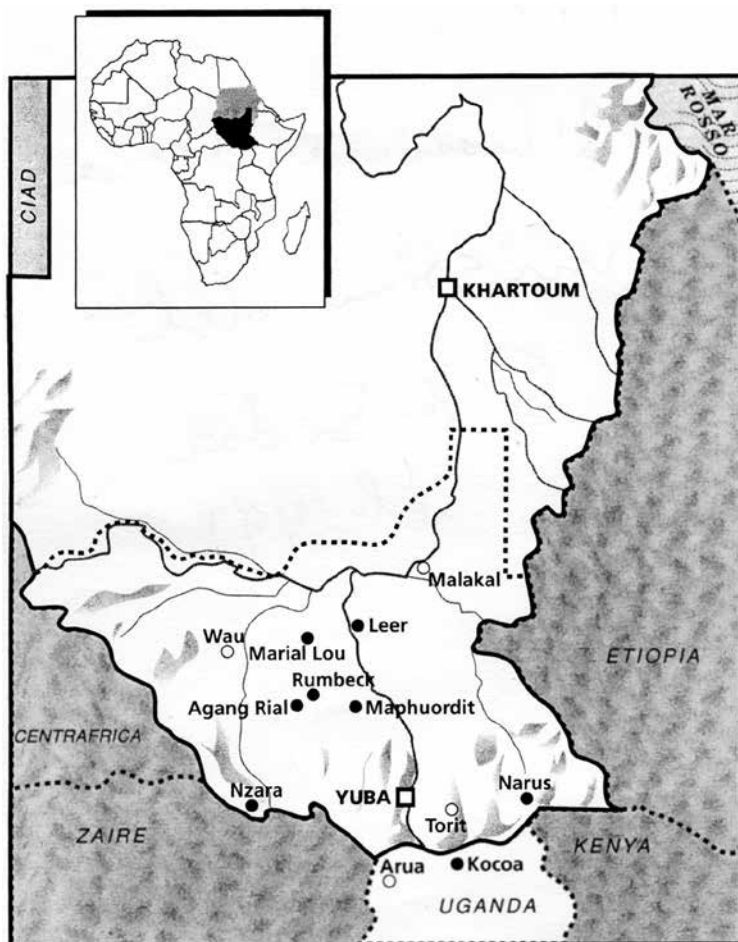
ACCORDI BILATERALI TRA I MISSIONARI E I VESCOVI

Vale la pena menzionare anche l'inizio degli Accordi Bilaterali formali con i vescovi delle "Zone Liberate". L'argomento fu affrontato con difficoltà da parte dei vescovi poiché non erano abituati a pensare (eccetto forse la diocesi di Torit) che avevano la responsabilità di "sostenere" i missionari che lavoravano nelle loro diocesi. Ci volle tempo ma, poco a poco accettarono questo principio. Tuttavia, la sua applicazione pratica fu conclusa dal nuovo Delegato del Sud Sudan nel 1999.

Il 1996 fu un anno con un buon numero di assegnazioni, anche di giovani confratelli, alla Delegazione del Sud Sudan. La questione della sicurezza nel Sud del Sudan era abbastanza buona, i vari impegni si erano consolidati e, anche se Khartoum bombardava alcuni centri, le nostre sedi non erano colpite. Il futuro della missione in Sud Sudan iniziò ad apparire molto più chiaro. Il Consi-

glio Generale stava confermando la fiducia nella presenza comboniana nelle “Zone Liberate”.

La fine dell’anno 1996 – Il numero totale di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan nelle “Zone Liberate” del Sudan era di 28 compreso Mons. C. Mazzolari: 21 sacerdoti e 7 fratelli.



Situazione delle missioni del Sud Sudan nel 1997

CAPITOLO IV

Dal gennaio 1997 al 31 dicembre 1998

ANNO 1997

Nuovi Respiri: Verso il Largo

Dal 12 al 21 gennaio 1997 ci fu la quarta Assemblea Plenaria della Delegazione a Nairobi. Era facilitatore il comboniano P. Renzo Salvano mccj. Il luogo dai Padri Carmelitani di Langata. L'argomento principale il "Programma Lumko" alla luce del Sinodo Africano. Essa fu preceduta dal ritiro spirituale (5-11 gennaio) diretto da P. Francesco Pierli mccj. Durante l'Assemblea, il Sabato 18, ci fu l'ordinazione diaconale dello scolastico Sud Sudanese Louis Okot in Kariobangi.

EVENTI

A livello della Delegazione del Sud Sudan ci furono i seguenti eventi:

1. Preparazione del Grande Giubileo dell'anno 2000 (Anno di Gesù Cristo 1997 e dello Spirito Santo 1998).
2. Fr. Gonzalez Armando Ramos, assegnato alla Delegazione del Sud Sudan 01/07/1997 (a Narus)
3. Prime professioni di Fr. Francis Okeny, Fr. Joseph Taban e dello Sc. Paul Idra: Namugongo, 10/05/1997.
4. Professione perpetua di P. Michele Stragapede a Namugongo 10/05/1997 con gli altri novizi/scolastici. Professione perpetua e diaconato dello scolastico Bosco Mawa Anthony e ordinazione sacerdotale.
5. Ordinazione sacerdotale di P. Louis Okot a Iboni (Lopit) Sudan il 25/05/1997; P. Aventore Milla al campo ri-

fugiati di Robidire (Adjumani) in nord Uganda; P. Samuel Juma (Prov. di Khartoum) a Yambio; la comunità di Nzara ha aiutato molto.

6. Morte dello scolastico Duku Victor, Nairobi/KE, 24.7.1997.
7. Definizione del luogo del postulato della Delegazione del Sud Sudan.
8. Luglio 1997 - 3 Suore Comboniane iniziano la loro presenza stabile a Leer: Sr. Giovannina Zucca, Sr. Maddalena Virgis e Sr. Lorena Morales.
9. P. Joseph Ukello assegnato dal 1995 alla provincia del Sud Africa, celebra il suo giubileo d'argento di sacerdozio in Sud Sudan, a Narus nel 1997.
10. P. Louis Okot è assegnato al Perù dal 07/01/1997 – P. Milla Aventore Jimmy assegnato al Malawi-Zambia, P. Bosco Mawa Anthony assegnato all'Uganda.

GIOIE E TRISTEZZE

L'anno 1997 fu particolarmente buono per gli eventi gioiosi e significativi che hanno avuto luogo tra i membri radicali della Delegazione, novizi, fratelli e scolastici. Ci fu la grande gioia di avere le prime professioni religiose, quelle perpetue, le nuove ordinazioni al diaconato e al sacerdozio nei campi profughi di Pakele/Adjumani e all'interno del Sud Sudan (Iboni). Purtroppo, ci fu anche il triste evento della morte dello scolastico Duku Victor a Nairobi¹²².

¹²² Lo scolastico Victor Duku, al suo ultimo anno di scolaricato, morì nella casa di Jacaranda, a Nairobi il 24 luglio 1997. Fu ricoverato all'ospedale di Nairobi, ma poi la cura durante gli ultimi mesi fu portata avanti alla casa della Delegazione. A questo proposito, colui che con vero amore e competenza, si prese cura di Victor fu Fr. Raniero Iacomella, insieme ad un'infermiera di Nairobi. Tutta la Comunità di Jacaranda era unita nel suo accompagnamento.

IL POSTULATO DELLA DELEGAZIONE

La promozione vocazionale fu portata avanti soprattutto da Fr. Mario Rossignoli che aiutava nella logistica il Seminario di St. Mary a Kocoo. Egli si prendeva cura dei giovani nei campi profughi di Pakele/Adjumani e organizzava incontri regolari con loro. C'era una questione in sospeso: "dove sarebbero andati a fare il postulato?" La Delegazione del Sud Sudan non aveva alcuna forza per iniziarlo. Era chiaro che esso doveva essere organizzato in collaborazione con le province dell'Uganda o del Kenya, almeno per alcuni anni.

Poiché gli studenti provenivano principalmente dai campi rifugiati in Uganda, il Delegato cercò di contattare il promotore vocazionale, P. Luciano Fulvi, i formatori del postulato e il Provinciale dell'Uganda. Mentre il dialogo procedeva, era diventato chiaro che c'erano parecchie difficoltà per gli studenti Sudanesi ad essere accettati in Uganda: il postulato dell'Uganda non aveva quasi alcun posto libero, il livello di studio - livello A - e media alta, lo stile diverso di accompagnamento durante la promozione vocazionale, ecc. La questione fu seguita dal Delegato e messa nell'agenda da discutere all'Assemblea Plenaria del gennaio 1998. Il suggerimento fu di contattare anche la provincia del Kenya, dal momento che i loro studenti entravano con esami di livello "O".

IL 15° CAPITOLO GENERALE

Era il primo capitolo nella vita della Delegazione del Sud Sudan poiché il capitolo precedente, il 14°, ebbe luogo un anno dopo l'inizio del "Gruppo del Nuovo Sudan" nel 1991. Quel tempo vide la conferma del gruppo all'interno della provincia del Sud Sudan e il tentativo dello stesso di muovere i primi passi verso il futuro durante il periodo più difficile della guerra. A questo punto un buon cammino era stato fatto e la Delegazione del Sud Sudan ebbe la possibilità di condividere il significato di una "evangelizzazione

di frontiera” molto difficile e impegnativa, ma anche molto attraente per la nuova generazione di Comboniani.

“RIPARTIRE DALLA MISSIONE”

Il tema del capitolo era molto espressivo e stimolante nella situazione storica che la Delegazione del Sud Sudan stava vivendo. Il fatto di avere un buon numero di giovani confratelli, rese la riflessione sulla missione la prima delle priorità: tutto questo era un invito ad una rinnovata metodologia missionaria, una proclamazione e testimonianza del Vangelo che sottolineava il fattore “inserimento” e la piena condivisione con la gente nel loro vissuto concreto.

Nella situazione di un Sud Sudan con lunga esperienza di guerra, con il crollo delle strutture civili ed educative, con il problema della continuità e della crescita religiosa della Chiesa Locale in relazione al personale missionario, c’era il bisogno di trovare nuove vie di collaborazione e di guardare al futuro, contando soprattutto sulla buona volontà e pieno coinvolgimento della gente. *Una missione dall’interno*, più che una missione “importata”. Ciò richiedeva mezzi più semplici e tempo di realizzazione più lungo in modo da *camminare al passo della gente*. Un’evangelizzazione fondata su basi più solide, come la fede e l’impegno personale della gente stessa. L’obiettivo era: “*Che la gente sia la vera protagonista*”.

“Empowerment della gente”, ridare potere e forza alla gente ad ogni livello: sociale, economico, educativo e religioso. Se il motto era in sé molto chiaro, la sua realizzazione non era certamente molto facile. Nella situazione storica specifica del Sud Sudan, questo sforzo, in molti casi, sembrava lo sforzo di chi vuole tirare fuori dal fango un enorme elefante da molti anni piantato lì dalle vicissitudini storiche, dalle emergenze, dalle guerre, dalle divisioni e dipendenze e da una “politica Araba del nord” che, volutamente, aveva mantenuto il Sud “sottosviluppato” in tutti i settori della vita.

In mezzo a tutto ciò, la chiesa cattolica insieme ad altre chiese, furono sempre punti chiari di riferimento per la gente. Nella

mancanza di un governo specifico, esse cercavano di dare una risposta a tutte le situazioni che riguardavano la gente, con un coinvolgimento diretto in tutti i tipi di assistenza, fino a diventare internazionalmente la *voce di chi non ha voce*. Le Nazioni Unite/OLS (Operazione Lifeline Sudan) e numerose ONG coprivano la maggior parte dei settori come i trasporti, l'assistenza e la distribuzione alimentare, l'assistenza medica e scolastica. Nondimeno, le Chiese erano coinvolte in tutti questi settori.

EVANGELIZZAZIONE

In mezzo a tante sfide ed esigenze, le grandi domande erano: “che tipo di priorità noi missionari comboniani dobbiamo porre per non cadere nella trappola di diventare dei missionari sullo stile ONG?”, “Che cos'è lo ‘specifico’ di un evangelizzatore?”, “Che tipo di Chiesa? Stile ONG? “, “Come può la Chiesa contribuire affinché il governo e le autorità civili diventino più consapevoli della loro responsabilità civile?”, “Quale tipo di collaborazione con gli enti governativi? Come affrontare le nuove sfide nell'evangelizzazione?”

Il 1997 fu un anno che vide la crescita numerica del personale giovane che iniziava così ad affrontare praticamente le sfide dell'evangelizzazione nelle “Zone Liberate” e si trovava a riflettere e discutere in modo critico sulle vecchie metodologie, con il desiderio di trovarne delle nuove, più consone alla situazione e alla sensibilità, soprattutto in relazione ai *mezzi poveri* nell'evangelizzazione.

Alla fine dell'anno 1997 - il numero totale di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan nelle “Zone Liberate” del Sudan era di 30, compreso Mons. C. Mazzolari: 22 sacerdoti e 8 fratelli.

ANNO 1998

L'anno 1998 iniziò con la 5° Assemblea Plenaria della Delegazione del Sud Sudan a Nairobi con il tema principale del 15° Capitolo Generale del 1997, "Ripartire dalla Missione". Esso fu preceduto dal ritiro di Delegazione guidato da P. Thomas Leyden (SVD) presso le Suore Dimesse di Karen dal 5 al 12 gennaio.

Come deciso dalla maggioranza dei confratelli, l'Assemblea Plenaria ebbe luogo a Jacaranda Avenue, nella casa della Delegazione, dal 14 al 21 gennaio. Fu necessario molto adattamento a causa della mancanza di spazio e servizi adeguati, ma l'opinione dei confratelli era che ciò sarebbe stato più in linea e più in solidarietà con la situazione della "nostra gente sofferente".

Data l'importanza di mettere in atto il 15° Capitolo Generale e la particolare situazione storica della Delegazione, impegnata in una "Evangelizzazione di prima linea", P. Nunez Gonzalez J. A. e Fr. Umberto Martinuzzo, consiglieri generali, furono inviati per essere presenti all'Assemblea. Il facilitatore fu P. Guido Oliana mccj, dalla provincia dell'Uganda e uno dei membri del capitolo.

Un "Ripartire dalla Missione" era proprio ciò che era necessario nella Delegazione che ora aveva acquisito un consistente numero di giovani confratelli: vita di comunità e spiritualità; stile comunitario; finanze e progetti; metodologia di missione; promozione umana in situazioni di emergenza; tipo di rapporto con la chiesa locale; luoghi di presenza; le questioni dei diritti umani; della giustizia; dei mezzi poveri; ecc. La presenza in terra Nuer e il suo stile di missione stava avendo pure un grande impatto nei confratelli più giovani.

IMPEGNI

Per quanto riguarda gli impegni già esistenti e i nuovi proposti, c'era una riflessione che stava procedendo nelle diverse missioni:

Diocesi di Torit. Accanto a Narus, fu proposta una seconda comunità nell'area Toposa e i colloqui con il Vescovo Mons. Paride erano in corso. Una nuova richiesta di impegno nella zona Lotuko/Buoya fu esclusa. Kocoa per i rifugiati doveva essere mantenuta.

Diocesi di Rumbek. I tre impegni già esistenti, Mapuordit, Agang Rial e Marial Lou, erano sufficienti e necessitavano solo un consolidamento e possibilmente di un'espansione per quanto riguarda il campo pastorale, educativo e altri settori sociali.

Diocesi di Tombura/Yambio. Nzara: il centro Palica era già stato consegnato alla diocesi con la partenza di P. J. L. Martinez, ma anche la parrocchia era in discussione. La proposta era di consegnarla alla diocesi e come missionari comboniani prenderne un'altra più bisognosa di una presenza missionaria. La questione era in valutazione dal vescovo Mons. J. Gasi.

Diocesi di Malakal (ancora sotto la cura del vescovo di Torit). Leer stava andando bene e i membri della comunità erano impegnati a migliorare la conoscenza della lingua Nuer e ad espandere la cura pastorale attraverso visite a piedi. Fr. Hans era completamente impegnato nel lavoro pastorale, mentre Fr. Raniero nell'agricoltura e nella gestione della missione.

A P. Antonio La Braca fu data un'ampia responsabilità dal Vescovo Mons. Paride "*Amministratore diocesano per tutti i Nuer*" nella loro terra ed aveva un vasto piano di visite in tutte le zone dei "Nuer occidentali".

Per i Nuer "centrali e orientali", nessun impegno fu preso dalla Delegazione del Sud Sudan ma, poiché P. A. La Braca ricevette delle richieste da catechisti Nuer della zona "centrale" e "orientale", a Pasqua, l'8 aprile 1998, fece un viaggio di "esplorazione" nella zona "Orientale dell'Alto Nilo" a Juaibor, Fangak, Dhore-

ak, Ayod, Waat, Lamkien e Akobo per valutare la situazione¹²³.

P. A. La Braca aveva in mente di proporre alla Delegazione del Sud Sudan di assumere un impegno nell'area dei "Nuer centrali", suggerendo la località di Juaibor come avvio immediato, mentre il vero luogo sarebbe stato scelto a suo tempo, dopo la conoscenza specifica di tutta l'area.

Diocesi di Yei. P. Mario Busellato, che aveva sempre lavorato con i rifugiati Kuku ad Adjumani dalla comunità di Moyo, fin dal tempo in cui dovette fuggire da Kajokaji, continuava ad insistere sul fatto che la Delegazione avrebbe dovuto prendere l'impegno di Kajokaji, appartenente alla diocesi di Yei, che mai era stato revocato dal Consiglio Generale e dalla Diocesi. Il Vescovo, Mons. Erkolano Ladu, non risiedeva a Yei ma in Juba e la città era sotto il controllo del governo di Khartoum. Il Delegato si prese cura della questione quando la città di Yei fu conquistata dallo SPLA. Dopo l'accordo con il vescovo, mise nella sua agenda una visita alla zona di Kajokaji, e la fece.

MCCJ Promozione Vocazionale

Con la chiusura della Provincia del Sud Sudan alla fine del dicembre 1994, anche la promozione vocazionale si interruppe. La Delegazione del Sud Sudan non aveva niente di organizzato per questo settore.

La Provincia di Khartoum si sarebbe presa cura degli studenti nelle aree del governo, ma nelle "zone liberate" e nei campi profughi il lavoro doveva essere iniziato da zero. Il compito di segui-

¹²³ (Relazione di P. Antonio La Braca - Comunità mccj Old Fangak) "Nel 1994 (gennaio) il Vescovo Vincent Mojwok diede al catechista Michael Thilyang la facoltà di battezzare gente in tutta l'area della Ghezira. In 1996 diede la facoltà anche al catechista Yohannes Toang e questo creò un piccolo problema di leadership tra i due. Al tempo della Pasqua 1998, P. Antonio andò a Juaibor e da Juaibor a Fangak, a Dhoreak e, con alcuni catechisti di Fangak, procedette per Ayod, Waat, Lamkien e Akobo. Aveva programmato di raggiungere Maiwut, ma le autorità lo fermarono per motivi di sicurezza. Così, tornò a Lamkien e fu riportato a Leer in aereo".

re i giovani che erano interessati a conoscere approfonditamente la realtà comboniana fu dato alla comunità di Kococa, con Fr. Mario Rossignoli come persona di riferimento e il Delegato per i giovani rifugiati in Kenya.

Nell'anno 1998 c'erano alcuni studenti che si trovavano nell'ultimo anno della scuola secondaria (livello "O"), quindi era urgente risolvere il problema del postulato. Questo fu messo all'ordine del giorno dell'Assemblea del 1999. Intanto, il Delegato continuò il dialogo con le province del Kenya e dell'Uganda per trovare una soluzione.

In Formazione di Base, con voti temporanei:

- Fr. Francis Okeny, Fr. Joseph Taban, (Centro Fratelli - Nairobi);
- Sc. Lako Martin. (Scholsticato di Elstree), Sc. Paul Idra, (Scolasticato di Nairobi).

FINANZE

Un argomento importante per l'evangelizzazione in Sud Sudan era legato alle finanze.

In verità, il tipo di sistema/stile finanziario avrebbe sicuramente inciso, in positivo o in negativo, sull'evangelizzazione stessa. I confratelli di lunga esperienza in Sudan erano abituati a gestire finanze, progetti, assistenza internazionale (ad es. attraverso containers) e il rapporto con le diocesi in modo che, per così dire, chi ha denaro, lo usa liberamente secondo le proprie idee. Per evitare questa attitudine, già fin dall'inizio del "Gruppo del Nuovo Sudan" nel 1990, furono chiaramente stabilite alcune linee guida al fine di evitare il paternalismo, la dipendenza, l'ostentazione di mezzi e potenza, la decisione puramente privata nel gestire e stanziare fondi per persone e istituzioni¹²⁴.

¹²⁴ Direttive di P. Milani: 1990.

La ragione non era quella di scoraggiare i confratelli nella loro iniziativa personale e generosità, ma al fine di utilizzare correttamente le finanze al servizio della missione, che nel Nuovo Sudan aveva implicazioni concrete. Il “Gruppo del Nuovo Sudan” ed in seguito la “Delegazione Sud Sudan,” stava servendo la missione in una situazione di guerra, di emergenza e in situazioni disperate. I confratelli vivevano e lavoravano insieme, fianco a fianco, con altri agenti pastorali diocesani come sacerdoti, catechisti e laici. La necessità di “solidarietà”, di comunione e di evitare i privilegi era “una necessità” nell’evangelizzazione e nell’affrontare i bisogni urgenti che ne derivavano.

Il fatto di essere nella stessa situazione fu di grande aiuto nel superare le difficoltà di guerra e di mancanza di cose materiali, di servizi (mezzi di trasporto e case) e di altre comodità. Il risultato fu di un approccio, diverso da quello che la chiesa locale (soprattutto vescovi e sacerdoti) contestava: *il potere finanziario dei Comboniani* collegato con il potere religioso ed esecutivo (gestionale e decisionale).

Questi orientamenti iniziali, sviluppati gradualmente e con maggiore attenzione, orientarono anche l’utilizzo delle finanze verso il sistema di un più integrato *fondo comune*¹²⁵, il cui principio base

¹²⁵ A questo proposito è bene ricordare che il Coordinatore Delegato proveniva dall’esperienza di 10 anni di Malawi-Zambia che aveva il *Fondo Comune Totale*. Egli era già passato attraverso molte lunghe discussioni in M/Z con confratelli provenienti da esperienze senza il Fondo Comune Totale ed ora si ritrovava nel bel mezzo del “sistema opposto” che non era solo questione di “finanze”, ma dell’intero approccio alla “missione”. Così, il “Fondo Comune Totale”, era la *metodologia missionaria* che gli stava più a cuore e non il semplice fatto di “mettere assieme” tutti i soldi in un’unica pentola. Il Delegato non dubitò mai che i confratelli non utilizzavano i loro fondi e aiuti (piccoli o grandi) con generosità per la gente e per i fini della missione e relativi progetti (anche se alcuni maneggiavano davvero i fondi con metodi questionabili), ma egli aveva veramente forti dubbi su quel sistema che portò i missionari comboniani e la chiesa locale ad una relazione molto tesa e difficile, di sfiducia e di critica che, in una parola, poteva essere definita come “lotta di potere”. Sembrava ci fosse poca percezione che ►

era di acquisire una più profonda metodologia comunitari della missione, a partire dalla pianificazione comunitaria delle attività pastorali, al valutare le esigenze della comunità e i rispettivi progetti pastorali e sociali, tenendo sempre presenti i bisogni reali delle varie entità in un dato luogo. Le finanze dovevano essere un vero servizio a tutto questo e non creare pressioni o imposizioni di progetti al di là delle necessità reali o della fattibilità solo per il fatto di avere fondi disponibili. Soprattutto, evitare di avere progetti puramente personali.

Naturalmente, nel portare avanti questo impegno, non significava che la chiesa locale non doveva andare avanti con il proprio cammino. Era il momento giusto per una chiara consapevolezza delle proprie responsabilità in tutto ciò che riguardava le attività pastorali, educative e sociali e anche per quanto riguardava l'aiuto per il sostentamento del personale ecclesiastico, da qualunque parte provenisse. A questo riguardo, l'inizio del dialogo per arrivare a stabilire accordi bilaterali tra i vescovi e i missionari comboniani, sulle basi del documento Vaticano *Mutuae Relationes*¹²⁶, fu un passo molto significativo per promuovere i reciproci diritti e doveri e limitare indebite interferenze reciproche.

In conclusione, la questione delle finanze e del sistema finanziario non fu solo economica, ma toccava profondamente il significato e il modo con cui, come missionari comboniani, si voleva affrontare l'intera metodologia della missione, la spiritualità, la pianificazione pastorale, le priorità, il tipo di sensibilità e la percezione di essere una Delegazione coinvolta nel condividere i vari impe-

“i tempi erano cambiati” e che “noi Comboniani” dovevamo cambiare con essi. Questa era la sostanza della nuova tendenza: “l'impegno per un cambio di atteggiamento”, che significava “come essere più a servizio” e “parte della Chiesa locale”, senza rinunciare al “nostro specifico”, “alla nostra identità profonda come missionari comboniani”.

¹²⁶ Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, la Sacra Congregazione per i Vescovi, *Direttive per i Rapporti Reciproci tra Vescovi e Religiosi nella Chiesa: Capitolo VII.*

gni di evangelizzazione *con un cuor solo e un'anima sola*, mettendo Cristo Gesù al centro e la Chiesa locale come ambito di attuazione della nostra missionarietà.

Questo fu il motivo per cui il Delegato si sentì continuamente impegnato, non solo per uno cambiamento dal sistema precedente a quello più comunitario riconosciuto nel *Fondo Comune Totale*, ma per *vivere la missione*, quanto più possibile, come un progetto comune, realizzato da *un cenacolo di Apostoli*. L'accordo su questa linea non fu raggiunto durante i termini del suo mandato, ma con il nuovo Delegato dopo l'Assemblea Plenaria del gennaio 1999.

IL DELEGATO DEL SUD SUDAN IN ITALIA

Il Delegato, durante la visita alla comunità di Kocoa, si sentì male. Al suo ritorno a Nairobi il 23 maggio 1998, andò per un controllo medico e gli furono diagnosticati i calcoli alla cistifellea, con la necessità di un intervento chirurgico. Il medico suggerì di effettuare l'intervento in Italia. Il 30 giugno 1998 fu ricoverato all'ospedale di Borgo Trento (VR), operato e dimesso il 7 agosto 1998. Recuperò bene e, piano piano, poté riprendere la sua attività.

ATTIVITÀ RIPRESA

Al suo ritorno ebbe un incontro con i Vescovi per fare un punto della situazione sugli argomenti trattati prima della sua partenza e per presentarli al Consiglio di Delegazione per l'approvazione definitiva prima della scadenza del suo mandato.

Questa è la situazione del lavoro missionario delle varie diocesi: *Diocesi di Torit*. La visita assieme al vescovo Mons. Paride per una seconda località si spinse fino a Fort Loweli. Si pensò a una presenza in quell'area, ma la diocesi aveva ancora bisogno di verificare le possibilità di realizzazione di tale proposta, quindi la decisione per un secondo impegno nell'area Toposa, oltre a Narus, fu rinviata e passata alla nuova direzione.

Diocesi di Rumbek. I tre impegni di Mapuordit, Agang Rial e Marial Lou, dovevano continuare e consolidarsi con l'aggiunta di nuovo personale: P. J. L. Martinez, Fr. M. Zonta e P. Hector Ayon. Nel 1998, la missione di Marial Lou visse un'esperienza molto dura a causa di una grave carestia aggravata dall'arrivo di molta popolazione Denka che era fuggita da Wau¹²⁷.

Le due comunità dei missionari comboniani MCCJ e delle Suore Comboniane lavorarono intensamente per affrontare la difficile situazione con la distribuzione di cibo, soprattutto proveniente da "World Vision", e nell'assistenza medica. Molte persone morirono. Anche P. Mattia Bizzarro subì una gravissima infezione dopo aver bevuto l'acqua infetta di un fiume in quanto vi erano cadaveri in decomposizione.

Diocesi di Tombura/Yambio. Dilazione e indecisione della diocesi sui nuovi eventi.

Diocesi di Malakal (sempre sotto la cura del vescovo di Torit). Leer, insicurezza e dislocamento.

Situazione di Nzara

Nella diocesi di Tombura/Yambia le cose divennero complicate: la proposta di una nuova presenza missionaria in un'altro luogo della diocesi, quasi ultimata prima che il Delegato partisse per cure mediche, venne cambiata. Nonostante il vescovo Mons. J. Gasi fosse stato avvisato dell'urgenza nel prendere una decisione, egli continuò a dilazionarla pensando che non ci fosse alcun problema. La relazione tra OLS (Operazione Lifeline Sudan) e il governatore, sig. Abujon, era problemati-

¹²⁷ Dal 1987-92, Kerubino fu tenuto in una serie di centri di detenzione SPLA, in un prolungato isolamento arbitrario e detenzione per un presunto complotto di colpo. Egli fuggì e si unì alla fazione di Riek Machar e successivamente creò la propria milizia a Gogrial, una città di guarnigione nel Bahr El Ghazal. Dal 1994 si alleò anche con il governo del Sudan. Vedi: Human Rights Watch, *Famine in Sudan*, pp. 14-15.

ca e portò il livello di sicurezza al minimo senza reale necessità.

La diocesi non aveva preparato alcun piano alternativo, in caso di evacuazione aerea, che potesse permettere un'uscita "indipendente" dall'OLS. Così, i due confratelli, P. Horácio Rossas e P. Alberto Eisman, andarono a Nairobi con l'ultimo volo organizzato dall'OLS. Il vescovo Mons. J. Gasi si trovava a Nairobi. Il Delegato andò ad incontrarlo ed espresse il suo disappunto su come la questione fu gestita dalla diocesi. Sapeva, infatti, che il risultato finale di tutto ciò sarebbe stato una eventuale consegna di Nzara senza che si fosse preso alcun impegno nuovo: il che significava il ritiro completo dei missionari comboniani dalla diocesi di T/Yambio. Dopo l'incontro con il vescovo, il Delegato stesso andò personalmente a verificare la situazione creatasi a Nzara.

A Nzara, trovò P. E. Cellana in una situazione di salute molto critica. P. Cellana doveva essere evacuato immediatamente. P. Chemello riuscì a convincerlo, anche se riluttante, a lasciare immediatamente la cittadina. Andò a chiedere ai funzionari OLS, che erano venuti a parlare con il governatore, di portarlo in Kenya con il loro volo. In un primo momento rifiutarono, ma una volta visto il suo serio stato di salute, lo presero con loro ed egli poté essere ricoverato immediatamente all'ospedale per il trattamento medico. P. Chemello dovette tornare a Nairobi una settimana più tardi con un volo noleggiato dalle Suore Comboniane. Alla fine, ciò che il Delegato temeva, cioè l'eventuale ritiro totale dei comboniani dalla diocesi di T/Yambio, avvenne a metà del 1999.

LEER, situazione critica e nuove proposte.

Dalla parte dell'Alto Nilo (ora Unity State), a metà del 1998, la situazione era diventata molto critica e insicura a causa dei combattimenti tra le truppe del Generale Paulino Matiep¹²⁸ e quelle di Riek Machar¹²⁹. Leer era davvero in pericolo e i membri della co-

¹²⁸ 23/07/1998 lettera di P. A. La Braca al Sig. Paulino Matiep (ex governatore del W.U.N-Mankien) e al Sig. Martin Machot (segretario RASS Mankien). P. Antonio supplica e li invita a portare la pace e non la distruzione nelle loro zone.

¹²⁹ Nell'aprile 1997 il governo Sudanese stipulò l'accordo di pace di Khartoum con le forze di Riek Machar e parecchie altre fazioni ribelli più piccole. Riek Machar fu nominato Presidente del Consiglio Coordinatore degli Stati del Sud (SSCC), per governare il sud, e comandava anche un nuovo esercito (SSDF) creato dagli ex ribelli che avevano firmato l'accordo di pace di Khartoum. Paulino Matiep fu promosso a Generale nell'Esercito Sudanese nel 1998 e alla sua milizia, fornita direttamente dal governo, fu dato il nome di: Movimento/Esercito del Sud Sudan Unito (SSUM/A).L'SSDF si lamentava di ricevere attrezzature militari dal governo del Sudan, solo quando il governo verificava che l'unità SSDF era ingaggiata contro i "Denka" (SPLA). Come dichiarò il capo di stato maggiore del SSDF: "subito dopo la ratifica dell'accordo di pace di Khartoum, ricevemmo qualche piccolo aiuto: fucili, munizioni. Abbiamo ricevuto questo solo quando stavamo combattendo. Se non c'era alcun combattimento, non ricevevamo nulla..."

L'Alleanza risalente al 1991 tra Paulino Matiep e Riek Machar si ruppe in scontri armati nel settembre 1997, per la campagna per il governatorato dello Stato dell'Unità (Unity State). Il governo approfittò di quelle circostanze continuando a finanziare separatamente Paulino Matiep e la sua milizia per impedire al gruppo di Riek Machar di controllare i giacimenti petroliferi. Inoltre, ogni tanto i Nuer si combattevano tra di loro, e questo non facilitava le condizioni "giuste" per un referendum sull'autonomia del sud. Molti nel UDSF/SSDF sospettavano che questo era un altro obiettivo del governo. Quando il suo candidato perse l'elezione governatoriali nel dicembre 1997, secondo un osservatore, "Paulino dichiarò guerra" all'SSDF di Riek Machar.

Piuttosto che forzare Paulino Matiep ad accettare i risultati della "elezione" e arginarlo, il governo colse l'occasione di questa rivalità per il controllo dello Unity State per alimentare i combattimenti etnici tra i Nuer. Qualche tempo prima del 1998, il governo promosse Paulino Matiep al grado di Generale dell'esercito del governo Sudanese. Il Generale Paulino Matiep ►

munità residenti furono costretti ad evacuare a Nairobi.

Leer fu bruciata completamente. In seguito, a P. La Braca fu chiesto di andare a Nairobi per parlare urgentemente con il Superiore Generale¹³⁰. Quando fu a Nairobi, la questione della situazione Nuer in Alto Nilo fu discussa in modo ampio. Ci fu un incontro con i vescovi Mons. Paride Taban e Mons. Vincent Mojwok Nyiker che si trovavano a Nairobi per la Conferenza Episcopale (SCBC) e ogni cosa poté essere finalizzata con il consenso di tutte le parti. Fu allora che la proposta di un'altra comunità Comboniana tra i "Nuer Orientali" fu presentata e finalizzata.

DIOCESI DI MALAKAL: Due Comunità

Il risultato dell'incontro coi vescovi portò alla decisione di avere due comunità, una tra i Nuer ad occidente del fiume Nilo, NYAL, ed una ad Oriente, JUAIBOR.

annunciò la formazione del suo Movimento/Esercito del Sud Sudan Unito (SSUM/A), con sede a Mankien, nel marzo 1998. Costruì le sue forze con le risorse del governo, comprese armi e munizioni e reclutamento (forzato e volontario) di ragazzi Nuer di Bul e uomini dalla sua area. Paulino Matiep aveva centri di addestramento per nuove reclute in Nhialdiu e Koch. Le sue truppe ammontavano probabilmente ad oltre 10.000 soldati.

Il governo promosse il mito dell'*ingovernabilità del sud* sicuro di farlo sprofondare in un'anarchia che sarebbe finita in un altro scenario tipo il "Rwanda" senza la sicura supervisione da Khartoum. "Riek Machar si appellò diverse volte per iscritto al Presidente El Bashir nel 1998 e 1999 perché smettesse di armare Paulino Matiep, in guerra con le sue forze. Riek Machar chiese pure agli esecutivi della compagnia petrolifera internazionale di far pressione sul governo perché rimuovesse Paulino Matieb, descritto come "il nostro problema". Ref. "THE ARAKIS PERIOD\;1992-98" <http://www.hrw.org/reports/2003/sudan1103/11.htm>

¹³⁰ 25/08/1998 al COSV Nyal. P. F. Chemello a P. La Braca, "Sei urgentemente richiesto di comunicare con il Superiore Generale a Roma... ti chiedo di uscire il 29 di agosto e di procedere immediatamente per Nairobi". (Messaggio-Radio).

Composizione delle due comunità:

- *Nyal*, fu scelta come nuova residenza, al posto di Leer, distrutta. La nuova comunità era costituita da P. Galarza Fernando come superiore e parroco, P. Zuniga Roy Carlo (nuovo arrivato) come suo assistente e Fr. Iacomella Raniero come economo della comunità.
- *Juaibor*, P. A. La Braca e Fr. Hans D. Ritterbecks.¹³¹ Fu accordato che la definitiva ubicazione sarebbe stata confermata dopo qualche tempo di esperienza in loco¹³².

¹³¹ 21/09/1998 P. Chemello a P. A. La Braca e Hans Ritterbecks: “Nuova cura evangelizzatrice nell’Alto Nilo Orientale”. “A seguito della decisione del Consiglio di Delegazione espressa nella lettera ai Vescovi Paride Taban e Vincent Mojwok (22/09/1998) confermo l’apertura di un nuovo impegno nell’Alto Nilo Orientale /zona Nuer”.

¹³² (Relazione di P. A. La Braca – Comunità mccj Old Fangak) “P. Antonio e Fr. Hans andarono a Juaibor (Alto Nilo Centrale) nella zona di Fangak. Organizzarono il corso di un mese per tutti i catechisti della zona di Fangak (Ghezira) e, nel frattempo, cercarono un posto adatto dove aprire un’altra ‘Comunità Comboniana’. Alla fine del corso di Juaibor P. Antonio e tutti i catechisti tennero una riunione per decidere la missione specifica e il lavoro dei due catechisti principali, Michael Thilyang e Yohannes Toang. Fu deciso che Michael sarebbe andato a PHOM, sotto la diretta responsabilità del Vescovo Mojwok, e Yohannes sarebbe rimasto con P. Antonio nella zona di Fangak-Ghezira... Fr. Hans rimase in Juaibor e celebrò il Natale là. P. Antonio andò a Kew, Fangak, Paguir e celebrò il Natale a Paguir. Fu durante questo safari che a P. Antonio piacque Fangak e disse alla gente di prepararsi, perché i Comboniani sarebbero arrivati nel gennaio 1999. Quando tornò a Nairobi, egli propose questo al nuovo Superiore di Delegazione come il ‘luogo adatto per una nuova comunità Comboniana nell’Alto Nilo Orientale’. Purtroppo Fr. Hans fu assegnato altrove e P. Antonio tornò indietro da solo”. Nel 1999 P. A. La Braca fu nominato ‘parroco permanente’ di tutta la Ghezira e ‘Moderatore’ di tutti i Nuer dell’Alto Nilo Occidentale, Centrale, e Orientale con residenza in Fangak. Per quanto riguarda i catechisti, “tutti i Nuer laggiù credono che i catechisti James Riek, Michael Thilyang e Moses Gatjang dovrebbero essere giustamente considerati ‘i padri della nostra fede’ e tutti gli altri catechisti ‘le colonne dell’Evangelizzazione cristiana cattolica nell’Alto Nilo’”.

Per entrambi i luoghi, le assegnazioni furono fatte nel settembre 1998 e questo fu l'ultimo impegno preso dal Consiglio di Delegazione uscente.

Diocesi di Yei. Il Delegato andò a visitare l'area di Kajokaji e preparò una relazione da essere discussa all'Assemblea Plenaria del gennaio 1999.

Promozione Vocazionale MCCJ/Postulato. Il Delegato preparò un rapporto dei risultati del dialogo con le province dell'Uganda e del Kenya per l'Assemblea Plenaria del gennaio 1999. Tuttavia, vide poche possibilità per un rapporto con l'Uganda, mentre indicò come "più fattibile" quello con il Kenya.

In *Formazione* c'erano ancora

- Fr. Francis Okeny e Fr. Joseph Taban, (*Al Centro Fratelli-Nairobi*).
- Sc. Paul Idra, (*allo scolasticato di Nairobi*).

Alla fine dell'anno 1998 il numero di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le "Zone Liberate" era di 35, compreso Mons. C. Mazzolari: 26 sacerdoti e 9 fratelli.

IL PERSONALE DAL 1995 AL 1998

Prima dell'inizio della Delegazione del Sud Sudan al 1° gennaio 1995, tutti i confratelli appartenenti al "Gruppo del Nuovo Sudan" sono registrati sotto il personale della Provincia del Sud Sudan, anche se il Gruppo del Nuovo Sudan aveva la sua autonomia e si riferiva direttamente al Consiglio Generale. Gli studenti in formazione erano anch'essi sotto la Provincia del Sud Sudan. Con l'erezione della Delegazione del Sud Sudan, tutti i confratelli e gli studenti in formazione vennero a trovarsi sotto la sua giurisdizione. A partire da 1° gennaio 1995, tutte le informazioni riguardanti il personale della Delegazione si trovano qui in questo capitolo, situato alla fine dell'anno 1998, sotto il nome di "IL PERSONALE".

1995 - MEMBRI RADICALI - CONFRATELLI SUD SUDANESI:

Al servizio della missione in altre province dall'inizio della Delegazione del Sud Sudan: P. Mödi Abel Nyorko, P. Ukello Yala Joseph, P. Adot Oryem Albino, P. Magalasi Peter.

P. Ayon Hector Oyiamute era in esperienza "Fuori Comunità", inserito nella diocesi di Torit, dal 1992 al 1996.

IN FORMAZIONE DI BASE

Scolastici con voti temporanei:

- Okot Ochermoi Louis Tony (Nairobi)
- Milla Aventore Jimmy (Roma)
- Mawa Bosco Anthony (Perù)
- Lako Martin (Elstree).

Noviziato di Namugongo:

- Francis Okeny, Joseph Taban, Paul Idra

FINE DELL' ANNO 1995:

Numero totale di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le "zone liberate" del Sudan: 19 confratelli compreso Mons. C. Mazzolari: 14 sacerdoti e 5 fratelli.

1996 - CONFRATELLI ASSEGNATI ALLA DELEGAZIONE DEL SUD SUDAN

Fr. Iacomella Raniero, P. Galarza Fernando, P. Perez Caporal Jeronimo, Fr. Zonta Mariano, P. Sciannameo Felice¹³³ P. La Braca Antonio, P. Pax Raymond, P. Ambrosi Giuseppe,¹³⁴ P. Ayon Hector Oyamute.

¹³³ Kocoa dalla fine di gennaio a dicembre 1996.

¹³⁴ 29/10/1996 assegnato a Narus dalla provincia del Kenya fino al 09/03/1998.

FINE DELL'ANNO 1996

Numero totale di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le “zone liberate” del Sudan: 28 confratelli compreso Mons. C. Mazzolari: 21 sacerdoti e 7 fratelli.

1997 - CONFRATELLI ASSEGNATI ALLA DELEGAZIONE DEL SUD SUDAN

- P. Magni Eugenio
- Fr. Gonzalez Armando Ramos, assegnato il 01/07/1997
- P. Gottardi Gaetano¹³⁵
- P. Jose' Flores.

Confratelli che hanno cambiato provincia:

- P. J.B.Zanardi (*in Italia*)
- P. Sciannameo Felice (*in Italia*)

1997 - MEMBRI RADICALI - CONFRATELLI SUD SUDANESI:

Al servizio della missione in altre provincie:

Dal 1995: P. Mödi Abel Nyorko, Fr. Ukello Yala Joseph, Adot Oryem Albino, Fr. Magalasi Peter.

A partire dal 1997: P. Okot Ochermoi Louis Tony (Perù)¹³⁶; P. Milla Aventore Jimmy (Malawi-Zambia)¹³⁷; P. Mawa Bosco Anthony (Uganda)¹³⁸.

Al servizio della missione in Sud Sudan: P. Ayon Hector Oyamute.

¹³⁵ Temporaneamente dalla Provincia Italiana.

¹³⁶ Provincia del Perù: n. 1.1.67, Iboni, dioc. Torit (SD), T. 24.4.93 - P. 22.12.96 - O. 25.5.97. Namugongo 91-93; Nairobi 93-97; PE 97-

¹³⁷ Provincia del Malawi/Zambia: n. 23.11.64, Kerepi, dioc. Torit (SD), T. 24.4.93 - P. 7.12.96 - O. 12.7.97. Namugongo 91-93; Roma 93-97; MZ 97-

¹³⁸ Provincia dell'Uganda: n. 3.12.68, Loa, d. Torit, T. 14.5.94 - P. 22.11.97 - O. 16.5.98, Namugongo 92-94; Lima 94-98; U 98-

IN FORMAZIONE DI BASE

Con voti temporanei:

- Sc. Lako Martin (Scolasticato di Elstree)
- Sc. Idra Paul, (Scolasticato di Nairobi)
- Fr. Francis Okeny, Fr. Taban Joseph (Centro Internazionale Fratelli -Nairobi).

FINE DELL'ANNO 1997

NUMERO TOTALE di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le “zone liberate” del Sudan: 30 confratelli compreso Mons. C. Mazzolari: 22 sacerdoti e 8 fratelli.

1998 - SITUAZIONE PERSONALE

Nuove assegnazioni:

- P. Bettini Ezio 30/10/1998 assegnato alla Delegazione del Sud Sudan a partire dall' 01/01/1999
- P. Eisman Torres Alberto Jesus, assegnato a NZARA 01/06/98
- P. Gottardi Silvano, assegnato alla Delegazione del Sud Sudan 01/07/1998. Parroco di Yirol (Parrocchia di Santa Croce)
- P. Mitiku Habte Cheksa 31/10/1998 assegnato a Narus / Dioc. Torit
- P. Zuniga Roy Carlo assegnato alla Delegazione del Sud Sudan 01/07/1998. Assegnato a Leer 01/09/1998.
- Fr. Belotti Giuseppe Eugenio (breve esperienza a Narus senza nessuna assegnazione).

Spostamenti di comunità

- Fr. Confalonieri Ambrogio, 17/06/97 temporaneamente assegnato a Narus; 28/01/98 riconfermato a Narus.
- P. Jose Martinez Louis, dicembre 96 termina a Nzara. Assegnato il 17/03/97 a Marial Lou.
- P. Mattevi Alfredo, assegnato a Mapuordit 20/02/98
- P. Riva Mario, assegnato ad Agang Rial 13/02/1998
- P. A. La Braca, Juaibor, “Regione dei Nuer centrali” iniziato nell’ottobre 1998.
- Fr. Ritterbecks Hans Dieter, progetto Nuer 14/10/1995. Leer gennaio 1996. Juaibor, ottobre 1998
- P. Ayon Hector Oyiamute, assegnato ad Agang Rial.

Confratelli che hanno cambiato provincia:

- P. Ambrosi Giuseppe, torna alla provincia del Kenya.

Voti perpetui:

- Sc. Lako Martin,¹³⁹ Scolasticato di Elstree il 10.10.1998

¹³⁹ Fr. Lako Martin, n. 1.1.63, Rijong, d. Juba (SD), T. 20.5.95 - P. 10.10.98 – Namugongo 93-95, Elstree 95 -

FINE 1998: MEMBRI RADICALI - CONFRATELLI SUD SUDANESI

Al servizio della missione in altre provincie:

Dal 1995: P. Mödi Abel Nyorko, Fr. Ukello Yala Joseph, Adot Oryem Albino, Fr. Magalasi Peter.

A partire dal 1997:

- P. Okot Ochermoi Louis Tony (Perù)
- P. Milla Aventore Jimmy (Malawi-Zambia)
- P. Mawa Bosco Anthony (Uganda).

Al servizio della missione in Sud Sudan: P. Ayon Hector Oyamute.

IN FORMAZIONE DI BASE

Con voti perpetui:

- Sc. Lako Martin (Scolasticato di Elstree)

Con voti temporanei:

- Sc. Idra Paul¹⁴⁰, (Scolasticato di Nairobi)
- Fr. Francis Okeny, Fr. Taban Joseph, (Centro Internazionale Fratelli -Nairobi)

Alla fine del 1998, il numero totale dei membri radicali era 12 (9 con voti perpetui) e 3 con quelli temporanei. 7 al servizio della missione in altre provincie e 1 al servizio della missione in Sud Sudan.

PERSONALE ALLA FINE DELL' ANNO 1998

NUMERO TOTALE di confratelli nella Delegazione del Sud Sudan al lavoro nelle/per le “zone liberate” del Sudan: 35 compreso Mons. C. Mazzolari: 26 sacerdoti e 9 fratelli.

¹⁴⁰ Fr. Idra Paul: n. 24.6.70, Bibia, dioc. Arua (U), T. 10.5.97 - Namugongo 95-97; Nairobi 97.

Mons. Cesare Mazzolari viene consacrato vescovo nella Basilica di San Pietro, Roma, dal Papa Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1999, giorno dell'Epifania.

COLLABORAZIONE CON ALTRI ENTI/ONG

Durante il periodo della guerra, la collaborazione con altri enti e organizzazioni non governative era necessaria per motivi soprattutto umanitari: assistenza, educazione, salute, distribuzione di viveri, programmi per acqua potabile/pozzi artesiani, comunicazioni, coordinamento voli, ecc. come OLS, MSF, WV, NPA, NCA, CRS, JRS, e a livello di Chiese l'NSCC; quindi, le compagnie aeree, es. la TRACKMARK LTD¹⁴¹.

MISSIONARI, MISSIONARIE e LAICI COMBONIANI

Nelle "Aree Liberate", i luoghi dove i missionari comboniani hanno lavorato in collaborazione con le Suore Missionarie Comboniane tra il 1990 e il 1998 erano i seguenti:

- Nzara dal 1991, lavoro educativo nella scuola materna, scuola primaria e intermedia, lavoro di assistenza sanitaria e pastorale.
- Marial Lou dal 1995, promozione della donna e lavoro pastorale.
- Leer dal 1996, lavoro pastorale e assistenza sanitaria (1996-1998).

Con i Laici missionari comboniani non fu possibile una collaborazione concreta, eccetto nella diocesi di Rumbek. Era necessa-

¹⁴¹ OLS = Operazione Lifeline Sudan; MSF = Medici Senza Frontiere; WV = World Vision; NPA = Aiuto del Popolo Norvegese; NCA = Aiuto della Chiesa Norvegese; CRS = Catholic Relief Service; il JRS = Jesuit Refugee Service; NSCC = Consiglio delle Chiese del Nuovo Sudan; Compagnie Aeree es. TRACKMARK LTD.

rio un maggiore approfondimento di come portare avanti tale realtà nelle situazioni in cui ci si trovava ad agire.

ALTRE CONGREGAZIONI DI SUORE

I luoghi dove c'erano altre congregazioni di suore furono:

- Mapuordit con le DOLSH Australiane (Le Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore), dal 1995, con assistenza sanitaria, scuola e pastorale.
- Kocoa con le MSMMC (Sorelle Missionarie di Maria Madre della Chiesa) di Lira - Uganda, al servizio del Seminario di St. Mary e dei rifugiati dal 1992 e le SHS (Suore del Sacro Cuore) della parrocchia di Adjumani.
- Narus: le MSMMC, in particolare per la scuola elementare, ma anche per il lavoro pastorale, dal 1993.

SPLA/M, SSIM/A - ENTI LOCALI - PERMESSI

Il rapporto con le autorità locali civili e militari fu sempre portato avanti con rispetto e, per quanto possibile, in modo positivo e collaborativo. Sicuramente con le autorità locali tradizionali il rapporto si rivelò molto più facile rispetto a quelle militari con cui, a volte, si ebbero punti di rottura. L'approccio militare era arrogante ed era spesso utilizzato dalle autorità, abusando delle persone e dei loro diritti. In generale, la co-esistenza tra le autorità e i missionari comboniani era sufficientemente buona per consentire al lavoro di andare avanti anche nei momenti difficili.

La relazione tra il movimento responsabile dei permessi, come l'SRRA (Sudan Relief and Rehabilitation Agency) e la corrispondente agenzia del gruppo Nassir, generalmente non creava alcun problema.

Naturalmente, le critiche erano rivolte alla breve durata del permesso, alla necessità del rinnovo costante di esso, e al suo elevato costo; altre volte il problema era che l'autorità locale faceva pesare eccessivamente il suo potere.

LA CAUSA DEL CONFLITTO NORD-SUD

La stampa e i media regolarmente riportavano la notizia che il Sud Cristiano e Animista stava combattendo contro il Nord Arabo e Musulmano e che la motivazione ufficiale del conflitto era di origine religiosa. In realtà, il vero problema era razziale/etnico. C'era l'incapacità di accettare e rispettare che il Sudan fosse un paese multi-razziale, multi-etnico e multi-religioso e che la popolazione sudanese avesse bisogno di imparare ad accettare queste diversità e le molteplici realtà in modo positivo e costruttivo.

Se la ragione fosse stata solo religiosa, come mai le aree ad alta densità musulmana del Dar Fur, del Nilo Bianco e dei Nuba erano pure in guerra?

Pertanto, la vera causa dei conflitti, era una questione di supremazia di un'oligarchia araba sul resto del paese e quindi un abuso dei diritti umani e sociali nei confronti degli altri gruppi etnici, soprattutto quelli del sud. La religione venne utilizzata per consolidare il potere politico e la schiavitù religiosa. Gli Arabi del Nord si considerarono sempre come i *cittadini di prima classe* e tutti gli altri di *seconda classe*. Il termine *schiaivo* era comunemente usato dagli Arabi del Nord nei confronti delle altre tribù non Arabe. La loro priorità era l'arabizzazione e l'islamizzazione del Sud. L'islamizzazione come conseguenza dell'arabizzazione, che significava in primo luogo la cancellazione forzata dell'identità etnica e storica di tutte le altre etnie e quindi l'imposizione dell'Islam come l'unica religione.

Naturalmente toccare realtà così vitali per una persona umana e per i gruppi etnici come la fede religiosa, la libertà di fede e stile di vita e la cultura che li identifica, voleva dire provocare inevitabilmente una forte reazione che spingeva la gente a rispondere in modo violento. Questi sono i motivi di tutti questi lunghi anni di lotta e di guerra per l'autodeterminazione fino a che il Sud raggiunse la sua indipendenza il 9 luglio 2011.

IMPEGNO ECUMENICO

Musulmani, Presbiteriani, Episcopaliani e altre Chiese.

Durante la guerra, nelle “Aree Liberate”, il numero di musulmani era molto basso e non esistevano problemi. Nella vita normale di villaggio, i musulmani erano rispettati come lo erano i cristiani. Nelle famiglie, a volte, potevi trovare membri musulmani e cristiani che vivevano tranquillamente insieme.

La vera sfida, invece, era tra la gente appartenente a chiese cristiane diverse perché, sin dai tempi degli inglesi nel 1905, il paese fu diviso in zone diverse chiamate *Sfere Missionarie*. Questa realtà fu particolarmente acuta in relazione ai Presbiteriani del Unity State e Jonglei e agli Episcopaliani dello Stato dei Laghi e di altre zone dell’Equatoria Occidentale. Il lavoro ecumenico non andò molto in profondità e i rapporti rimasero molto deboli. Tuttavia, l’impegno di arrivare a relazioni migliori era presente, anche se doveva essere intensificato.

L’organizzazione ecclesiastica che aiutò molto le chiese a rimanere unite nell’affrontare insieme i problemi fu il NSCC (Consiglio delle chiese del Nuovo Sudan). Esso aiutò sia la buona relazione tra le chiese come quella con le autorità civili e militari nelle zone liberate.

L’NSCC fu anche uno strumento importante per favorire la comprensione di ciò che succedeva in Sudan, per trovare appoggio internazionale su questioni chiave per la gente del Sud Sudan. Contribuì a far diventare le Chiese la voce di chi non ha voce sui difficili problemi del Sud come la follia di una guerra genocida, le distruzioni, l’abuso dei diritti umani, le tragedie umanitarie, la mancanza di libertà religiosa, ecc.

A livello locale il buon rapporto con le altre Chiese dipendeva dalla disponibilità e dalla sensibilità dei confratelli, dei catechisti e leaders e soprattutto dei parroci e dei pastori protestanti nell’impegnarsi a livello ecumenico con incontri, preghiere, condivisio-

ni della Parola di Dio ed in altre occasioni particolari. L'unità fra le Chiese era certamente un aiuto per creare unità anche nella società civile. A volte il rapporto era difficile a causa della poca fiducia, di pregiudizi e paure che ciò potesse essere usato come un mezzo per fare proselitismo.

CONCLUSIONE

Per quanto riguarda la storia della nascita del Gruppo del Nuovo Sudan, del suo sviluppo giuridico come Delegazione del Sud Sudan e il lavoro di evangelizzazione fatto dai confratelli che vi appartenevano, si sarebbe potuto dire molto di più e in modo più dettagliato, specialmente in relazione ai movimenti di liberazione SPLA/M, SSIM/A e ad altre realtà politiche e militari che interessavano il Sud Sudan durante la presenza comboniana.

Tuttavia, ciò è sufficiente per dare un resoconto dell'impegno dei Comboniani e della loro presenza evangelizzatrice all'interno della chiesa locale in un momento critico della storia del Sudan. Fu una testimonianza di vero amore, l'espressione concreta dell'amore di Cristo stesso per le popolazioni del Sud Sudan prese di mira direttamente dalla guerra e costretti a combattersi tra di loro. Il governo di Khartoum sfruttò efficacemente a proprio vantaggio le divisioni tribali e le divisioni causate dalla lotta per il potere tra i comandanti delle varie fazioni ribelli.

*“Divide et impera”*¹⁴² era il motto romano al tempo dei Cesari. Il motto di *dividere per comandare* fu magistralmente applicato in Sudan, soprattutto nel Sud, dagli Arabi nel governo del Khartoum. Tuttavia, il lavoro della chiesa e dei missionari comboniani

¹⁴² “Divide et impera” = “dividi e comanda”: una politica mirata a tenere il Governo di Khartoum e gli Arabi in una posizione di potere causando divisione tra la gente e i responsabili (leaders) Sud Sudanesi che altrimenti si sarebbero uniti contro di loro.

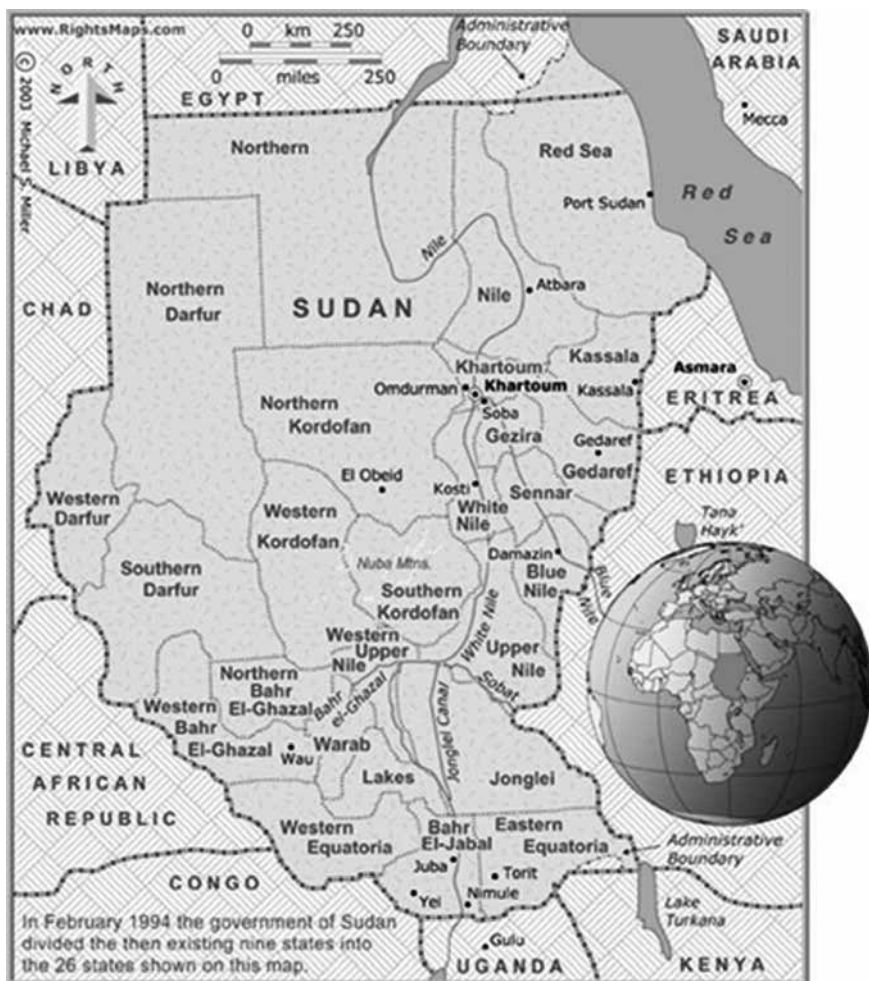
fu quello di creare nuovi legami di amicizia e di comunione, attraverso la riconciliazione e l'amore, che è il cuore del Vangelo.

La presenza dei missionari in questo difficile periodo di guerra, di sofferenza e di dislocamenti fu motivata dal desiderio di essere *Segni di speranza* in situazioni disperate. Per i confratelli era importante il rimanere un gruppo unito: *“Dove i nostri Sud-Sudanesi si troveranno, noi saremo là, dove si sposteranno, noi ci sposteremo con loro, se dovremo uscire da una porta, cercheremo di entrare attraverso un'altra”*.

Questo implicava un continuo monitoraggio della situazione nel suo sviluppo, al fine di tenere insieme una sufficiente sicurezza nella situazione rischiosa e lavorare con adeguata tranquillità che consentisse al lavoro di andare avanti regolarmente. Implicava anche il prevedere e pianificare evacuazioni dai luoghi più a rischio prestando attenzione regolarmente alle informazioni OLS sulla sicurezza e il rapido accesso a voli di soccorso, normalmente fatto da Nairobi Wilson Airport o da Lokichokio, al confine nord-occidentale del Kenya con il Sud Sudan.

Infine, il fatto che chi ha scritto questo resoconto storico è la persona stessa a cui fu affidata la responsabilità di Coordinatore del Gruppo del Nuovo Sudan dal 1992 al 1994 e di Superiore Delegato dal 1995 al 1998, dà a questo resoconto il carattere di testimonianza personale. Egli stesso attraversò e condivise in pieno le gioie e le ansie, le speranze e i frutti di questa impresa evangelizzatrice, insieme con i confratelli citati lungo tutto il resoconto.

Durante tutto questo tempo, questi confratelli furono quel *Cenacolo di Apostoli* da cui *i raggi di fede, di speranza e di amore di Gesù* uscivano e illuminavano il buio della guerra e delle sofferenze del popolo del Sud Sudan, tra cui si trovavano a vivere, condividendo e sperando insieme per un futuro migliore.

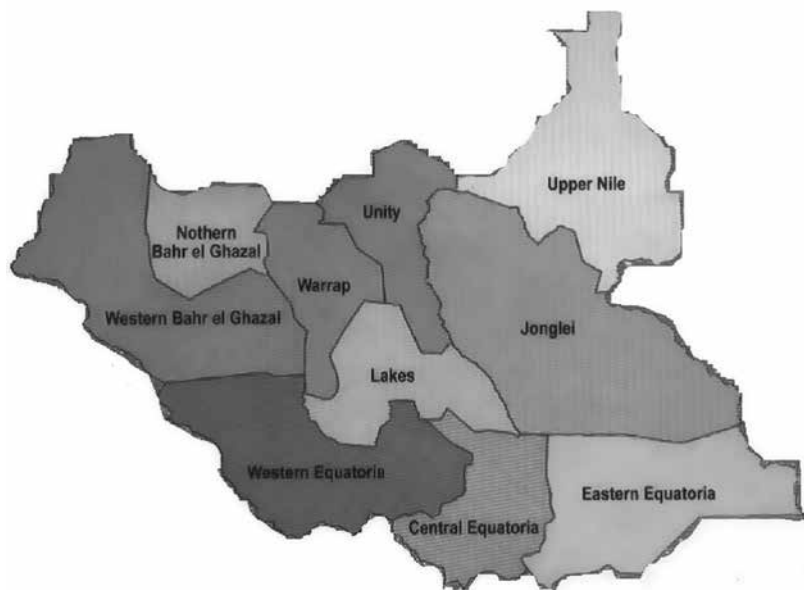


**Mapa del Sudan
Fino all' 08 luglio 2011**

Ultimo giorno prima dell'indipendenza del Sud Sudan



*LEER - 09 LUGLIO 2011 – Giorno dell'Indipendenza - Nasce
- La Repubblica del Sud Sudan –*



Mapa degli Stati della Repubblica del Sud Sudan, 09 luglio 2011

RINGRAZIAMENTI E RICONOSCENZA

Desidero esprimere la mia riconoscenza alle persone che hanno contribuito a questa “particolare impresa” in un tempo così difficile nella storia del Sudan Sudan e dell’evangelizzazione nelle aree non Governative sotto il controllo dei movimenti di liberazione SPLA/M ed SSIM/A.

La prima profonda riconoscenza va al Superiore Generale, P. Francesco Pierli e al suo Consiglio per aver acutamente percepito la necessità di trovare una via nuova per continuare a servire da vicino la gente Sud Sudanese, maltrattata in ogni modo, sfollata e ridotta vivere in situazioni indegne per ogni persona umana e perciò necessitosa di sperimentare che il messaggio evangelico di Gesù era un messaggio a loro vicino, un messaggio di speranza contro ogni speranza, un messaggio di conforto, di fede e fedeltà, un messaggio di amore senza mezzi termini.

La seconda riconoscenza, va ad ogni confratello e consorella che durante questo tempo particolare e così difficile, erano messi in discussione dalle domande di chi incontrava: *“perché state in Sud Sudan con tutta questa guerra a rischiare...? aspettate a guerra finita, allora potrete proclamare il vangelo senza difficoltà...”*

È a questi confratelli e consorelle che va la mia più grande riconoscenza e il mio grazie più sincero. Per il loro esempio e la loro dedizione è stato possibile restare e fare autentica missione. Uomini e donne di fede e di speranza... testimoni di un amore vissuto.

Lungo questo cammino, l’accompagnamento iniziale di P. Venanzio Milani, Consigliere Generale per l’Africa, è stato di grande aiuto nel discernimento su come andare avanti e specialmente riguardo al tipo di relazione da tenere con la chiesa locale, i vescovi, i sacerdoti e i laici, i catechisti e i leaders. L’impostazione era veramente quella di apprezzamento e condivisione in ogni set-

tore: sociale, educativo e pastorale, senza discriminazioni, pur tenendo sempre presente, e senza perdere, la nostra identità di missionari comboniani a servizio del popolo di Dio.

Anche il successivo Superiore Generale P. David Glenday e il suo Consiglio, hanno contribuito allo sviluppo del Gruppo del Nuovo Sudan inviando anche personale giovane e istituendo la Delegazione del Sud Sudan.

Ringrazio la provincia del Kenya e dell'Uganda per la loro assistenza logistica e fraterna manifestata in mille modi. Senza di loro, il nostro gruppo non avrebbe avuto le "ali per volare" verso il Sud Sudan. Ringrazio quindi tutti coloro che con la loro preghiera e l'accompagnamento di ogni tipo, incluso quello finanziario, hanno contribuito alla buona riuscita dell'esperienza missionaria. Grazie a tutti coloro che, attraverso i mass media, hanno sensibilizzato persone, associazioni, gruppi, politici per impegnarsi verso un futuro di giustizia e di pace in Sud Sudan.

Ringrazio ancora P. Venanzio Milani per avere accettato di fare l'introduzione a questa pubblicazione: chi meglio di lui poteva farla avendone *"una vera conoscenza di causa...?"* Lo ringrazio anche per avere organizzato la pubblicazione di questa nostra esperienza di missionari comboniani nel cosiddetto **"New Sudan"**. Grazie anche alla dott. Giorgia Brentaroli che si è presa pazientemente cura della revisione dell'Italiano e alla Fondazione Nigrizia Onlus che ha contribuito a finanziare questa pubblicazione.

P. Francesco Chemello Odiongo Gatwic

Ex Co-ordinatore del "New Sudan" ed

Ex Delegato della "Delegazione del Sud Sudan"

INDICE

PREFAZIONE	3
INTRODUZIONE <i>Il Sudan</i>	5

CAPITOLO I

<i>Dal 1° luglio 1990 alla prima metà di giugno 1992</i>	7
IL GRUPPO DEL NUOVO SUDAN	7
ISTITUZIONE: 1° luglio 1990	7
ANNO 1991: Nuova visita di P. V. Milani	9
Rapporto con lo SPLA/M	11
Nuovo personale per il “Gruppo del Nuovo Sudan”	11
DIOCESI DI TORIT	12
La parrocchia di Isoke	12
La parrocchia di Loa	13
La parrocchia di Kimatong	14
DIOCESI DI RUMBEK	14
La parrocchia di Yirol	14
DIOCESI DI TOMBURA/YAMBIO	15
La parrocchia di Nzara	15
ANNO 1992	16
Il “Gruppo del Nuovo Sudan” nel gennaio 1992	16
La provincia del Kenya: la logistica	17
L’offensiva di Khartoum della stagione secca	17
I COMBONIANI DEL GRUPPO DI TORIT	22
Gli eventi di Kimatong e Isoke	22

CAPITOLO II

<i>Dalla seconda metà di giugno 1992 al 31 dicembre 1994</i>	27
Nairobi: il “Gruppo del Nuovo Sudan” si incontra.	27
“Dove i nostri sud-sudanesi si trovano, noi saremo là!”	28
“Il Gruppo del Nuovo Sudan” rimanga unito	32
Nuova pianificazione	33
Il personale alla fine del 1992	34
“Fuori da una porta, dentro da un'altra”	34
LA DIOCESI DI RUMBEK	35
Stato del Personale al marzo 1993	37
Il Personale nel marzo 1993	38
GLI ANNI 1993 – 1994	39
ANNO 1993	39
Visita del Papa Giovanni Paolo II a Gulu	40
Confine sud occidentale	41
Equatoria Occidentale	42
ANNO 1994	43
L'assemblea Intercapitolare Comboniana a Roma	44
Congresso Eucaristico a Nzara per le Zone Liberate	45
Gruppo del Nuovo Sudan: Assemblea Plenaria di dicembre 1994	16

CAPITOLO III

<i>Dal 1° gennaio 1995 a fine dicembre 1996</i>	49
LA DELEGAZIONE DEL SUD SUDAN	49
Alcune note retrospettive	49
Alla ricerca di una nuova strategia	46
Guardando al Futuro	52
Passi in avanti	52
ANNO 1995: NUOVA FASE	53
La diocesi di Malakal: la questione NUER	55
I NUER: precedenti storici	53

In cerca di sacerdoti	57
L'esperienza di Leer	58
Consolidare le esistenti e iniziare nuove missioni	62
Membri radicali – confratelli Sud Sudanesi	64
In formazione di base	64
Personale alla fine dell'anno 1995	65
Sacerdozio in Sudan	65
ANNO 1996	65
La beatificazione di Daniele Comboni a Roma	66
ALTRI EVENTI	68
La Zona Toposa: Impegno di Narus	68
Malakal: Impegno di Leer	68
Incontro di Lima (Perù)	71
Tensione e prigionia di Mapuordit	71
Visita del Pro-nuntio	71
I monti Nuba	72
Il Congo	72
Accordi bilaterali tra i missionari e i vescovi	72

CAPITOLO IV

<i>Dal gennaio 1997 al 31 dicembre 1998</i>	<i>75</i>
ANNO 1997	75
Nuovi Respiri: Verso il Largo	75
Eventi	75
Gioie e tristezze	76
Il postulato della Delegazione	77
Il 15° Capitolo Generale	77
“Ripartire dalla missione”	78
Evangelizzazione	79
ANNO 1998	80
Impegni	81

MCCJ – Promozione Vocazionale	82
In Formazione di Base	83
Finanze	83
Il Delegato del Sud Sudan in Italia	86
Attività Ripresa	86
Situazione di Nzara	87
Leer, situazione critica e nuove proposte	89
Diocesi di Malakal: due comunità	90
IL PERSONALE DAL 1995 al 1998	92
1995 – Membri radicali – confratelli Sud Sudanesi	93
Fine dell’anno 1995	93
1996 – Confratelli assegnati alla Delegazione	93
Fine dell’anno 1996	94
1997 – Confratelli assegnati alla Delegazione	94
1997 – Membri radicali – confratelli Sud Sudanesi	94
Fine dell’anno 1997	95
1998 – Situazione personale	95
Fine 1998 – Membri radicali – confratelli Sud Sudanesi	97
Personale alla fine dell’anno 1998	97
Collaborazione con altri enti/ONG	98
Missionari, Missionarie e Laici Comboniani	98
Altre congregazioni di suore	99
SPLA/M, SSIM/A – enti locali - permessi	99
La causa del conflitto nord-sud	100
Impegno ecumenico	101
CONCLUSIONE	102
Mappa	105
RINGRAZIAMENTI E RICONOSCENZA	107

